ERNESTO GRIECO

BUCCINO

(ANTICA VOLCEI)

«IL GUISCARDO»
EDITRICE DI GIACOMO - SALERNO

ERNESTO GRIECO

BUCCINO

(ANTICA VOLCEI)

STORIA - ARTE - TRADIZIONI - COSTUMI

Iovi Conservatori
et Marti Ultori
ordo populusque Volceianus
(C.I.L. X, 403)

«IL GUISCARDO»
EDITRICE DI GIACOMO - SALERNO

PREFAZIONE DELL'ARCHEOLOGO DOTT. VITTORIO BRACCO

Caro Ispettore,

la gentile natura, che è in Voi, Vi induce a creder da poco la Vostra penna e da molto la mia persona, se mi chiedete di presentare queste note di storia e d'amore su Buccino.

Ma esse parlano da sè: parlano di una devozione, che non s'impenna, di un amore, che non esagera, nella convinzione che un palpito deve sostenere la storia ma che questa deve soprattutto esprimersi da sè, come chi non abbia bisogno d'imbonitori, con memorie e documenti.

Lo scritto è agile e spedito; come ho visto, non è una trattazione scientifica ma una sintesi, che soprattutto apprezzeranno i Vostri concittadini, i quali, fra le occupazioni della vita d'ogni giorno, sentano per un momento la curiosità di sapere chi è già vissuto sotto lo stesso cielo, chi ha preceduto i loro passi. Scopriranno così (se già non lo sapessero) che essi sono tutti nobili per vetustà di stirpe, che le loro strade pulsano da tempo immemorabile e che il loro paese vanta una diversissima storia e una chiara progenie, codesto loro paese che, stracarico d'anni, ancora serba qualche promessa per l'avvenire.

Questa ed altre pensose considerazioni faranno i Vostri lettori, Ispettore, ai quali, come a Voi, stanno parimenti a cuore della comune Buccino il passato e l'avvenire: il volto vecchio e rugoso, che ha maturato la civiltà presente, e quello freschissimo, in boccio, che è tutto una odorosa speranza.

Credetemi.

Vittorio Bracco

Capitolo I

CONFORMAZIONE GEOGRAFICA

Buccino, l'antica Volcei, che ha attualmente una popolazione di circa 8000 abitanti ed una estensione territoriale di ettari 6547, 5980, si presenta distesa su di una amena collina che guarda ad est i monti della Lucania ed il Vallo di Diano, a sud la maestosa catena degli Alburni, ad ovest il magnifico golfo di Salerno con la sagoma dell'isola di Capri, parte della penisola Sorrentina e la catena dei monti dell'Avellinese col massiccio del Cervialto (m. 1809) e quello del monte Polveracchio (m. 1790); a nord i monti boscosi di Colliano, Buccino e S. Gregorio Magno con gli avanzi degli antichi laghi di Palomonte e Buccino.

Scorre nel suo territorio, a sud della collina su cui sorge, il fiume Platano detto Bianco che trae le sue origini nel territorio di Balvano e Ricigliano col nome di Botta che, poi, sotto Castelluccio Cosentino si versa nel fiume Tanagro detto Nero; questo a sua volta sotto il paese di Contursi si versa nel Sele.

I monti qui sotto elencati circondano a grande distanza il comune di Buccino tanto da non impedirgli il sole e l'aria pura, dandogli così un ampio respiro sulle valli ubertose sottostanti, formando un delizioso luogo di soggiorno con un clima fresco d'estate e non molto rigido d'inverno.

Ad est si vede il monte S. Maria (m. 680) alla cui sommità è costruito il grande serbatoio dell'acqua potabile, il monte Dia-

cono (m. 856), il monte Sciamarro (m. 850), il monte Casale (m. 831), il monte Carpenito (m. 509), il monte Serrone (m. 786); a sud il Monte Alburno (m. 1742), il monte Tirone (m. 1740), il monte Ardito (m. 1476), il monte Figliuolo (m. 1515), il monte Forloso (m. 1102); ad ovest il monte Tre Croci (m. 500), il monte Oliveto (m. 300); a nord il monte Cucuzzone (m. 1140), il monte Ogna (m. 1353), il monte Castello (m. 1203), il monte Melara (m. 1326), il monte Maio (m. 1287), il monte Cornito (m. 535), il monte Dardano (m. 1200), il monte Erta (m. 1350).

Nella valle esistente tra il colle di Buccino e i monti Dardano e Melara si trovavano fino al 1880 due laghi, quello di Palomonte e quello di Buccino, quasi riuniti, della circonferenza di Km. 5.500, a forma circolare con acque dolci e tranquille, che erano alimentati dai torrenti ingrossati d'inverno dallo sciogliersi delle nevi dei monti Dardano e Melara; in questi laghi si pescavano trote e tinche, ed erano anche solcati da qualche chiatta o barca peschereccia che i contadini dei dintorni adoperavano per calare le nasse e le reti per la pesca o per la caccia delle folaghe (i così detti mallardi).

Intorno a questi laghi lo scrittore A. T. Felici scrisse una gentile leggenda intitolata « la pastorella dei laghi » riguardante un idillio assai contrastato del figlio del feudatario di Buccino nell'anno 1516 Conte Roberto Lamagna, il cui padre Conte Giorgio si oppose con ogni mezzo per troncare questo amore perchè voleva imparentarsi con la ricca famiglia del Barone di Auletta dandogli in moglie la figliuola di costui. Ma il giovane innamorato, abbagliato dalla sua passione, preferì rinunziare alla primogenitura a favore del fratello conte Luigi e ridursi a vivere con la dolce pastorella dei laghi.

I due laghi nel 1880 vennero prosciugati dalla impresa dell'ingegnere Dini e le acque furono, per mezzo di canali di scolo, riversate nel torrente Ogna presso Contursi e la plaga pianeggiante di residuo, ricca e fertile, costitui i così detti Piani Comunali che l'amministrazione municipale di Buccino cede in fitto ai contadini bisognosi e disoccupati.

Buccino è congiunta a mezzo strade rotabili asfaltate coi comuni di S. Gregorio Magno (Km. 6), Ricigliano (Km. 18), Romagnano al Monte (Km. 13), Palomonte (Km. 16), Contursi (Km. 20), Auletta (Km.20), Salvitelle (Km. 20), Sicignano Km. 25), col suo scalo ferroviario (Km. 12) ed infine con Salerno (Km. 86).

(cap. I) PANORAMA DI BUCCINO VISTO DA LEVANTE

Ha due scali ferroviari, quello di Buccino - S. Gregorio Magno e quello di Ponte S. Cono, quest'ultimo di scarsa importanza con poche fermate di treni; ma un tempo, prima dell'apertura della strada ferrata Sicignano - Lagonegro, serviva di accesso ai treni dei viaggiatori di tutti i paesi del Vallo di Diano e prese il nome di S. Cono perchè questo Santo è il protettore di Diano, oggi Teggiano.

Il territorio di Buccino è tutto fertile, coltivato quasi tutto ad oliveti che danno olio purissimo molto ricercato ed esportato perfino all'Estero; produce anche granaglie, vino e frutta bastevoli ai bisogni della popolazione.

Abbonda la caccia alle lepri, alle volpi, alle beccacce, ai tordi ed ai fringuelli con grande diletto degli appassionati seguaci di Sant'Uberto.

Verso la fine del Medioevo ogni avanzo dell'antica grandezza romana venne del tutto cancellato con la sovrapposizione di templi della nuova religione cristiana sugli avanzi di quelli pagani; difatti a Buccino, sull'antico tempio dei Cesari, sorse la Chiesa dell'Assunta, oggi chiesa matrice, che coperse gran parte del Caesareum. Fu proprio in questi pressi che sorsero due castelli, quello dei Conti Lamagna verso il 1300 che l'ebbero in dono dalla Corte Angioina, lo abbellirono e lo fortificarono lasciandovi intatta la torre quadra romana e verso il 1550 quello dei Conti Caracciolo proveniente da Ferrante Caracciolo Duca di Martina che lo ingrandì e lo fortificò su terreno roccioso e ben sicuro da ogni sorpresa (oggi abitato dal dott. Vincenzo Fuccia e dall'avv. Umberto Pagnani). Quest'ultimo castello aveva i suoi spalti su rocce ripide ed inaccessibili, oggi trasformati in giardino, e da questi spalti furono respinti gli attacchi delle orde di Ippolito di Pastina che nel 1647 sollevava le popolazioni delle provincie meridionali contro il governatorato spagnuolo col quale il Duca di Martina era in alleanza; da questi spalti, ancora, furono respinti gli assalti dei briganti che intendevano riporre sul trono la dinastia borbonica nel 1860.

Quindi il breve abitato era contenuto e limitato dai due suddetti castelli da levante a ponente con due grandi porte in legno massiccio: quella di S. Mauro sotto il così detto arco del Barone, chiamata con questo nome perchè guardava il romitaggio di S. Mauro ad est e quella di Porta Conzina perchè guardava ad ovest la lontana Conza.

Tra i due castelli esisteva un condotto sotterraneo per il quale potevano agevolmente passare uomini in caso di allarmi e guerriglie.

I quattro monasteri, essendo opere di pietà e di fede, e quindi rispettate nelle guerriglie, sorsero fuori le mura del paese: quello ad est nel rione Borgo dei frati minori francescani, intitolato a S. Francesco, quello a sud pure dei francescani intitolato a S. Mauro, quello ad ovest degli agostiniani intitolato a S. Antonio Abate e quello nella contrada Serroni intitolato alla Madonna del Carmine retto dai frati carmelitani scalzi.

Capitolo II

COSTUMI E TRADIZIONI

I costumi caratteristici di questo popolo buccinese sono del tutto scomparsi a contatto con la vita nuova che si dirama dai grandi centri per la facilitata viabilità: in antico gli uomini vestivano calzoni corti di fustagno o di velluto di color marrone o nero, calze bianche, scarpe basse alla prussiana, giacca corta con sparato aperto e bottoni di metallo lucente celeste, camicia bianca, cappello a tronco di cono ornato da una penna di pavone. Le donne usavano una veste di lana a pieghe di color nero o di seta con corpetto di uguale stoffa a mezze maniche che finivano al gomito dal polso ed erano attaccate al corpetto sulla spalla con un nastro colorato; la camicia era bianca, merlettata che appariva sullo sparato aperto del corpetto che nascondeva un seno abbondante sul quale si posavano catene di oro e fermagli rilucenti, collane preziose dalle quali pendeva una crocetta di oro, orecchini lunghi ed anelli ricchi e brillanti. Queste donne sul capo portavano una copertura di mussola bianca inamidata (tovaglia) fermata sui capelli da uno spillone di oro, piegata a forma di rettangolo che lasciava scorgere il viso roseo e paffuto come in una nicchia riquadra; ai piedi calze bianche e scarpine di cuoio colorato.

Le tradizioni in voga erano i fuochi di S. Giuseppe (Fucanoi) che la sera del 19 marzo venivano accesi in onore del Santo sulle piazze, nei quadrivi al canto di canzoni religiose e, quando il fuoco era prossimo a spegnersi, i giovani davano

(cap. II) COSTUME ANTICO FEMMINILE DI BUCCINO

prova di agilità saltando sulle fiamme tra le risate e i motteggi delle ragazze specialmente.

Le mascherate di Carnevale avvenivano tra lo schiamazzo di innumerevoli monelli con fiaccolate, canti, musiche improvvisate con strumenti rustici; poi l'ultima sera di Carnevale si faceva l'accompagnamento funebre di Carnevale morto (Tatone) con pianti ed urla di avvinazzati ed il lamento della vedova che accompagnava il morto ed era rappresentata da una donna vestita di nero (Quaresima).

I tagliolini col latte che si cucinano nelle case nel giorno dell'Ascensione sono ancora in uso cotti col latte, lo zucchero e la cannella rappresentano un cibo squisito. Per tale ricorrenza tutto il latte che viene munto dalle vacche e dalle capre nel giorno di tale ricorrenza viene dai massari distribuito gratuitamente alla popolazione in segno di devozione.

Il lunedì in Albis si facevano le così dette scampagnate tra le famiglie con pranzi squisiti, con abbondanti maccheroni fatti in casa (fusilli), conigli, agnelli arrostiti, casatelli (pizzicocco), focacce imbottite di ricotta (pizzachiena), frutta secche e vini speciali in grande abbondanza. Il popolo per lo più quel giorno si adunava nella contrada campestre del Soccorso, lontana circa un chilometro dall'abitato, ove esiste una chiesa diruta con una statua di pietra della Madonna del Soccorso; sul pianoro antistante la chiesa s'imbandivano sul terreno le mense e si consumavano i pasti portati dalle case con una processione di canestri pieni di vettovaglie e coperti di bianche tovaglie. Dopo i pasti si iniziavano i balli al suono di zampogne, cornamuse, fisarmoniche e chitarre ed era sempre in voga la tarantella tra i giovani contadini e le belle forosette. Poi si cantavano gli stornelli buccinesi a domande e risposte, si facevano i giuochi dell'albero della cuccagna, dell'uccisione del gallo interrato da parte di giovani bendati, le corse nel sacco, la rottura della pignatta che destavano risa e grida di gioia che si perdevano nella sottostante gola delle Conche.

Nel giorno di S. Lucia era una usanza, che tuttora vige, di distribuire, da parte delle famiglie benestanti, ai poveri le civaie (cuccive) che sono legumi cotti in onore di Santa Lucia e che tutti consumano per devozione per tema di perdere la vista, come si dice di un tale che per aver dileggiata la devota tradizione divenne cieco.

Nel Giovedì Santo vige ancora fino a tarda notte la visita ai Sepolcri delle quattro parrocchie; una specie di struscio napoletano durante il quale le donne fanno mostra di vestiti eleganti specie le popolane ed i giovani contadini.

Nel Venerdì Santo, poi, ogni tre anni si svolge la processione del Cristo Morto con la statua dell'Addolorata accompagnata da una fiumana di popolo pregante che assiste alle prediche che ogni parroco pronunzia all'aperto, prediche molto apprezzate dai forestieri che vengono dai paesi vicini.

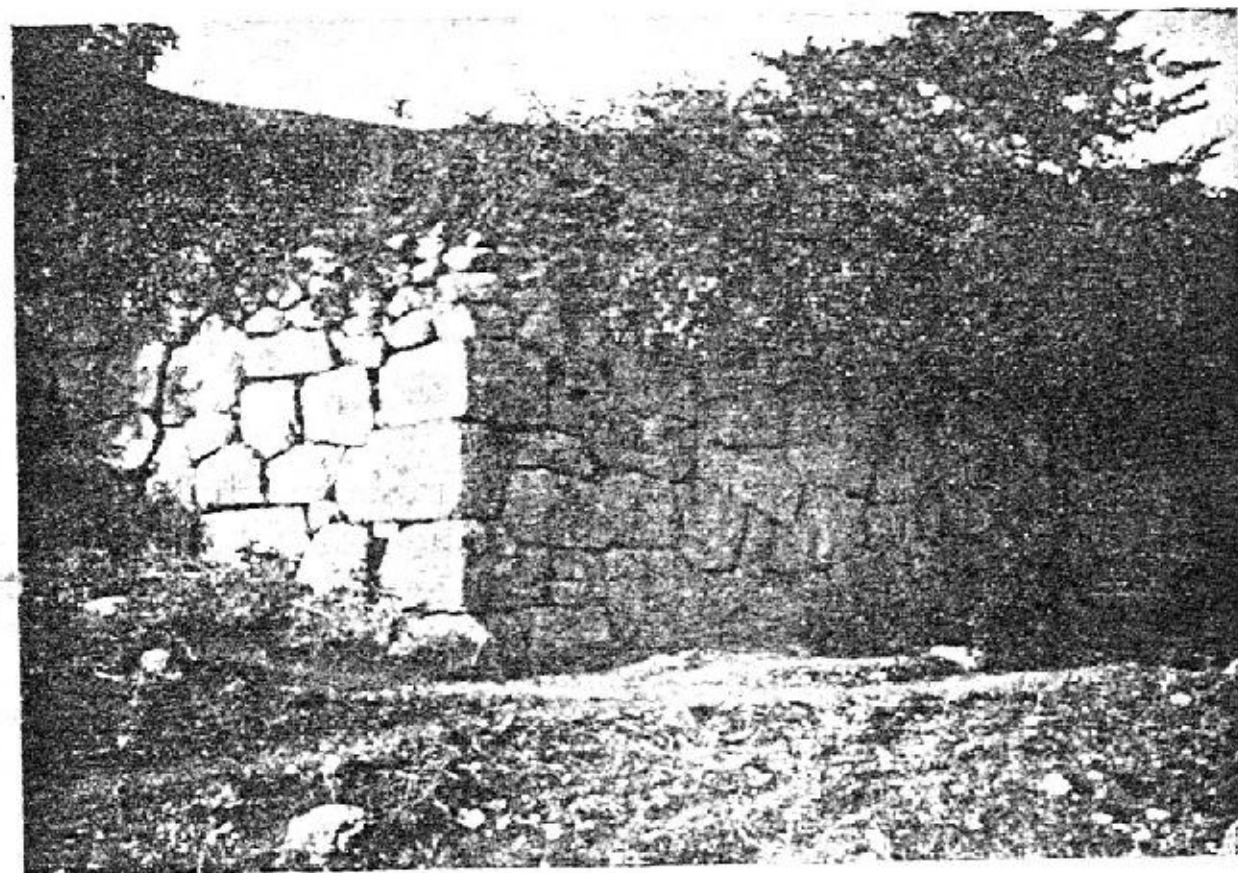
Nella notte di Natale è ancora un tripudio di grida gioiose dei ragazzi che incendiano bombe carta, bengala, petardi e granate; poi il popolo si reca nella Chiesa Matrice ove si dice la messa della mezzanotte e si svolge, nell'ambito della chiesa stessa, la processione del Bambino Gesù che viene deposto nel presepe accompagnato da una stella illuminata che scorre su di un filo di ferro a mezzo di un meccanismo, dal suono delle zampogne e dal canto dei fedeli.

Capitolo III

BUCCINO ANTICA TERRA PELASGICA

Tutto fa credere che Volcei venne all'inizio fondata dai Pelasgi Oenotri, quivi emigrati, provenienti dalla Grecia come avvenne in tante altre plaghe dell'Italia Meridionale ove esistono ancora costumi, usanze e dialetti ellenici, specie nella Calabria e nella Puglia. I Pelasgi dettero il nome di Volcei a questa nostra terra perchè avevano un culto sacro ed un vivo timore per Dio Vulcano al quale attribuivano gli sconvolgimenti della terra e le eruzioni continue per il fatto che la terra che venivano ad abitare era di origine vulcanica come ancora si osserva nel fondo dei laghi prosciugati di Palomonte e Buccino e, poco lungi, nella sottostante vallata del Sele, ove esistono ancora ricche sorgenti di acque solfuree molto rinomate per la guarigione delle malattie del ricambio (Terme Capasso, Terme Rosapepe presso Ponte Oliveto, Terme Forlenza presso Contursi). Cosicchè dalla parola Vulcano ne derivò Volcei che poi, come afferma il Demattia ed il Wossio la lettera v potè essere cambiata con la lettera b e quindi si ebbe Bolcei e poi ancora con successive commutazioni di lettere si arrivò a Bulcino e quindi a Buccino come avvenne per Volsinii che si trasformò in Bolsena.

Che Volcei sia esistita al tempo delle immigrazioni pelasgiche lo dimostra l'esistenza di mura formate da grossi blocchi di pietra calcare sovrapposti gli uni su gli altri senza cemento con sapiente simmetria e su uno di tali blocchi si vede ancora scolpito in rilievo il simbolo del FALLO che Varrone chiamò

TURPICOLARES e che i Pelasgi avevano in grande venerazione come allontanamento del fascino, della iettatura e del malocchio. Queste mura si trovano a 400 metri dall'abitato di Buccino nella così detta contrada S. Mauro in tenimento di Buccino sulla strada rotabile che mena a Romagnano al Monte. I Pelasgi sceglievano località amene, boscose e sicure da eventuali assalti dei nemici, infatti da quel punto domina a nord il monte S. Diacono, ad est il monte Staccarongia, a sud la meravigliosa catena dell'Alburno ed a ovest l'incantevole golfo di Salerno col suo mare terso ed azzurro. Quelle mura misurano l'altezza di circa tre metri divise in tre parti, della lunghezza rispettivamente di metri 8, di metri 16 e di metri 10 in modo da formare un recinto di tre lati nel cui centro si osservano avanzi di fabbricati con un grande blocco centrale di pietra forata che doveva forse rappresentare un segno terminale, come le pietre di confine dei nostri giorni.

(cap. III) AVANZI DELLE MURA PELASGICHE. (foto Cariello)

L'Ispettore Scolastico Canale Parola, che visitò minutamente questi avanzi, ci ha lasciato scritto che tali mura, di costruzione prettamente pelasgica, costituivano un recinto consacrato a qualche divinità, con tracce di un antico fabbricato circolare come luogo ove si celebravano gli oracoli, avendo tutte le caratteristiche di quelli descritti da Pausania. Quivi gli antichi Volceiani ritraevano gli auspici dei loro destini nella futura grandezza lucana e romana, consci della loro nobile origine greca.

I Pelasgi solevano scegliere per le loro abitazioni località alte per meglio difendersi dagli aggressori, località amene esposte a mezzogiorno per ritemprare le loro forze e luoghi ubertosi per lo sviluppo dell'agricoltura, che essi tenevano in massimo pregio. Gli avanzi predetti, che nessuno ha creduto esplorare nel sottosuolo, rassomigliano pienamente alle mura pelasgiche di Atena Lucana (antica Atina), di Teggiano (antica Tegianum o Tegyra), di Padula (antica Consilinum) e di altre città del Vallo di Diano.

I Pelasgi erano cordiali, ospitali, poco amanti di liti, lavoratori per eccellenza; essi rimasero nelle nostre terre fino a quando i loro fati lo permisero, perchè furono poi sottomessi dagli Elleni che, traversando il Mediterraneo, si portarono sulle coste meridionali dell'Italia. Erano Tebani e Tiespesi della Beozia capitanati da Jolao di Tesbia che aveva condotto le sue schiere prima in Sardegna, poi a Cuma nella Campania come narra il Corcia. Gli Elleni proseguirono le opere iniziate dai Pelasgi, specie nel campo agricolo, essi prosciugarono completamente il Vallo di Diano che era un immenso lago ed avviarono il deflusso delle acque nel fiume Tanagro (antico Tanager) affluente del Sele (antico Silarus).

La dominazione ellenica durò assai poco poichè questo popolo orientale fu sottomesso dai Lucani ovvero dai Sanniti ed assunsero questo nome.

Per chi avesse voglia di visitare questi avanzi di mura Pelasgiche dell'antica Volcei deve recarsi nel comune di Buccino,

prendere la rotabile che mena al rione Borgo di questo comune e proseguire sempre sulla via rotabile che mena al comune di Romagnano al monte. A meno di un chilometro dall'abitato di Buccino fermarsi, lasciare la rotabile e scendere a destra per un sentiero che si snoda sulle falde della collina di S. Maria, fino ad arrivare in luogo semipianeggiante, in una proprietà privata, ove si trovano le dette mura, le quali sono state visitate da parecchi archeologi e da un incaricato del Mommsen.

Capitolo IV

BUCCINO ANTICA TERRA LUCANA

Duecento anni prima della fondazione di Roma i Sanniti vennero nelle nostre terre meridionali e soggiogarono gli Elleni, come costoro avevano soggiogati i Pelasgi Oenotri e si fusero con loro formando il popolo Lucano, da Pesto (antica Paestum) a Potenza (antica Potentia) risalendo verso l'Irpinia aggregandosi tutto il Vallo di Diano con le sue città come Volcei, Atina, Potentia, Compsa, Blanda, Numistro, Consilinum, Grumentum, Ursentum ed altri centri abitati di minore importanza.

Taluni affermano che il nome di Lucani sia derivato da Lucumone condottiero dei Sanniti, ma Lucumone non era un nome proprio; esso in latino significa comandante, duce, come afferma Livio. Piuttosto il nome di Lucani dovette provenire da LUCUS che in latino significa bosco piantato a mano, sacro alla religione pagana, come dice Cicerone, per la grande attività agricola di tale popolo. I Sanniti introdussero la loro lingua osca e così in questa località denominata Lucania si parlavano due lingue: l'osco ed il greco.

L'antica città di Volcei fu sempre oggetto di studio da parte di ragguardevoli scrittori che definirono in vario modo i suoi abitanti: Volcenti, Volceiani, Volcentini, Ulciani ecc. (v. Plinio libro III cap. XI ed Antonini nel libro Lucania parte II, pag. 204). Volcei era forse la città più importante fra quelle circonvicine ed ebbe anche i suoi PAGI, cioè villaggi che le dipendevano e che da essa venivano amministrati, come le odierne frazioni che dipendono amministrativamente dai comuni.

Una pregevolissima monografia del giovane archeologo Vittorio Bracco di Polla, che ha minutamente visitati e studiati i numerosi avanzi della terra di Volcei, ci apre la mente a molte verità sulle sue vere origini storiche; egli scrive in una monografia intitolata VOLCEI:

« Città di montagna, città lucana Volcei e non dissimile è l'aspetto di Atina e nella irregolarità della pianta quello di Tegianum; si somigliano tutti questi abitati interni della Regione. Solo dove respira la pianura, la città spiana diritti i cento tentacoli delle sue vie; piatta, uniforme, ma areata forse odorosa: Paestum sorgeva alla fine della pianura sulle rive del mare e odorava di roseti in fiore. Più primitivi anche nella vita questi abitati interni della regione e meno popolati e meno estesi; vano sarebbe confrontare l'estensione di Paestum o Pompei o Neapolis con un paese come Volcei, Atina o Tegianum, ed evidente è, se indulgiamo al paragone, il distacco tra la bellezza delle prime ed il modesto aspetto delle seconde, tra la progredita civiltà di quelle che ci hanno elargito opere d'arte di ogni specie e la modesta vita che animava le piccole città interne della Lucania; in una parola, come quelle sono lo specchio del fervore di civiltà della Campania Felix, così negli abitati lucani si riverbera l'anima e l'indole del popolo che le fondò e le ha popolate: indole fiera, parca, primitiva. E la feracità del suolo nella Campania Felix è tutto un sincrono pulsare di vita col ritmo delle sue città, ma la boscosa Lucania dai monti ammantati di verde è in armonia col panorama dei suoi paesi ».

Il dott. Bracco ha pienamente ragione quando afferma che VOLCEI non VOLCEIUM è l'esatta denominazione di questa antica città e lo provano ripetute testimonianze epigrafiche, ad esempio: ATTIUS RUFINUS VOLCEIS - POTENTIA ET VOLCEIS BF, PATRONO.

Volcei, dunque, fu una delle più importanti città lucane perchè anche nel periodo della decadenza della Lucania, quando fu assoggettata a Roma, conservò sempre la sua indi-

pendenza, perchè fu autorizzata a reggersi con leggi proprie ed a conservare il titolo di Municipio. Dalla seguente lapide, che si conserva nei dintorni di Buccino, appare che i volceiani avevano il culto di Giove e di Marte e che usavano del diritto concesso loro di intervenire nei comizi che si tenevano a Roma e delle prerogative a loro attribuite secondo la condizione civile del popolo buccinese: (C. I. L., X, 403).

IOVI CONSERVATORI
ET MARTI ULTORI
ORDO POPULUSQUE VULCEIANUS

Capitolo V

BUCCINO ANTICA TERRA ROMANA

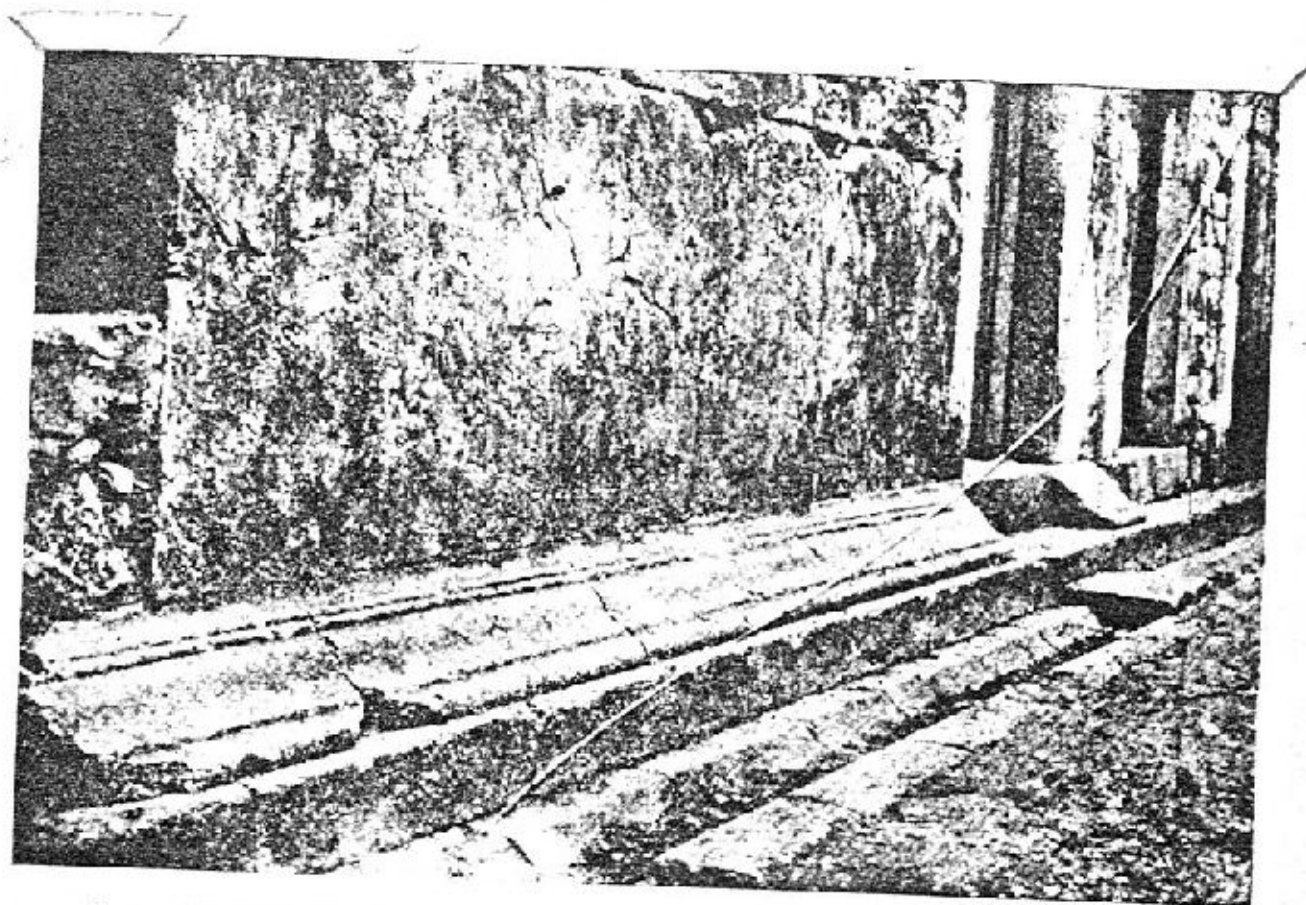
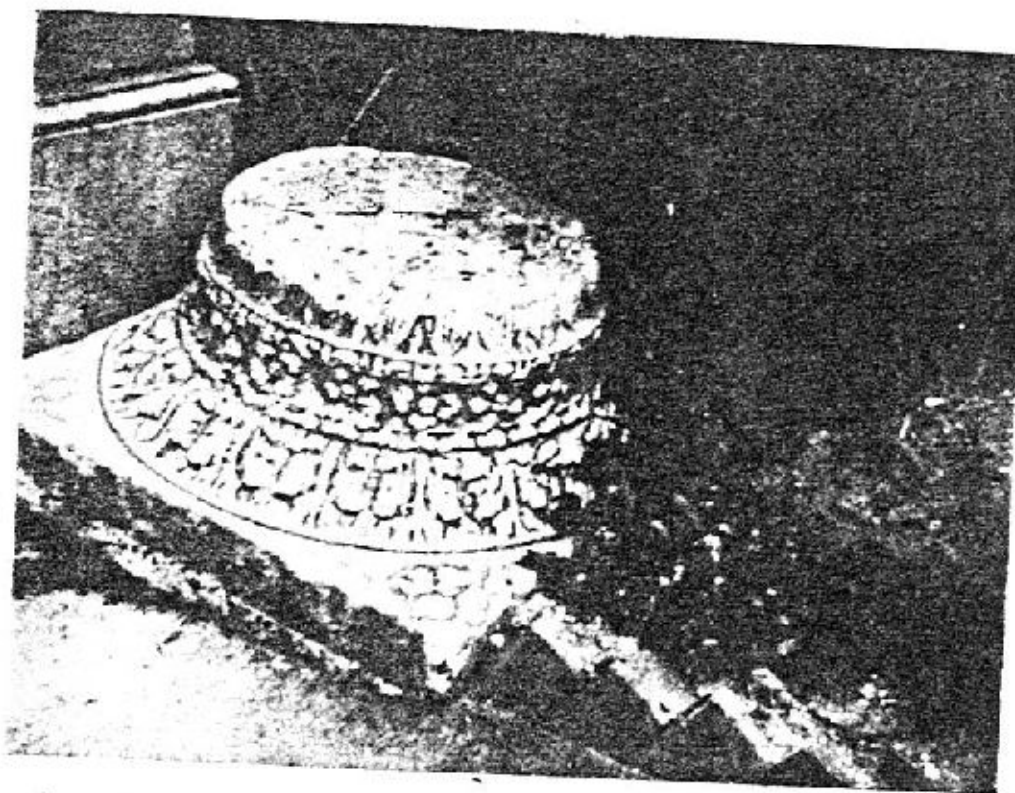
Ma purtroppo, quando la civiltà o la potenza di un popolo raggiunge il suo apogeo, per fatalità di cose, viene l'ora della decadenza e così avvenne per il popolo lucano che col lavoro, con l'intelligenza e l'arte era assurto ad un elevato grado di civiltà, poi decadde e la sua potenza venne fiaccata da popoli più potenti e più forti. Questi furono i romani che poi, in seguito, subirono la medesima sorte; essi, divenuti padroni del mondo, sottomisero anche i lucani che avevano per parecchio tempo resistito alla sopraffazione, ma poi dovettero piegarsi al più forte. Volcei, che faceva parte delle dodici città federate della Lucania, subì la sorte dei vinti e perdette gran parte della sua egemonia e della sua libertà, tuttavia, forse perchè alcuni consoli e guerrieri romani erano nati nella sua terra, forse perchè aveva avuto il suo splendore nelle pubbliche opere, aveva avuto leggi proprie, aveva dato segno di alto patriottismo, fu dai Romani risparmiata al vassallaggio e le fu concesso di restare municipio romano conservando gli antichi privilegi di reggersi con leggi proprie, col diritto della cittadinanza romana e col voto in SUFFRAGI FERENDI di mandare a Roma i suoi rappresentanti nelle pubbliche elezioni.

Cessata la confederazione delle città lucane, che dava luogo a maggiori progressi comuni con la prosperità e col benessere nel lavoro, i Romani classificarono le città sottomesse, le più importanti in alleate e federate, altre in municipi ed altre an-

cora, le meno importanti, in Prefetture o Vici, queste ultime soltanto venivano amministrate da un prefetto di nomina romana.

Volcei, quindi, rimase ancora municipio e non perdette tutte le sue attività, feconda nel lavoro agricolo, nelle industrie, nelle arti ebbe tra i suoi figli Otacilio Crasso (Marco) nobile volceiano console a Roma 261 a. C. ed Otacilio Crasso (Isto) fratello del precedente, nobile volceiano e console a Roma nel 261 a. C., nonchè la famiglia dei nobili Rufino, e militi e centurioni nelle legioni romane marcianti vittoriose per le vie del mondo.

Da numerose lapidi e frammenti esistenti nel territorio di Buccino, dai ruderi che ancora si conservano, dalle molte iscrizioni tuttora decifrabili, si può stabilire che la città esisteva al sommo della collina, ove ancora si erge Buccino, circondata da mura nella sola sommità del monte, poichè a quell'epoca non esistevano i due rioni Borgo e Casale situati in pianura.

Nel centro esisteva un tempio dedicato al dio Vulcano che occupa tutta l'area dell'attuale palazzo Cocozziello fino a quella del palazzo Forcella ed alla piazzetta attuale fino alla Chiesa Matrice. Nel detto palazzo Cocozziello, in via S. Spirito, si conserva ancora il grande basamento del tempio con artistica cornice basale, un avanzo di colonna; nel largo Forcella si trova un cippo di pietra con iscrizione ed un grande capitello del diametro di circa un metro in stile corinzio molto ben conservato. Gli altri avanzi maggiori del tempio, l'architrave, il frontone, le colonne rimasero fino al 1886 nella piazzetta su nominata formante il così detto Sieggio dal francese Seiges che significa tempio e poi furono trasportati nei corridoi del chiostro del convento di S. Antonio Abate ove si trovano le 23 colonne già appartenenti al detto tempio romano. Su questi avanzi si leggono bene le iscrizioni antiche in latino già ricalcate dal Mommsen quando venne a Buccino per visitare gli antichi ruderi della terra di Volcei. Quseti luoghi e questi avanzi sono stati anche visitati dal

(cap. V) AVANZI DEL TEMPIO DI VULCANO IN VIA S. SPIRITO

(cap. V) CAPITELLO CORINZIO DEL TEMPIO DEI CESARI

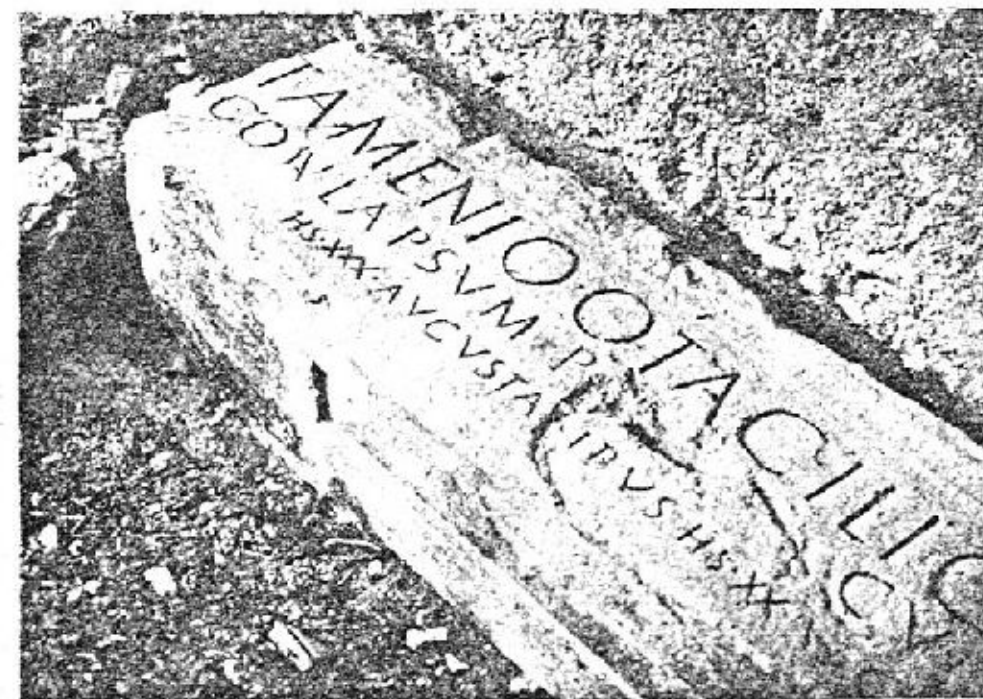
prof. Marzullo, già direttore del Museo provinciale di Salerno, e dal prof. Maiuri, soprintendente alle Antichità della Campania.

Sul grosso architrave, che apparteneva al tempio dei Cesari (Caesareum), è incisa la seguente iscrizione, relativa alla ricostruzione dell'edificio (C.I.L., X, 415):

. . . . otacilius . . . .

ex tes	TAMENTO OTACILI GALLI PATRIS CAESARE	um vetustate
	CONLAPSVM P S R CVIVS OPERIS DEDICATIONE	dedit decurionibus
	HS XXX AVGVSTALIBUS HS XX VICANIS HS XII VXORIBUS	
dedicat	VM DECVRIONVM HS XVI	
	AVGVSTALIVM HS VIII	
	VICANORVM HS IIII	

Nel territorio di San Gregorio Magno, in contrada Teglia, esiste una iscrizione funeraria, che ricorda, fra l'altro, il personaggio, a cui è dedicata, come sacerdote addetto al culto di Vespasiano (C.I.L., X, 413):

C. METTIO M. F.
RUFINO IIIIVIR
QVINQ
FLAMINI DIVI VESP
PRAEFECTO FABRVM
CURATORI R. P. VOL
C. METTIVS C. F. APER
PATRI OP

(cap. V) ARCHITRAVE DEL TEMPIO DEI CESARI

(cap. V) ARCHITRAVE DEL TEMPIO DEI CESARI

Nella proprietà degli ex Marchesi Mauro, in contrada Manzelle, esiste ancora questa lapide (C.I.L., X, 414):

D. M.
P. MEVIO P. FILIO
VOLCANI FLAM
VIXIT ANNIS - LVIMXDIII
MANILIA AMATISTA
CONIUX B. M. F.

La matrona volceiana Celia Prima al figlio Celio Aniceto, pretoriano nella seconda Coorte romana, pose questa lapide (C.I.L., X, 410):

C. COELIO ANICETO
MIL. COH II P. R.
...SPE BENEFICIATUS
ANIC ORDO SANCTISSIMUS
DECUR OBSPEM
PROCESSUS EIUS HONOREM
DECURIONATUS
GRATUITUM OBTULIT
QUI VIXIT ANNIS XXIIIM
V. D. II COELIA PRIMA
MATER FILIO DULCISSIMO
SIMUL NINFICUS VOLC.
ARR ET SIBI FECERUNT

In Volcei erano ancora altre importanti dignità, quella dell'**EDILE**, dell'**AUGURE** ed ancora la potestà del **DECEMVIRO** che Marco Paccius volceiano rivestì per lungo tempo facente parte della tribù Pomptina. Ecco l'iscrizione:

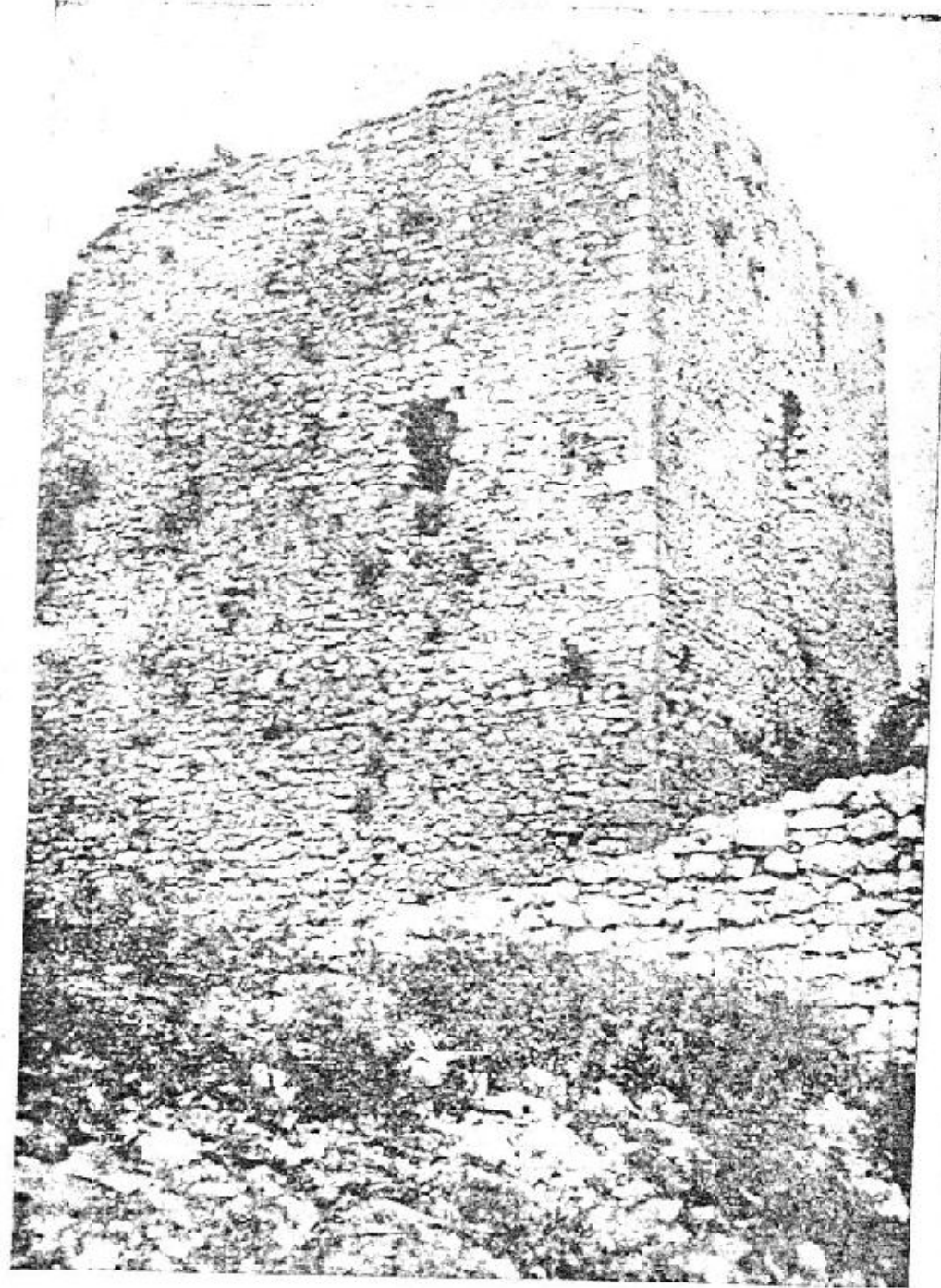
M. PACCIUS. M. F. FOM BASSUS
AUGUR AEDIL II VIR VOLCEIS
SIBI ET SUIS
PACCIAE M. F. BASSAE
MANLIAE C. N. F. RUFAE
PACCIAE L. F. MAXIMAE
PACCIAE M. F. GRATAE

Nell'antico castello medioevale di Buccino ricostruito dai Conti Lamagna nel 1600 è murata la seguente lapide nella torre lato ovest parte inferiore forse rilevata da qualche edificio romano (C.I.L., X, 407):

SACRO D. D. N. N. C
VENERANDIS SINOR
VULCEIANAE CIVITA
OSTANTINI MAXIMI
UMQUE CAESARUM
TIS ACILIO SEVERO
ET VETTIO RUFINO
CONSUL PETURCI

Nella stessa torre del Castello si trova anche un'altra lapide di particolare importanza, perchè costituisce l'unica fonte che ci informa abbastanza sul lungo CURSUS HONORUM dell'influente personaggio onorato, di quel C. BRUTTIUS PRAESENS, di atavico ceppo lucano, che divenne suocero dell'imperatore Commodo, al quale dette in moglie la propria figlia BRUTTIA CRISPINA (C.I.L. X, 408):

L FVLVIO C F POM
BRUTTIO PRAESENTI MIN ori
VALERIO MAXIMO. POMPEIO L
VALENTI CORNELIO PROCULO
AQVILLO VEIENTONI COS II PR
CRISPINAE AVG SOCERO IMP caesaris commodi aug sodali
HADRIANALI SODALI ANTONIN iano item veriano item marciano
MARCIANO COMITI IMP ANT onini et commodi augg
EXPEDITIONIS SARMATICAE P raetor trib plebis quaes
TOR AVG TR MIL LEG IIII GALLIC ae donis militibus donato
AB IMP DIVO ANTONINO AVG P

Come si vede, l'iscrizione ricorda il personaggio con una serie di nomi diversissimi, secondo una consuetudine che si diffuse nel mondo romano proprio nel secondo secolo dell'Impero, al quale l'epigrafe appartiene.

(cap. V) ANTICA TORRE DEL CASTELLO MEDIOEVALE

Esistono ancora iscrizioni di minore importanza ma sempre utili ai fini delle ricerche storiche nel vasto territorio del comune di Buccino e sarebbe necessario raccoglierle tutte e custodirle. Eccone un'altra che si trova in contrada S. Nicola:

IOVIS VMBRA
VOLCEIA
DE SVA PECCVNIA
ADUXIT
IMP. CAESAR
VAL LUCINIA
NO LICINIO
T. F. INNICTO
AUG. D. V.

In contrada Cioffi, nella proprietà del Barone Torella, si rinvenne una lapide sepolcrale così concepita:

D. E.
EPICTESIDIS
V. A. X. D. XXIIII
EPICTETUS ET NEME
HS PARENTES
FILIAE RARISSIMAE

Nel convento di S. Antonio Abate si legge ancora sulla pietra.

C. BRVTTIO DIONISIO
F. DULCISSIMO
VIXIT ANNO VIII
MENS XI D. XVI
DIONISIUS PAT.
A. O. C.

Il collegio dei dendrofori è ricordato nella seguente iscrizione:

D. M.
I. BRVTTIOHIR
PINIANO COLLEGIUM
DENDROPHO
RORUM

E similmente in quest'altra:

M. CASINIO
FIRMO
COLLEGIUS
DENDROFO
RORUM

Ed ecco un'altra epigrafe funeraria:

M. ISTEIO
DOROFORO
SODALES P.
ANDIAE AVCTAE
SODALES GENIALES P.
C. ALLIO
CINNA
MO

Nello spigolo sinistro della chiesa di S. Maria Solditta trovasi fabbricata una pietra con la seguente iscrizione:

Q. TOPPEDIO Q. F.
SER CATONI
Q. QUINO
LIBERTI

Dalle seguenti iscrizioni si nota che anche le donne facevano parte dei sodalizi che erano numerosi nelle città romane:

D. M.
IULIAE FELI
CULAE COLLE
G. I. I. II III

D. M.
CASINIA
QUARILLA
TACILLINE
IUCUNDAE
MATRI
C. M.

Finalmente presso la stazione di Buccino Ponte S. Cono, sul fiume Platano o Bianco esiste ancora il ponte costruito dai romani, intatto ed incorroso nè dal tempo nè dalle acque. Questo ponte resta ancora sotto quello costruito nei tempi nostri e porta la seguente lapide su marmo intatta e decifrabile a distanza (C.I.L., X, 411):

C· DEXIVS C· F· P· VILL· P· F· M· ACCIVS M· F· IIIIVIRI IVR · DIC · EX
S· C· EX PECVNIA PUBLICA ET CONLATICIA QVAM MUNICIPES
ET INCOLAE SUA VOLVNTATE CONTVLERVNT FACIVN
DUM CVRARVNT EIDEMQVE PROBARVNT

Il ponte dunque fu costruito con la giuridica potestà dei Magistrati, con decreto del Senato e col denaro raccolto fra i cittadini volceiani che ne fecero spontanea offerta.

(cap. V) PONTE DI S. CONO. IL PONTE ROMANO SI DISTINGUE SOTTO I DUE ARCHI

Esiste in Napoli, nel rione Arenella, ove si trova la villa del Consigliere Biagio Altimare del Cilento, un marmo su cui è inciso un decreto del senato di Petilia a favore dei Volceiani che li dichiarava immuni dal contribuire soldati e dal pagare alcuni dazi, concedendo loro il diritto di suffragio con la facoltà di erigere un arco nel vico dei marmorari purchè contribuissero ogni anno con una certa quantità di frumento.

Il dott. Vittorio Bracco, appassionato studioso delle antichità del Vallo di Diano, e specialmente di Volcei, nella citata monografia su Volcei rivede col pensiero le antiche vestigia volceiane e così scrive:

« Ed ecco pararcisi dinanzi la rampa acclive del DECUMANUS MAXIMUS, sembra di entrare in Pompei per Porta Marina: lo stesso incassato montare della strada, forse sulla destra anche qui un tempio. Lo lascia pensare l'ampia pianta occupata dal Palazzo Forcella cui fa da pronao un breve giardino in cui è a terra, appoggiato e capovolto, un capitello finemente lavorato. Ad ogni angolo, ad ogni strada le botteghe col mensolone per lo spaccio delle mercanzie, che par di vedere popolate dai togati volceiani di duemila anni fa, tanto è coerente l'inserirsi dei loro vani nel contesto di veduta e di posizione che circonda il passante. E avranno avuto continuità di contatto col pubblico quelle TABERNE nel medioevo e negli ultimi secoli quasi fino a noi, visto che nei nostri paesi si ripetono eguali di forma e di uso. Ma lasciamo l'intersecarsi delle viuzze e torniamo al DECUMANO. Un improvviso allargarsi di strada in una piazzuola, fiancheggiata da botteghe, ci avverte che siamo nel foro italico e romano di Volcei: l'arco immancabile con l'androne profondo che si apre a mezza piazza, favorisce come un tempo l'afflusso ed il deflusso dei cittadini dal centro della vita economica e politica del paese. E non sarà difficile per chi è assuefatto a leggere sulle cantonate di Pompei gli avvisi elettorali con i nomi preferiti dal rogante (e che maneggioni vi erano!) al seggio municipale, riconoscere in queste liste di manifesti delle recenti elezioni la traduzione moderna delle antiche scritture a pennello che alla vigilia delle votazioni schieravano i candidati alle magistrature cittadine in fervido contrasto di simpatie di fronte agli occhi degli elettori.

Beata città Venusia che ci ha elargito le lastre marmoree dei suoi fasti di colonia, dandoci coi nomi dei magistrati in carica di anno in anno il desiderio di ritessere la sua storia, di ricucirla brano a brano. Neanche Pompei, pur così generosa con noi posteri, scrutatori delle sue memorie, ci ha fatto dono simile mentre ce ne acuisce la voglia offrendoci per così dire i ritagli più intimi della sua vita politica con le scritte rosse e nere di propaganda che ci coloriscono l'appassionata partecipazione di una città antica alle svolte della sua politica interna. E Volcei? S'è accomunata alla sorte maligna di tutte le altre città negandoci l'una e l'altra possibilità. Vuol dire che spigoleremo tra epigrafe e epigrafe alla ricerca di qualche personaggio influente. E... non c'è che dire. Il primo incontro unisce utile ad utile, il gentile del personaggio Otacilius alla fabbrica da lui compiuta, la ricostruzione del Caesareum: due lunghi pezzi di pietra a sezione quadrata, sistemati in antico sull'architrave del pronao, portano i frammenti dell'iscrizione. Il tempio è dunque dedicato al culto dei Cesari Augusti e ne conosciamo qualche sacerdote: INSTEIA POLLA viene da un pagus dell'ager a compiere, ministra devota, l'austero ufficio di sacerdotessa di Giulia Augusta, cioè di Livia onorata di culto divino per volere di Claudio; C. Mettio Rufino è flamen di Vespasiano; P. Otacilio Rufo, flamen perpetuo di Adriano, è onorato finanche di una statua nel forum per le sue eccezionali benemerenze. Ma anche il marito di Insteia Polla, C. Uziano Rufo, quadrunviro iure dicundo era stato insignito del privilegio di una statua equestre nel foro. Ma dove sorgeva il Caesareum? La domanda ci assilla, ci volgiamo in giro, se non che la modesta inquadratura delle case ci esclude che un tempio e per di più una aedes Caesarum sorgesse qui. Invece poco più a nord lungo una parallela del decumano, una casa s'impianta sul podio di un tempio; se ne vede intatta la gradinata di base e sopra

questa si scorgono parecchi spezzoni della cornice sagomata. La lunghezza è giusta per un edificio sacro, la larghezza pure. E' presumibile dunque che questa fosse la *aedes caesarum:* Qui forse i flamines officiavano i « SACRA PRO POPULO » sacrificando alla pia clemenza degli imperatori divinizzati ».

Volcei è la sola città lucana che attesti l'esistenza del CAESAREUM. Le colonie e gli altri municipi della Lucania ricordano gli imperatori con basi e lapidi onorarie. Anche in Volcei si sono trovate parecchie dediche ad imperatori ed a personaggi imperiali. Emerge una dedica ad Augusto, non anteriore all'anno 2 a Cr.:

IMP. CAESARI DIVI. F. AUGUSTO
PONTIFICI. MAXIMO
COS. XIII. TRIBUNIC. POTESTAT. XX
PATRI. PATRIAE.

Particolare interesse riveste una iscrizione in onore di Agrippa Postumo, nato da Agrippa e Giulia la figlia dell'Imperatore:

AGRIPPA. IULIUS
AUGUSTI. F. DIVI. N.
CAESAR

Essa ha colpito anche il Mommsen perchè costituisce un unicum presentandoci Agrippa dopo che fu adottato nel 4 d. Cr. dal nonno Augusto,

Queste iscrizioni, delle quali la seconda è singolarissima in tutto il mondo romano ed il culto di Julia Augusta, cioè Livia divinizzata da Claudio, rivelano nei volceiani un particolare vincolo di devozione per questa prima dinastia imperiale i cui rapporti con la Lucania con tutti contenuti con quanto si è esposto nell'ambito della vita municipale di Volcei. Una iscrizione frammentaria dedicata ad Augusto si è trovata a Grumentum ed un'altra in onore di Livia a Buxentum: esse, però, isolate come sono, fanno spiccare al confronto la reiterata voce di simpatia che in mezzo al diffuso entusiasmo per Augusto che

corse tutta l'Italia, Volcei leva più alta tra le consorelle lucane ».

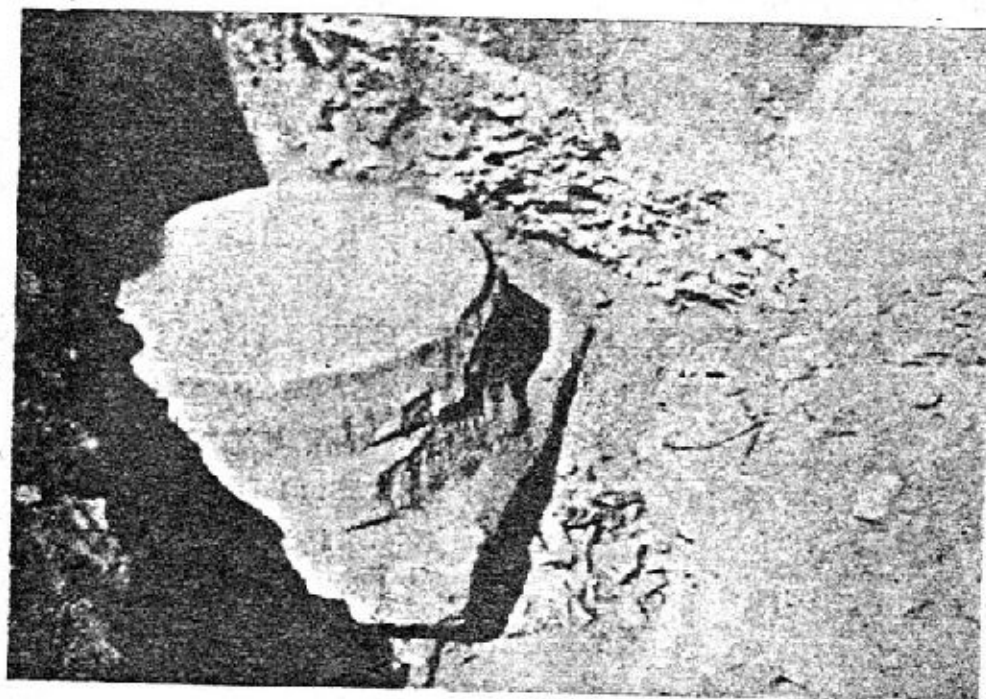
Secondo Livio Volcei si trovava a confine con Numistro (XXVII, 2) e propriamente nella pianura tra Palomonte e Buccino contiguo al territorio di S. Gregorio Magno (Piani Comunali); secondo Plinio (III, 15) nelle zone rurali di Iannicastro e S. Nicola LUCANORUM URSENTINI VULCEIANI QUIBUS NUMISTRONI JUGUNTUR. Quindi Numistro era al confine con Volcei e cade così l'affermazione del Martuscelli che pretende collocare Numistrone nei pressi di Muro Lucano. Bene a ragione si oppone a tale affermazione il dott. Giacomo Mele, Ispettore antichità e monumenti, che ha proceduto ad accurati accertamenti mediante scavi in quelle zone, rinvenendo avanzi romani che si riferiscono all'antica Numistro e nella sua pregevole monografia su Volcei dice:

« Eccoci difronte a Numistrone, quasi una sola cosa con Vulceium nella vasta e perfetta pianura di vari chilometri quadrati nel LOCO PLANO di Livio, ricca zona archeologica che ancora si chiama CHIANO CASTRI (Iannicastro) ovvero piano dell'accampamento ».

E tale accampamento fu quello dei romani capitanati dal Console Marcello che corse a tagliare la strada ad Annibale che, scendendo dall'Irpinia, intendeva recarsi nella Puglia attraverso il Vallo di Teggiano ed in quella località avvenne la battaglia tra Marcello ed Annibale che è descritta da Livio « CONSUL EX SANNIO IN COSPECTU ANNIBALIS LOCO PLANO CUM POENUS COLLEM TENERE CASTRA POSUIT » (XXVII, 2).

Quindi Marcello occupò i colli soprastanti a Numistro mentre Annibale era sulla pianura e la battaglia durò tutta la giornata con alterne vicende e durante la notte lo scaltro condottiero cartaginese, non potendo raggiungere il Vallo di Diano per ridursi a Venosa, prese la via di Colliano, Valva, sotto Laviano attraversò il ponte Temete di costruzione romana, che tuttora esiste, risalì la sella di Conza e discese nella valle

dell'Ofanto per prepararsi alla grande giornata campale di Canne. E' da ritenersi che Annibale, scendendo vittorioso da questa grande battaglia per ridursi a svernare a Capua, dovette attraversare la Lucania e questa volta potette passare il vallo di Diano e quindi dovette nuovamente toccare il territorio di Volcei perchè quivi esiste una contrada detta Campo, a sud dell'abitato, alla quale i contadini attribuiscono il nome di Annibale perchè ancora vengono fuori scheletri, armi, vasi e trofei dell'epoca cartaginese.

Se Volcei ebbe un periodo di decadenza per aver parteggiato per Annibale, come tutte le altre città lucane del Vallo, da documenti storici si deve dedurre che tale decadenza fu di breve durata poichè continuò in seguito a mantenere l'antico splendore anche perchè, come dinanzi accennato, dette i natali ai due consoli fratelli Otacilio ed a parenti dell'Imperatore e più ancora per la sua indole eminentemente libera e tutta presa per il commercio e per la cordiale amicizia coi popoli delle città vicine.

(Cap. V) BASAMENTO DI COLONNA DEL TEMPIO DI VULCANO

Volcei ebbe anche per PAGI, le frazioni di oggi, denominati PAGI forensis, Maranus, Acquamus, Trasamumcianus che si possono riferire agli attuali comuni di Romagnano, Piazza di Castello presso Salvitelle e Castelluccio di Sicignano.

Moltissime dunque sono le iscrizioni romane trovate e conservate in Buccino; la maggior parte si trovano depositate nel Chiostro del covento degli Agostiniani; altre sono sparse nello abitato e nelle campagne.

Concludo questo capitolo con le seguenti parole del dott. Bracco :

E' questo l'unico pubblico documento di età repubblicana che Volcei abbia lasciato. L'altro ricordo è di storia. I volceiani durante l'euforia invasione di Annibale, dopo Canne, accolsero il presidio straniero, ma poi tornarono ai romani consegnando la guarnigione cartaginese al console Fulvio che li rimproverò del loro comportamento ma non li punì. (Livio XXVIII - 15) dopo di allora la vita di Volcei divenne storia di Roma.

Capitolo VI

BUCCINO DAL MEDIOEVO AI NOSTRI TEMPI

Con la caduta dell'Impero Romano la grandezza e la prosperità dei Comuni decadde e Volcei dalla sua rinomata attività finì nel più grande abbandono e subì la sorte delle altre città che divennero preda di signorotti che ne assunsero il possesso e la denominazione.

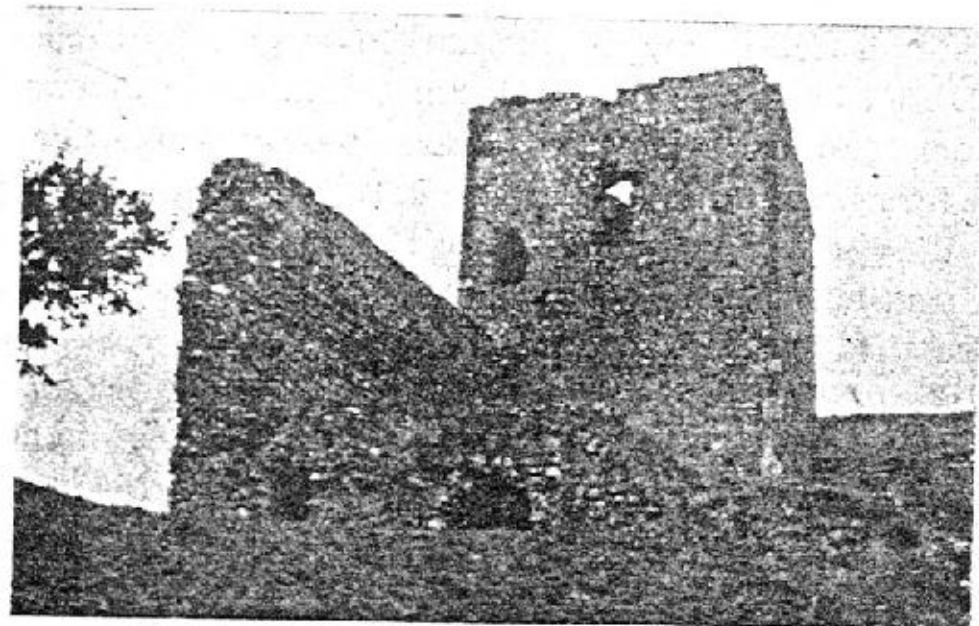
La storia di questo importante municipio romano cadde nel buio della nuova era e, mancando un centro propulsore di vita, di opere e di studi, come era stata Roma, si perdette nei secoli. Così il popolo volceiano, tanto fattivo ed operoso, fu abbandonato alla mercè di scaltri conquistatori che se ne trasmisero il dominio e lo resero umile vassallo senza più libertà alcuna, sottoposto a tributi in denaro ed in derrate con guerre intestine e con atti guerreschi coi popoli vicini.

Fino al 1300 dalla caduta dell'Impero Romano la storia di Buccino cade nel buio completo; non vi sono documenti, cimeli, atti a dimostrare una qualsiasi attività di questo comune. Verso la fine del 1300 ed i principi del 1400 la Casa Angioina regnante a Napoli donò al conte Giorgio Lamagna il contado di Buccino e questi ne riedificò il castello cadente medioevale conservandovi nel centro la torre antica romana di forma quadrata, lo abbellì di eleganti saloni, terrazze e torri rotonde ai quattro lati; costruì strade e viadotti sotterranei che portavano nei palazzi del Duca De Sangro e di altri titolati in modo da potersi congiungere in caso di assalti da parte di altri nobili dei

contadi vicini. In questo castello si svolse il dramma del conte Roberto Lamagna che rinunziò alla primogenitura a favore del fratello Luigi per appagare il suo amore con una pastorella del lago di Buccino la cui leggenda è riportata in un antico libro dello scrittore O. Felici.

Questo castello, che fu dichiarato monumento nazionale con R. D. 6-4-1914 ad opera del conte Lamagna, divenne sede ambita dei feudatari vicini e fortezza inespugnabile per le formidabili fortificazioni da cui era protetto. A proposito di questo castello il segretario comunale di Campagna, Costantino Rivelli, in una sua monografia sulla fiera di S. Croce di Buccino e sulla cattura del brigante Paterna così scrive: « *Sul culmine dell'abitato di Buccino si ergono giganti i ruderi dell'antico castello esistente alla fine del XIII secolo ed al principio del XIV amplificato da Guido Lamagna al quale re Roberto d'Angiò riconfermava la denominazione del contado di Buccino come al di lui nipote Giannotto il dominio di S. Gregorio Magno. Havvi ragione di credere che in contado di Buccino per più secoli rimase in quella famiglia giacchè il celebre vicerè della regina Giovanna II d'Angiò e di Luigi III d'Angiò 1423-1425 appellossi conte di Buccino, anzi nel suo castello ricoverò il papa Urbano VII perseguitato da Carlo di Durazzo, che poi sulle bocche del Sele consegnò ad una Galea del Doge di Genova. Giorgio Lamagna seguì le parti di Renato d'Angiò e nel 1440 più di lui non si favella. Facilmente re Alfonso donò il Contado di Buccino ai Caracciolo, Ferrante Caracciolo, duca di Martina e conte di Buccino nel 1580. Altro Ferrante nel 1647 preside della Basilicata e del principato contro gli insorti masanielliani, fortificò il presidio di Buccino lasciandolo alla custodia della moglie*».

Vero è che, come afferma G. Carucci nel libro «IPPOLITO DI PASTINA IL MASANIELLO SALERNITANO E LA RIVOLUZIONE DEL 1647 E 1648». IPPOLITO DI PASTINA detto il Masaniello Salernitano, pescivendolo anche lui come l'eroe suo omonimo napoletano, sollevò le popolazioni della nostra provincia e riuscì a metterle contro il prepotente governatore spagnuolo e

proseguì carico di allori verso la Basilicata e le Puglie per marciare contro Boccapianola che col marchese di Orria marciava contro di lui da Gravina, ma dovette tornare indietro perchè Salerno era minacciata dagli spagnuoli. Egli affidò il comando dei

(Cap. VI) RUDERI DEL CASTELLO MEDIOEVALE

rivoltosi al fratello Vincenzo con incarico di continuare verso la Basilicata la marcia trionfale e questi non fu da meno del valoroso fratello ed infatti ribellò ed occupò Contursi, Colliano e tutti i paesi lungo il Sele e lungo il Tanagro entrando nella valle di Teggiano, occupando Polla, Auletta, S. Arsenio, Sala Consilina, Marsico Nuovo ed in seguito, rafforzato dai rivoltosi ebolitani condotti dal fratello, investì e ribellò Marsicovetere, Picerno, Tito, Muro Lucano, Potenza e così tutta la Lucania e parte delle Puglie.

Solo Buccino non venne soggiogata dai ribelli e rimase fedele all'aborrito spagnuolo, forse perchè la fortezza ben munita dal Duca Di Martina nel castello ducale (tale castello è quello ove abitarono i Marchesi Mauro, il Principe di Mandatoriccio ed attualmente di proprietà Fuccia e Pagnani) era ben guardata e difesa dagli armigeri al comando della di lui moglie che era figlia del Duca di Airola della famiglia Caracciolo Rossi,

donna coraggiosa ed intrepida. Forse perchè il popolo buccinese era ben governato dal Duca Di Martina, che era magnanimo e leale, e perciò rifiutò la libertà sollecitata dal Di Pastina e rimase così ancora sottoposto agli spagnuoli ed asservito ai nobili che lo governavano. Ma il Duca, lasciata la moglie a Buccino, per ordine del Vicerè dovette marciare contro i ribelli che avanzavano in Basilicata, ma ne ebbe la peggio in quel di Picerno e dovette nottetempo ritornare a Buccino attraverso il Marmoro di Picerno e le montagne di Muro, stanco, ammalato, scoraggiato ma sorretto solo dalla moglie dinamica ed amorosa e dalla popolazione fedele e devota.

Ma poi anche Buccino dovette cadere sotto la influenza dei ribelli capitanati dal Di Pastina perchè il Duca Di Martina, con la moglie e le sue guarnigioni, dovette portarsi a Napoli per difendere gli spagnuoli contro l'invasione dei francesi capitanati dal Duca di Guisa che vantava diritti sul reame di Napoli.

Nel 1823 Buccino fu covo di ferventi patrioti con a capo il carbonaro Giuseppe De Vita della setta di Angellara. Il De Vita il 1° aprile 1823 fu arrestato con altri 13 compagni che rispondevano ai nomi di Pietro Goffredi, Nicola Giacchetti, Domenicantonio Merlino, Pasquale Bellelli, Antonio Padiglione, Giovanbattista Curzio, Carminantonio Gallucci, Nicola Fuccia, Giuseppe Amendola, Giuseppe Bosco, Luigi Guerdile, Ambrogio Masucci e Nunzio Murano. Questi patrioti soffrirono il carcere duro borbonico prima a Campagna, poi a Salerno e furono sottoposti ad ogni sorta di sevizie che essi affrontarono e sopportarono incuranti, fiduciosi soltanto nei maggiori destini della Patria.

Nel 1828 vi fu la rivolta del Cilento contro Francesco I di Borbone ed allora si formò la setta degli SCAMICIATI promossa nel Salernitano dal cittadino buccinese Pietrantonio Goffredi. Tale setta si propalò nella Basilicata e nelle Puglie essendosi collegata con quella dei FIDELFI costituita da tal Cucciardi di Penne.

Di famiglie nobili a Buccino vi furono poi tra i discendenti del Duca di Martina, i Marchesi Imperiali di Sora, che possiedono oggi il castello medioevale da essi fatto dichiarare Monumento Nazionale; il Principe di Mandatoriccio, Duca di Polvica che sposò la marchese Giuliana Di Sangro parente del Marchese Mauro; i Marchesi e Conti Forcella, i Baroni Torella. A Buccino soggiornò per un certo tempo, presso i monaci Agostiniani, il grande Economista Antonio Genovesi qui mandato dai genitori, quando non ancora aveva preso gli ordini religiosi, per sottrarlo ad un amorazzo con una fanciulla di Castiglione del Salernitano oggi Castiglione del Genovesi, ciò avvenne nel 1730.

Buccino fu patria del giureconsulto Gagliato Altobelli nato nell'anno 1640 autore dell'opera « DELLE ARTI DI PROFITTARE NELLE LETTERE E NELLE VIRTU', e del valente giureconsulto Carlo Mauro nato nel 1745, Avvocato Fiscale e Presidente della Camera Sommaria.

Il 4 e 6 ottobre dell'anno 1846 il Re Ferdinando II di Borbone, accompagnato dal fratello Francesco De Paola, fu a Buccino ospite dei frati Agostiniani nel convento di S. Antonio Abate e dimorò nell'appartamento del Priore attualmente sede dell'Ufficio del Registro. Per la venuta a Buccino di questo Re fu costruita una strada acciottolata dallo Scorzo di Sicignano, ove passava la strada rotabile, fino a Buccino per via mulattiera per la quale il Re ed il seguito furono trasportati in portantina seguendo le contrade Bottiglieri, Canne, Caprignola, Sarnese, Buccino. Esiste sul secondo portone del convento, a ricordo della regale visita, la seguente lapide:

FERDINANDUS II P. F. A. REGNI
UTRIUSQUE SICILIAE REX
EIUSQUE GERMANUS PRINCEPS
FRANCISCUS DE PAULA
VI e V KAL OCTOBRIS ANNI
MDCCCXLVI
HEIC DEGERE DIGNATI SUNT
P. B. P. C. V. LOICI PRAESES
LAPIDEM HUNC ERIGENDUM CURAVIT

Dal 1848 al 1860 molti buccinesi furono ferventi garibaldini ed iscritti alla Carboneria le cui gesta sono trattate in un mio libro intitolato « PATRIOTTISMO DEI BUCCINESI » e nel capitolo X della presente trattazione di ugual titolo. In tale capitolo saranno elencati e descritti i 119 buccinesi caduti nella guerra 1915-18 e gli altri 45 caduti nella guerra 1940-43 tutti eternati nel marmo di un monumento eretto in piazza Municipio.

Capitolo VII

MONASTERI E CHIESE

In Buccino esistettero fino al 1860 quattro monasteri, diverse chiese, varie cappelle gentilizie ed una ventina di sacerdoti officianti e per un breve tempo vi fu la sede vescovile di Muro Lucano perchè il vescovo si era messo in urto con la popolazione e con le autorità locali e da Buccino governò la diocesi fin quando non intervenne l'accordo e la calma nel paese. Col tempo così gran numero di sacerdoti venne a mancare per i mutati tempi e per le mancate vocazioni ed oggi sono appena tre sacerdoti locali con quattro parrocchie quella dell'Assunta, che è la chiesa Matrice, quella di S. Antonio Abate, già S. Maria Solditta, quella di S. Giovanni ed infine quella di S. Croce. Alcune chiese col tempo, per mancata e trascurata manutenzione sono andate distrutte ed abbandonate come quelle di S. zione, sono andate distrutte ed abbandonate come quelle di S. Giovanni d'Egitto, di S. Nicola e di S. Vito e penso che non saranno mai più ricostruite. Le rimanenti chiese sono ancora aperte al culto e di queste parlerò qui in seguito rifacendomi al loro primitivo splendore, alla loro storia, ai loro sacerdoti, alla loro importanza artistica ed all'interessamento della popolazione.

LA CHIESA MATRICE DI S. MARIA ASSUNTA IN CIELO PARROCCHIA

Questa chiesa sorge nel centro del paese nella parte più alta della collina sulla quale si estende l'abitato, pare che sia stata fondata nel 1304 sugli avanzi dell'antico tempio pagano

dedicato a Vulcano ed in questo anno venne fusa una delle campane, come risulta da leggenda scolpita su di essa. Nel 1842 in questa chiesa, officiando Mons. Leone Ciampa del M. M. Alcantiarini, fu celebrata l'ordinazione dei promossi al sacerdozio di diversi seminaristi aspiranti alla messa, al diaconato ed agli ordini minori.

La chiesa, dopo i grandi restauri operati dall'Arciprete Mons. D. Michele Fernicola, fu riconsacrata dall'Arcivescovo Mons. D. Salvatore Nappi della Diocesi di Conza, il 29 maggio 1885 con l'intervento dell'Arcivescovo di Napoli, Mons. D. Antonio Bonito, che tenne il discorso ufficiale. In quella imponente cerimonia, alla quale presero parte tutto il clero della Diocesi, quasi tutto il popolo di Buccino, le autorità locali ed i gentiluomini Marchese Forcella e Barone Torella furono larghi di premure e di ospitalità verso i forestieri intervenuti.

La chiesa misura m. 38 di lunghezza, m. 10,60 di larghezza e m. 15 di altezza; non ha navate ma ha due cappelle annesse, una il così detto Cappellone e l'altra la cappella di S. Pietro e Paolo sede della confraternita di questo nome. Ambedue furono decorate dal pittore Valletta in stile classico con quadri ad olio nel centro del soffitto, mentre la chiesa principale fu decorata dal pittore buccinese Michele Volpe; gli archi degli altari sono a tutto sesto, gli altari in marmo buccinese sono per lo più in stile barocco. Nel centro del soffitto il Volpe dipinse un affresco rappresentante l'Assunzione di Maria in cielo ad imitazione del quadro del Tiziano. Intorno a questo grande quadro centrale, nei quattro angoli del soffitto, sono dipinti quattro medaglioni raffiguranti i quattro Evangelisti: S. Matteo, S. Luca, S. Marco e S. Giovanni, i quattro dottori della Chiesa: S. Girolamo, S. Agostino, S. Tommaso e S. Gregorio Magno. Lungo le pareti, sopra il cornicione, sono affrescati i quattro Profeti: Geremia, Daniele, Ezechiele e Isaia, il condottiero Mosè ed il Patriarca Abramo.

Nella chiesa si trovano tredici statue scolpite nel 1800, di scarsa importanza artistica con 11 altari tutti di marmo

giallo di Buccino compreso il battistero in marmo di stile barocco del 1744; vi sono inoltre quattro tele dipinte ad olio: una rappresenta la Madonna del Rosario di notevole pregio artistico di ignoto autore del 1700 contornata da 15 quadretti raffiguranti la vita di Gesù. Le altre tre tele, anch'esse del 1700, S. Francesco Borgia, S. Ignazio da Loiola, S. Stefano ma non hanno alcun pregio. Vi è inoltre un quadro dipinto ad olio rappresentante la Madonna del Carmine a mezzo busto, che fu trasportato dal convento del Carmine quando esso venne chiuso. Vi è infine un prezioso reliquario in argento cesellato nel quale si conserva parte del Legno della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo.

L'organo è grandissimo, situato sul coro dietro l'altare maggiore, rappresenta la migliore e più artistica opera esistente nella chiesa per la sua grandiosità, per la doratura perfetta e per il pretto stile barocco con balaustra artistica dorata sulla quale sono poggiati dieci statuette di Santi. Tale organo fu costruito nel 1744 e la doratura ne è ancora intatta, ma non è troppo visibile dal centro della chiesa a causa di una raggiera in legno inopportunamente collocata sull'altare maggiore e che dovrebbe essere rimossa. Il coro è di legno noce con 18 stalli senza alcun pregio artistico; le due acquasantiere poste all'ingresso della chiesa sono di marmo giallo buccinese artisticamente scolpite in barocco come il battistero.

L'interno di questa chiesa è molto malandato ed ha bisogno di essere restaurato di sana pianta poichè gli affreschi del Volpe sono del tutto rovinati, il pavimento è deteriorato, il campanile è pericolante e il parroco Chiariello, che fece un viaggio negli Stati Uniti per raccogliere fondi per le riparazioni della chiesa, avrebbe fatto meglio a riattare l'interno della chiesa anzicchè spendere le somme raccolte per la costruzione della facciata in mattoni. La sagrestia è in discrete condizioni in stile barocco, il campanile è a tre piani, è alto metri trenta e contiene quattro campane: la grande di suono armonioso, fusa dall'artista Andrea Pepe di Nocera dei Pagani nel 1610, è alta

cm. 113, ha una circonferenza di cm. 113, incisa ai due lati con l'effigie della Vergine, del Bambino e l'Ostia e pesa q. 10. La seconda più piccola è alta cm. 64 con una circonferenza di cm. 178 e pesa q. 2,30, ha solo la data di fusione 1300. La terza è anche piccola fusa nel 1630 con le dimensioni della precedente. La quarta, infine, è alta cm. 66 con circonferenza di cm. 200, peso q. 1,50, anno di fusione 1619.

Il coro è ancora discretamente conservato con finestrini laterali e nell'interno della chiesa vi sono nove finestroni di comune fattura, due di questi, che sporgevano sulla facciata, sono stati chiusi e sostituiti da un rosone centrale a vetri colorati ma messo in un punto non adatto dal lato artistico.

I parroci titolari della chiesa dal 1860 in poi sono stati l'arciprete D. Michele De Vito, l'arciprete D. Michele Fernicola, l'arciprete D. Giuseppe Maria Fernicola e l'arciprete D. Onofrio Chiariello tutti deceduti ed attualmente la chiesa è retta dal parroco di S. Giovanni Canonico D. Nicolò Di Nardo proveniente dalla Sicilia. Recentemente, nell'ottobre 1958 sono giunti a Buccino tre padri Vocazionisti che hanno assunto la cura di tre parrocchie.

IL CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI E LA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE PARROCCHIA

Il convento degli Agostiniani e la chiesa di S. Antonio Abate si trovano in un unico vastissimo fabbricato ad ovest del paese difronte alla maestosa catena degli Alburni ed all'incantevole golfo di Salerno. Il convento è rappresentato da un immenso fabbricato di due piani oltre al pianterreno con due giardini ed un chiostro ampio con 23 colonne, tre lati di sei ed uno di cinque, ma messe in modo che non risalta la mancante. La chiesa è dedicata a S. Antonio Abate ed è a destra entrando nel gran portico del convento con altra uscita secondaria in Piazza Municipio. Dopo il 1860 questo monastero venne ceduto dal Demanio al municipio con decreto del 29-9-1867 proveniente dal decreto generale dei beni passati allo stato (R. D. 17-2-1860) e

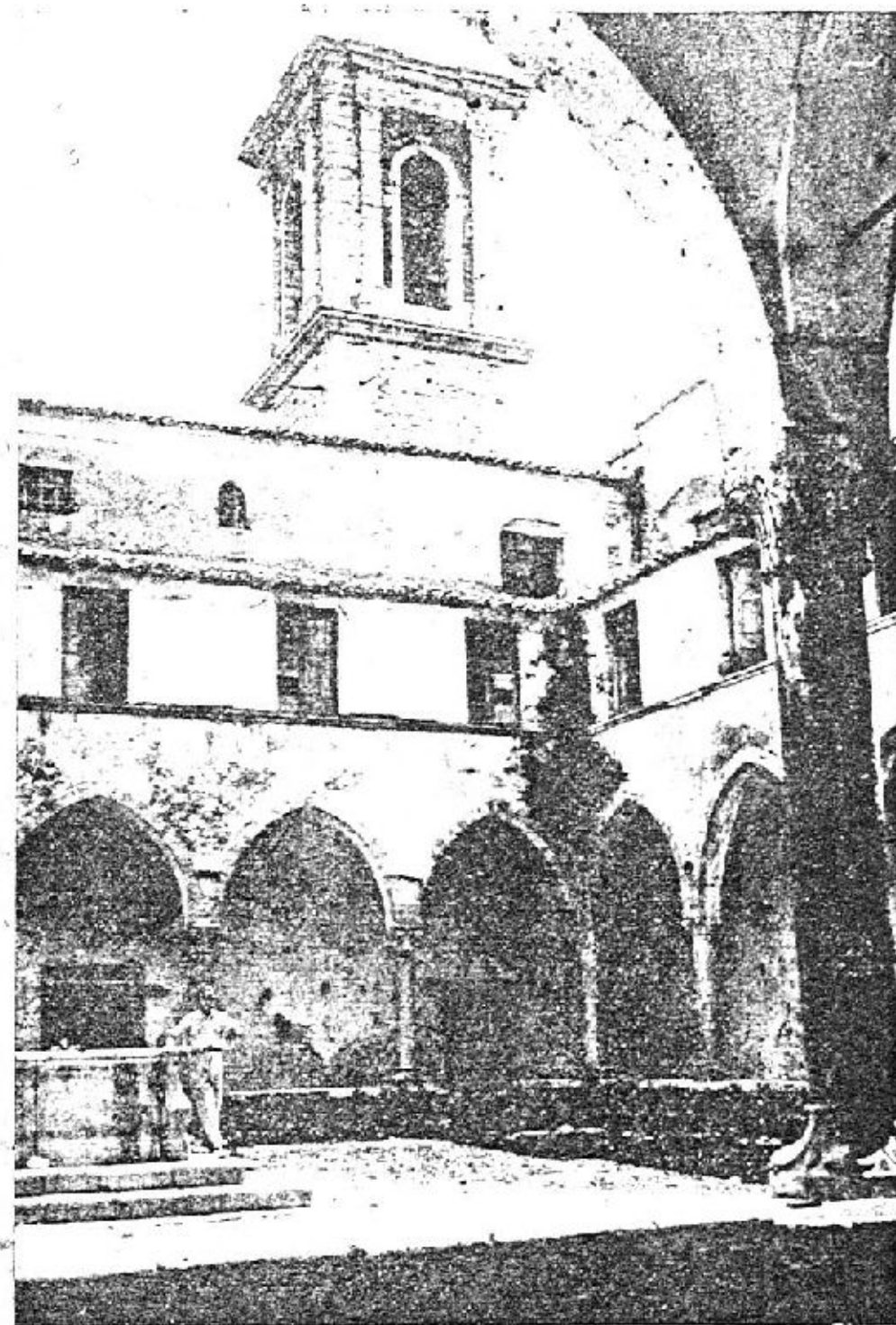
le consegne furono effettuate dal priore del monastero Padre Domenico Giano. Coloro che procedettero alla espulsione dei frati, i così detti liberali del momento, eccedettero nei maltrattamenti verso i religiosi sotto la scusa che questi favorivano la reazione ed il brigantaggio a favore dei Borboni.

Nel chiostro sono depositati gli avanzi dell'antico tempio romano dedicato a Vulcano già esistente nel centro del paese in via S. Spirito; il colonnato faceva parte del detto tempio e fu collocato nel chiostro nel 1232 data scolpita alla base di una colonna del lato occidentale.* L'architrave di una delle tante porte prospicienti nel chiostro porta la dicitura CANCELLARIA e la data del 1594. Al centro esiste una cisterna con parapetto in stile barocco ed arcata di ferro; nella parete sud, all'inizio del corridoio, trovasi questa lapide poco decifrabile perchè scritta con diciture abbreviate:

HOC IN CLAUSTRU PAC
TUE AO HONORE SEI ET
BTE MAIE VIG PT BTI
ANTONII ET BTI AUSTINI
ETPRO AIA BO IUM
BNRCORUN RORU ET
PERMANUS MAGRI
NATALIS OERAGU
SIA SUBANNO O NI
M CCC L XXII
VI INO AS

Il monastero venne restaurato dai padri Agostiniani nel 1761 come risulta dalla seguente lapide esistente nel frontespizio a destra del portale d'ingresso:

AGOSTINIANUM HOCCE
COENOBIUM
VETUSTATE FATISCENS AC PENE
COLLABENS
RESTAURATUM FUIT ATQUE IN HANC
FORMAM REDACTUM
ANNO REP. SALUTIS MDCCLXI

*Gli appunti dicono che era la 6ª.

(cap. VII) CHIOSTRO DEL CONVENTO DI S. ANTONIO ABATE E CAMPANILE

Nelle stanze riservate alla foresteria, sul portale d'ingresso, ove attualmente trovasi l'Ufficio del Registro, esisteva una grandiosa biblioteca curata dai monaci con volumi di gran valore che vennero distrutti dai diversi Ricevitori del Registro che si succedettero i quali li vendevano ai pirotecnici come carta vecchia per confezionare le bombe per i fuochi artificiali.

La chiesa dedicata a S. Antonio Abate è in magnifico stile barocco napoletano, fu restaurata nel 1944 con rifacimento della seconda volta sull'altare maggiore che, invero, non fu fatta del medesimo stile barocco. L'altare maggiore è di pregevole marmo colorato delle cave di Buccino con arabeschi e fiori colorati intarsiati di un effetto artistico sorprendente.

In tale chiesa esistevano pregevoli opere d'arte, di pittura specialmente, attribuite ad Andrea da Salerno (il Sabatino) tali pitture sono descritte nel capitolo che seguirà sulle OPERE D'ARTE. Esiste ancora un organo maestoso, ma durante la guerra 1915-18 fu vandalicamente devastato e le canne di piombo asportate e vendute; esso è in stile barocco come la chiesa, costruito in abete delle foreste di Buccino, quando esse esistevano. Le due acquasantiere, scolpite pure in stile barocco, sono di marmo giallo di Buccino, ma gli altari, ad eccezione di quello maggiore, sono in fabbrica e gesso. Il coro è in legno di noce scolpito con fregi in oro e nella parte centrale in alto, in una grande nicchia, trovasi la statua in legno di S. Antonio Abate opera di uno scultore del 1700. Nella Sagrestia, al lato destro, presso la porta d'ingresso e quella del campanile, si trova un lavabo in marmo con bassorilievo scolpito raffigurante Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia; è un lavoro pregevole che porta la seguente iscrizione:

LAVACRUM HOC EX LIGUSTICO LAPIDE FR. JOANNES FOSSAMBRUNO DEVITIONIS ERGO COSTRUENDUM CURAVIT - A. D. MDLXXXVIII.

Il campanile della chiesa è di pretto stile classico, pare opera dei Vanvitelli per l'armonia delle linee, dei fregi e della consueta forma quadrata, costruito nei fregi, spigoli e cornici in pietra locale con le pareti in mattoni; vi manca la cupola e perciò fu lasciato incompleto. Contiene quattro campane: la prima un campanone del peso di 19 quintali fuso nel 1826 in sostituzione di quello che asportarono i francesi nel 1820, ha suono meraviglioso e riporta la seguente dicitura fusa nel bronzo: PRIOR ALPHONSUS ROMEI REFECIT MDCCCXXVI fuso dai fratelli Francescantonio Tarantini e Nicola Ripandelli di S. Angelo dei Lombardi, vi è scolpito in rilievo il Crocefisso, S. Antonio Abate e S. Agostino; è alto m. 1,20 con una circonferenza di m. 3,50. La seconda campana mezzana è rotta e porta l'iscrizione: FACTA OLIM TACUI FRATUM PIETATE SERVITI, pesa quintali 1,40, è alta m. 0,70 con una circonferenza di m. 2,60, fu fusa da Francesco Paolo Oliva di Vignola nell'anno 1850. La terza e la quarta, due campane gemelle delle stesse dimensioni delle precedenti, furono fuse dagli stessi fratelli Ripandelli e Tarantini.

Nella parete laterale interna della chiesa trovasi infisso nel muro in alto un busto in marmo bassorilievo del Generale degli Agostiniani Padre Fulgenzio Bellelli, nativo di Buccino, del quale parlerò nel capitolo **Buccinesi insigni.**

Sulla facciata esterna della chiesa, di fronte al giardino, al lato destro, trovasi murato quasi all'altezza di un metro, un busto di donna di grandezza oltre il naturale con lunghi capelli disciolti a forma serpentina con seno scoperto, opera di autore ignoto ma molto antica proveniente forse dal tempio di Vulcano e messa lì dopo il 1860 perchè è inconcepibile che i monaci potessero collocare, a fianco del tempio, il busto di una donna così scollacciata e che il popolino ha battezzato col nome di Medusa.

(cap. V) MEDUSA. BASSORILIEVO DAL TEMPIO DI VULCANO.
ATRIO CONVENTO DI S. ANTONIO ABATE

In questo immenso convento sono allogati attualmente al primo piano gli uffici municipali, l'ufficio sanitario e veterinario, la Conciliazione, il carcere; nel piano superiore la Pretura, la Direzione Didattica, l'Ufficio del Registro, l'Ufficio Distret-

tuale delle Imposte ed alcune scuole. Questa parte dei due piani riservata agli uffici compreso i due grandi corridoi, lo scalone di accesso l'ingresso ed il chiostro, sono stati messi a nuovo dall'opera instancabile del Sindaco Rag. Beniamino Mastursi tanto da formare ambienti di primo ordine per ampiezza, pulizia e comodità da poter competere coi migliori uffici statali e provinciali. Nel pianterreno sottostante agli uffici municipali si trova il pubblico macello, le rimesse e le cantine dell'antico convento.

Gli Agostiniani erano monaci che vivevano di rendite ricavate da beni stabili che possedevano nel territorio di Buccino, quali il Bosco di S. Antonio, i Fondoni, i terreni di contrada S. Nicola, S. Paolo, Caggianese ecc. ora in possesso di privati che li hanno acquistati dal Demanio. Il monastero ha due giardini: uno annesso agli uffici municipali ed un altro sottostante ove si trova il Parco della Rimembranza.

Da poco questa chiesa è diventata parrocchia poichè è stata abolita la parrocchia di S. Maria Solditta, già esistente presso il palazzo della Principessa Mandatoriccio, tanto che attualmente questa parrocchia ha assunto il nome di S. Maria Solditta e S. Antonio Abate. I parroci che si sono succeduti, e che posso ricordare, sono: D. Francesco Sacco, D. Onofrio Chiariello; D. Pietro Solitro e l'attuale D. Nicola Tuozzo.

IL MONASTERO E LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Questo monastero fu costruito nell'anno 1536 dai padri riformati di S. Francesco D'Assisi in proporzioni minori del precedente ma anch'esso bene esposto difronte alla collina su cui sorge il paese e da questo separato dal grande largo della Pecsara. La chiesa annessa al convento fu in primo tempo dedicata a S. Francesco di Assisi che era il protettore di Buccino, poi alla Immacolata Concezione che è adesso l'attuale Protettrice. Fu costruita da poveri frati del convento annesso che non avevano le ricchezze degli Agostiniani del Convento di S. Antonio Abate e

perciò non ha alcun pregio artistico, è in stile classico con accenno al barocco specie nel coro. Nella navata di sinistra si trova sull'altare della Immacolata una tela raffigurante la Concezione di ignoto pittore del secolo XVI; al di sopra del cornicione e nelle pareti del coro sono raffigurati su tela ad olio i Santi Martiri. Vi sono diverse statue in legno scolpito, ma la statua che ha grande pregio artistico è quella della Immacolata Concezione, la Patrona di Buccino, di ignoto artefice del secolo XVI rivestita di abiti serici ricamati in oro, avente nelle mani due chiavi di oro che simboleggiano quelle del paese di cui ha la protezione. Tale statua è molto venerata dalla popolazione buccinese che celebra una imponente festa la prima domenica di luglio. Su questa statua il prof. Rev. D. Antonio Grieco espresse il seguente giudizio :

«*L'Immagine della Protettrice di Buccino, Immacolata Concezione, è bella: l'artista del 500 dovette scolpirla in ginocchio come il beato Angelico dipingeva le sue Madonne. Tale bellezza ci attrae, ci entusiasma, ci rapisce, s'impone alla nostra mente e fa vibrare di tenerezza i nostri cuori. Quando le siamo dinanzi non vorremmo distaccarcene. Gli occhi sembrano intenti in una visione paradisiaca; vorremmo seguire la direzione di quello sguardo, ma ci smarriamo, ci confondiamo e siamo presi da un involontario rapimento. La chioma d'oro inanellata, fluente, spartita sulla fronte Le dà una grazia che innammora e nello stesso tempo una dignità che impone venerazione.*

- - Così dovette apparire all'Arcangelo che Le annunziava il Mistero della Divina Maternità, così umile e dignitosa, avvolta in un nimbo d'oro e di luce intorno, luce che aveva riflessi di iride e come se fosse piovuta da un mucchio di gemme. L'Angelo stesso dovette rimanere abbagliato e cadere in ginocchio innanzi a Lei ed ebbe appena la forza di sussurrare: AVE GRATIA PLENA. Ora è Lei che tiene le mani giunte e par che, guardando l'Eterno, Gli dica tutta lieta della sua sublime missione: ECCE ANCILLA ! »

(cap. VII) STATUA DELLA CONCEZIONE
PATRONA DI BUCCINO (foto Martino)

Le grazie concesse dalla Immacolata Concezione di Buccino sono innumerevoli ed il popolo devoto le ricorda tutte; esse sono menzionate a pagina 12-13-14-15 e 16 di un opuscolo stampato

nel 1909 a cura di Mons. D. Michele Fernicola Arciprete locale come dai seguenti brani :

« Un ragazzo colpito da difterite, che gli aveva chiusa la gola ed i medici ne avevano dichiarata prossima la fine, per essersi rivolto assieme ai familiari alla Vergine Immacolata fu immediatamente guarito tra la meraviglia dei parenti e degli amici ».

« Sulla fine di giugno del 1537 il popolo di Buccino era decimato dalla peste nera e la desolazione nel paese era sì grande che i cadaveri giacevano abbandonati per le vie a spettacolo lagrimevole e fatale; i vecchi si trascinavano fino al sepolcro ed ivi si adagiavano innanzi tempo aspettando la morte. Animato da viva fede il popolo invocava i suoi santi protettori e le chiese risonavano ogni giorno di preghiere e di pianti fino a quando una folla piangente non si recò al romitaggio di S. Mauro, a poca distanza dal paese, ove prelevò la bellissima statua della Immacolata Concezione e la portò in processione per le vie della città invocando la grazia e la salvezza. E come per incanto il morbo incominciò a diminuire e nei primi giorni di luglio era del tutto scomparso.

« Nel 1837 si affacciò appena a Buccino il colera che faceva strage nelle altre città; bastò che la miracolosa Immagine venisse esposta all'aperto per allontanare ogni pericolo. »

« Nel 1857 il popolo buccinese, spaventato dal terremoto, si era attendato nel Largo Pescara, che divide il paese dal tempio; bastò che la Sacra Immagine venisse esposta nel pronao della chiesa ed i movimenti tellurici si attenuarono senza danni alle persone ed ai fabbricati.

Sua Santità Leone XIII, per la profonda devozione di questo popolo, si degnò accordare la concessione di una messa votiva alla Immacolata con Gloria e Credo nella prima domenica di luglio, giorno della sua festa, in tutte le chiese della città. (BREVE DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI 1882 n. 106). Altra concessione della messa votiva per la Immacolata Concezione

con Gloria e Credo fu accordata alla chiesa Arcipretale di S. Maria Assunta una volta al mese (BREVE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI DEL 4-5-1894 n. 152).

L'instancabile Arciprete Monsignor Fernicola chiedeva al Papa Pio X la facoltà di impartire la Benedizione Papale durante la messa solenne che si celebra per la festività della Immacola la prima domenica di luglio e chiedeva l'indulgenza plenaria da applicarsi anche ai defunti da lucrarsi per tutti coloro che visiteranno il Santuario della Vergine Immacolata di Buccino dai primi ai secondi vesperi del medesimo giorno. Il Papa rispondeva: « JUXTA PRAECES IN DOMINO ET IN PERPETUUM DIE PRIMO MESE JULIO ANNO 1908 - Papa Pio X ».

Il 12 luglio 1904, sempre il predetto Arciprete Fernicola, chiedeva, tramite la Diocesi di Conza e Campagna, al Santo Padre la grazia di dichiarare la Immacolata Concezione Patrona di Buccino e S. Santità accordava anche questa grazia con rescritto del 13 luglio 1904.

L'Arcivescovo di Conza e Campagna nella pastorale della quaresima del 1904 dichiarava la chiesa della Immacolata Concezione di Buccino fra i santuari della Diocesi. Tale dichiarazione faceva accorrere numeroso popolo al Santuario a pregare la Vergine Beata e ne fu data immediata comunicazione al Santo Padre tramite il Cardinale Rampolla che inviava a Suo Nome la Papale Benedizione.

Nei primi tempi la chiesa aveva una sola navata a destra con volte in stile gotico, poi nel 1904 fu abolito uno dei corridoi del chiostro attiguo e venne costruita la seconda navata a sinistra; però, sempre per quella incompetenza di artisti improvvisati, non venne rispettato lo stesso stile dell'altra il che stona enormemente. La facciata principale della chiesa aveva sin dall'inizio un arco a tutto sesto di stile romanico, ma venne arbitrariamente sostituito con un arco assai meschino sostenuto da due colonne nane in muratura che deturpano assai la facciata del tempio.

Il campanile di forma quadrata vecchio e cadente fu sostituito dall'attuale della medesima forma in mattoni ripieni ma è rimasto incompleto perchè vi manca la cupola e le scalinate interne, nè si è messo mano alla costruzione dell'altro campanile che, secondo il progetto dell'Ing. Carlo Monaco, doveva sorgere all'altro lato della facciata. Attualmente su questo campanile si trovano tre campane: una grande dal suono bellissimo del peso di dieci quintali di un metro di diametro fusa nell'anno 1536 con la incisione dedicata a Maria Santissima da Mastrantonio da Picerno su richiesta di frate Antonio Scartoni con lascito del fratello Mazzei Scartone in onore di S. Maria delle Grazie; le altre due campane, di cui una rotta, sono senza iscrizioni e pesano quintali tre ciascuna.

Nell'anno 1954-1955 la chiesa è stata dipinta a nuovo nell'interno dal pittore Pennino Domenico da S. Severino ed il lavoro è stato accurato e preciso, specie nei quadri del soffitto riproducenti opere di autori celebri, ma il dipinto centrale non ha risposto alle aspettative della popolazione perchè l'immagine della Vergine e quella dello Spirito Santo tanto nel viso quanto nelle forme non hanno nulla di divino e rispecchiano forme assai rozze che stonano enormemente con la severità e serietà dell'ambiente che pur è tanto caro ed artistico. A sinistra, entrando nel tempio, si trova il monumento funebre in marmo del Marchese di Buccino D. Teofilo Mauro quivi collocato a ricordo di una famiglia nobile buccinese che tanto lustro dette al paese.

Sul piazzale erboso antistante la chiesa, che adesso è stato ampliato e spianato, esistono due olmi secolari che rendono assai pittoresco ed attraente il sacro luogo.

Il convento è cadente del tutto, le celle dei monaci, i corridoi, le scalinate sono distrutti, non vi è più l'accesso al cimitero, nè esiste più l'ospizio ricovero dei poveri del paese; così un'opera iniziata nel 1536, e portata a termine dalla carità e tenacia dei seguaci di S. Francesco d'Assisi, è finita miseramente nel nulla e di essa si è salvata soltanto la chiesa.

LA CHIESA DI S. GIOVANNI GEROSOLIMITANO PARROCCHIA

Questa chiesa dalla dimensione 15 x 12 x 10 si trova nel rione Borgo e propriamente prima di giungere alla parte piana di tale rione in una piazzetta detta di S. Giovanni in contrada Pera. Come appare dal suo titolo trae le sue origini dai cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano che possedevano rendite e fondazioni in tutti i paesi dell'oriente europeo avendo avuta la loro prima sede a Gerusalemme, poi a Tolomaide, a Rodi ed infine a Malta. L'ordine fu fondato da alcuni mercanti di Amalfi che, trovandosi a Gerusalemme, con ricchi doni che offrirono al Califfo Mustafà Billoh, ottennero il permesso di fondare in vicinanza del Santo Sepolcro un ospizio per i Cristiani latini che si recavano nei luoghi santi; tale ospizio fu poi sussidiato e mantenuto in vita con donazioni e rendite dai Crociati al seguito di Goffredo di Buglione dopo la conquista di Gerusalemme avvenuta nel 1099. Ma nel 1187 i Cavalieri di S. Giovanni, dopo aver sostenuto l'assalto dei turchi di Saladino, si trasferirono a Tolomaide e furono sempre presenti nelle Crociate che si susseguirono; poi occuparono Rodi nel 1309 resistendo agli attacchi dei turchi ed alla battaglia del 1310. Concorse alla difesa di Rodi il Principe Amedeo V di Savoia che per tale azione di guerra vittoriosa adottò nello stemma dei Savoia lo scudo crociato con croce rossa in campo bianco ed il motto F.E.R.T. che rappresenta le iniziali delle parole FORTITUDO EIUS RODUM TENUIT che si traduce: IL VALORE DI LUI PRESE RODI.

I Cavalieri di S. Giovanni tennero Rodi per 226 anni, poi furono sloggiati anche di là e vagarono da Messina a Baia ed a Roma finchè ottennero come sede l'isola di Malta ove assunsero il nome di Cavalieri di Malta fino al 1798 epoca in cui Napoleone s'impossessò dell'isola e dopo la sua caduta l'isola passò in possesso degli inglesi ed i Cavalieri di S. Giovanni non vi tornarono più. Questo Ordine non ha più mansioni militari

ed attualmente risiede a Roma col suo Gran Maestro ed ha funzioni assistenziali educative ed ospedaliere possedendo infiniti beni patrimoniali.

La parrocchia di S. Giovanni di Buccino, come alcune altre fondazioni dei detti cavalieri, passò alle dipendenze dei Sovrani Savoia d'Italia che esercitarono i loro diritti di patronato e la nomina dei parroci era sottoposta al REGIO PLACET dei Savoia. In antico la parrocchia fu sempre mantenuta dai Cavalieri di Malta, e una lapide, tuttora esistente nella chiesa sulla porta della sagrestia sormontata da uno stemma di marmo con croce ottagona ed un leone rampante, dice che la chiesa fu ricostruita dalle fondamenta per ordine del Commendatore del Sovrano Ordine di Malta Frate Francesco Marulli nel 1737. Ecco la lapide:

D. O. M.
TEMPLUM HOC PRAECURSORI DOMINI
A JEROSOLYMITANE MILITIAE
TITULARI DICATUM
CURSU TEMPORIS COLLAPSUM
BALIUS FR. FRANCISCUS MARULLI
EIUSDEM COMMENDARIUS
DENUO E FUNDAMENTIS EREXIT
ANNO POST VIRGINIS PARTUM
MDCCXXXVII

Dalla visita dei registri parrocchiali si possono ritrarre i nomi dei parroci che si sono succeduti dal 1729 in poi che sono i seguenti:

1729 - Parroco D. Nunzio Guerdile
1775 - Economo D. Martino Massari
1780 - Parroco D. Vincenzo Basta
1802 - Economo D. Michelangelo Bellelli
1820 - Pro parroco D. Pasquale Bellelli
1821 - Economo D. Vincenzo Parisi
1822 - Economo Primicerio D. Vincenzo Basta

1855 - Parroco D. Carlo Verderese
1899 - Parroco D. Antonio Grieco
1950 - Parroco D. Niccolò Di Nardo

Durante il beneficio curato di D. Carlo Verderese, che curò ben 42 anni, la chiesa subì gravi danni a causa di un fulmine che abbattè il campanile, danneggiò la parete di levante, spezzò il Tabernacolo disperdendo la pisside con le ostie e devastò ancora il pavimento. Con l'aiuto opportuno del Governo nel 1872 il campanile fu rifatto a due piani in forma cilindrica e la chiesa fu riparata alla meglio, riaperta al culto e vi fu collocato un quadro ad olio su tela del valente pittore salernitano Giuseppe Avallone che rappresenta il Battista nel momento in cui battezza Gesù nel fiume Giordano. Furono vuotate le sepolture esistenti sotto il pavimento della chiesa e le ossa dei poveri morti furono messe in una stanza a fianco della sagrestia alle intemperie poichè mancava di tetto.

Con l'assunzione del parroco D. Antonio Grieco nel 1899 fu provveduto alla riparazione completa della chiesa, specie della tettoia, che venne coperta con tegole alla marsigliese in sostituzione dei vecchi e malandati embrici; furono interrate le ossa che per tanti anni erano state bersagliate dalle intemperie, furono ricostruite le due stanze a nord-est (la sagrestia e la canonica) fu rifatto il soffitto della chiesa e dipinto su tela dal pittore Michele Volpe di Buccino che riprodusse nel centro il quadro di Dorè rappresentante il Battista. Il Parroco Grieco, durante il suo cinquantenario di cura, spese tutte le sue economie personali per il bene della parrocchia, vi costruì l'altare maggiore in marmo in sostituzione di quello esistente in fabbrica; a sue spese costruì l'altare di S. Antonio pure in marmo colorato; acquistò, col concorso dei fedeli, un'artistica statua in legno rappresentante il Santo di Padova, mirabile scultura dell'artista Santifaller di Ortisei in Val Gardena. La festa di S. Antonio si celebra il 13 giugno di ogni anno con parate, processione, musiche e fuochi artificiali col concorso di numerosi forestieri e devoti del luogo.

Il parroco D. Antonio Grieco, mio fratello, morto a Roma il 20 ottobre 1949, ha lasciato una chiesa bella, ordinata e pulita, posso affermare che essa è la più ricercata dai fedeli che la prediligono per la sua semplicità e per le funzioni liturgiche che vi si svolgono in ogni festività e ricorrenze.

LA CHIESA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME PARROCCHIA

Questa chiesa ,situata nei pressi del largo Pescara, comprende la parte pianeggiante del rione Borgo e pare sia stata fondata verso il 1520, e forse anche prima, come si desume dalle date che si trovano incise sulle campane (1301 - 1520). Fino a quando ne assunse la cura mons. D. Pasquale Grieco, Prelato Domestico di S. S. e Vicario Foraneo, questa chiesa era rimasta sempre malandata e trascurata, ma il nuovo parroco si preoccupò subito dello stato di abbandono in cui si trovava il fabbricato e man mano ha provveduto ai lavori di sicurezza della tettoia ed all'abbellimento interno.

Recentemente, e sempre a cura e spese del detto parroco, è stata decorata nel soffitto e nelle pareti dal noto pittore Oreste Fiorentino. Nell'interno si notano pregi artistici di scarsa imporatnza, vi è un breve coro, una piccola sagrestia, un organo molto antico.

Il campanile, se si deve tener conto della data scolpita sulle campane, rimonta a 1500 per lo meno, allo stato attuale. pur conservando ancora la forma piramidale, è cadente e pericolante; esso contiene quattro campane: la prima di quintali 5 porta incisa la dicitura « AVE MARIA GRATIA PLENA e ECCE CRUCEM DOMINI ;la seconda di Kg. 80 fu fusa nel 1520 ;la terza di Kg. 50 porta la dicitura « VERBUM CARO » e fu fusa nel 1301 ; la quarta del peso di Kg. 20 è rotta e porta la dicitura « JOANNE BAPTISTA » e fu fusa nel 1719.

I parroci, come risulta dal registrc parrocchiale, furono i seguenti:

Parroco D. Marco Salimbene
Parroco D. Domenico Trimarco
Parroco D. Pietro Cippaluni
Parroco D. Pietro Solitro
Parroco D. Pasquale Grieco

Il Parroco D. Pietro Solitro tenne la cura di questa parrocchia per un cinquantennio, fornì la chiesa di una bellissima statua raffigurante S. Gerardo Maiella che si venera il 16 ottobre con imponente processione per tutte le vie del paese, con fuochi artificiali ed illuminazione per le strade; egli fu in continuo contatto coi suoi filiani promuovendo la benemerita associazione dei Gerardini e delle Gerardine che ancora oggi fa bella mostra col suo vessillo nei cortei e nelle processioni.

LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Questa chiesetta sorge sulla falda destra della collina di S. Maria nel largo Pescara del rione Borgo; fu costruita nell'anno 1549 e misura m. 12 di lunghezza, m. 7 di larghezza e m. 9 di altezza con un piccolo coro sul quale sorge, dietro l'altare maggiore, un gruppo statuario dorato in legno scolpito raffigurante la Vergine in ginocchio con l'Arcangelo Gabriele che è in atto di annunziare il Divino Mistero. Un piccolo campanile con una sola campana di ridotte dimensioni si erge al lato sinistro della facciata. Tale chiesa è stata sempre adibita per sede della Confraternita della SS. Annunziata che adotta il colore celeste nei pallii e nelle mozzette dei confratelli durante le processioni che si svolgono nel paese nelle ricorrenze delle festività. Vi sono tre altari di cui uno dedicato a S. Rocco la cui statua si trova in una nicchia sopra l'altare, l'altare maggiore ed un altro a sinistra. Le pareti ed il soffitto sono decorati in stile semplice e nei lati dell'altare maggiore vi sono

gli stalli ove siedono i confratelli quando recitano i salmi e quando si riuniscono per deliberare.

La festività dell'Annunziata si svolge il 25 marzo di ogni anno ed è prettamente ecclesiastica con una breve processione del SS. Sacramento fino alla Croce in pietra che si trova nel largo Pescara.

Si ritiene l'anno 1549 quello della fondazione della chiesa perchè tale anno risulta da una lapide che si trova nel lato sinistro del coro espressa in questi termini :

RECORDIT HIC PARS
VELI LUGUBRIS B T E
VIRGIS SUPTI B
COFRASTRU A D 1549
F. T. A. P. M. BARTOLO
DELA PETINA

LA CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE LAGRIME

E' sorta di recente nell'anno 1954 una chiesetta a cento metri dallo scalo ferroviario sulla rotabile provinciale che scende da Buccino nella proprietà rurale di Giuseppe Doria. La iniziativa fu presa da Suor Maria Signorino ed ha avuto molto successo fra gli abitanti della zona, compreso gli impiegati ferroviari che, con vero entusiasmo, hanno data la loro offerta per la costruzione della chiesa ed anche il Vescovo Mons. D. Giuseppe Palatucci ha contribuito con una notevole somma per i lavori definitivi.

Tale cappella, intitolata alla Madonna delle Lagrime, è aperta al culto ed ogni domenica vi si celebra la messa della quale beneficiano tutti i fedeli dello Scalo Ferroviario, di Ponte S. Cono, di Quella Banda e delle Manzelle. Il Vescovo, però, ha intenzione di costituire presso lo Scalo Ferroviario, o a Ponte S. Cono, una regolare parrocchia.

IL TABERNACOLO DELLA MADONNA DEL CARMINE ALLA PORTICELLA

Sin dai tempi più remoti esiste un tabernacolo in muratura nella via Porticella allo inizio della mulattiera che mena allo scalo ferroviario. Esso è dedicato alla Madonna del Carmine ed è rozzamente decorato nell'interno. Il giorno 16 luglio di ogni anno, data la ricorrenza della Madonna, vi si celebra nel pomeriggio una breve festicciuola con sparo di bombe carta e mortaretti al canto di inni sacri e litanie.

CHIESE E MONASTERI CHIUSI A CULTO E DISTRUTTI

Oltre alle chiese sopra menzionate esistevano in antico ancora le seguenti :

IL MONASTERO DEL CARMINE dei frati carmelitani scalzi che fu costruito nel 1745 a due chilometri dall'abitato di Buccino nei Piani Comunali presso il laghetto dei Serroni (Lagariello) che faceva parte del grande lago di Buccino e di Palomonte. Vi convivevano dieci frati che campavano di elemosine raccolte nelle campagne sottostanti e coi prodotti del terreno circostante al convento dal quale ricavavano granaglie, olio e vino sufficienti ai loro bisogni. Con l'avvento del nuovo stato italiano nel 1860 i frati, come quelli di S. Antonio e di S. Maria di Buccino, vennero sfrattati dai loro conventi ed il Demanio vendette il convento del Carmine al dott. Giovanni Curzio, medico condotto, che vi impiantò l'industria della potassa. Vi erano dieci celle, un refettorio, un chiostro e la chiesa era dedicata alla Madonna del Carmelo. Adesso il convento è del tutto diruto ed il terreno è ancora proprietà della famiglia Curzio.

LA CHIESA DI S. GIOVANNI D'EGITTO, già parrocchia, esisteva in via Egito sotto il castello medioevale dei Conti Lamagna ; non rimangono che gli avanzi delle mura di cinta.

LA CHIESA DI S. VITO. Si trova all'ingresso del paese dal lato ovest del rione Casale, quivi si venerava S. Vito Marti-

rè, ma durante i bombardamenti del 1943 venne distrutta. Se ne è iniziata, sul medesimo posto, la ricostruzione, ma pare che per la ridotta capacità, e soprattutto per la mancanza dei fondi necessari, l'opera iniziata sia destinata a rimanere incompiuta e forse sarà rasa al suolo se non interverranno volenterosi cittadini che possano procurarsi i fondi necessari per rimettere in funzione la chiesa stessa.

LA CHIERA DI S. MARIA SOLDITTA, già parrocchia, ma non più in funzione essendo stata trasferita nella grande chiesa di S. Antonio Abate ed il locale è stato adibito per luogo di ritrovo delle organizzazioni giovanili della Democrazia Cristiana.

E' inesatto asserire che la detta chiesa di S. Maria Solditta sia stata la cappella gentilizia dell'attiguo palazzo dei marchesi Mauro : le due finestre a grata che dal palazzo affacciano nell'interno della chiesa furono una concessione del parroco fatta a titolo grazioso per fare ascoltare dai Mauro la messa dall'interno del palazzo senza spostarsi sulla strada. La chiesa, fondata nel 1300, fu sempre parrocchia, fu per ben tre volte distrutta dal terremoto ma sempre rifatta come risulta dalla lapide murata sul portale d'ingresso dettata dal parroco pro tempore D. Giuseppe Verderese nel 1867.

LA CAPPELLA DI S. DOMENICO, già chiesa gentilizia della famiglia dei Baroni Torella, è situata presso il palazzo baronale ma adesso è chiusa al culto.

LA CHIESA DEL ROMITAGGIO DI S. MAURO trovasi nel terreno sottostante alla rotabile per Romagnano al Monte ad un chilometro da Buccino nei pressi delle mura pelasgiche. Adesso esistono i soli ruderi ed un tempo ospitava due frati che conservavano la statua della Immacolata sin dal 1537 e che fu poi trasportata a Buccino durante la peste di quell'anno e fu lasciata nel convento di S. Maria delle Grazie.

LA CHIESETTA DEL SOCCORSO che si trovava a cavaliere del vallone delle Conche aveva nell'interno una statua della detta Madonna verso la quale i contadini della contrada

avevano una gran fede, adesso la chiesetta è abbandonata è distrutta dalle intemperie. L'avvocato Giuseppe Sacco in una sua proprietà limitrofa alla cappella ne costruì un'altra, ma il popolo non vi accorre così anche questa seconda cappella del Soccorso è ormai abbandonata.

LA CHIESA DI S. NICOLA — un tempo parrocchia, è stata anch'essa abbandonata pur essendo situata nel centro del paese. Ma Buccino aveva troppe chiese e pochi sacerdoti per cui in molte di esse non si officiava e la manutenzione era trascurata per cui le intemperie concorrevano alla lenta distruzione.

IL CIMITERO

Il cimitero di Buccino sorge ad est dell'abitato a ridosso del convento di S. Maria delle Grazie, nel giardino dell'ex monastero dei francescani. Il cimitero antico trovasi sotto la rotabile che mena a S. Gregorio Magno a meno di un chilometro dal paese e propriamente sotto il Cinghificio Magaldi, ma, essendo esso piccolo ed insufficiente per una popolazione così aumentata, venne trasferito ove attualmente si trova.

Le condizioni attuali del cimitero sono piuttosto buone, dal sindaco Mastursi è stato riparato nelle mura di cinta, è stata costruita la cappella mortuaria, l'ossario e la conduttura di acqua, ma deve ancora essere migliorato.

Vi sono molte tombe di famiglie ben costruite e ben tenute come ve ne sono altre mal fatte senza nessun senso artistico e che dovrebbero essere rimosse. Vi sono viali ben tenuti, aiuole e fiori in abbondanza.

Capitolo VIII

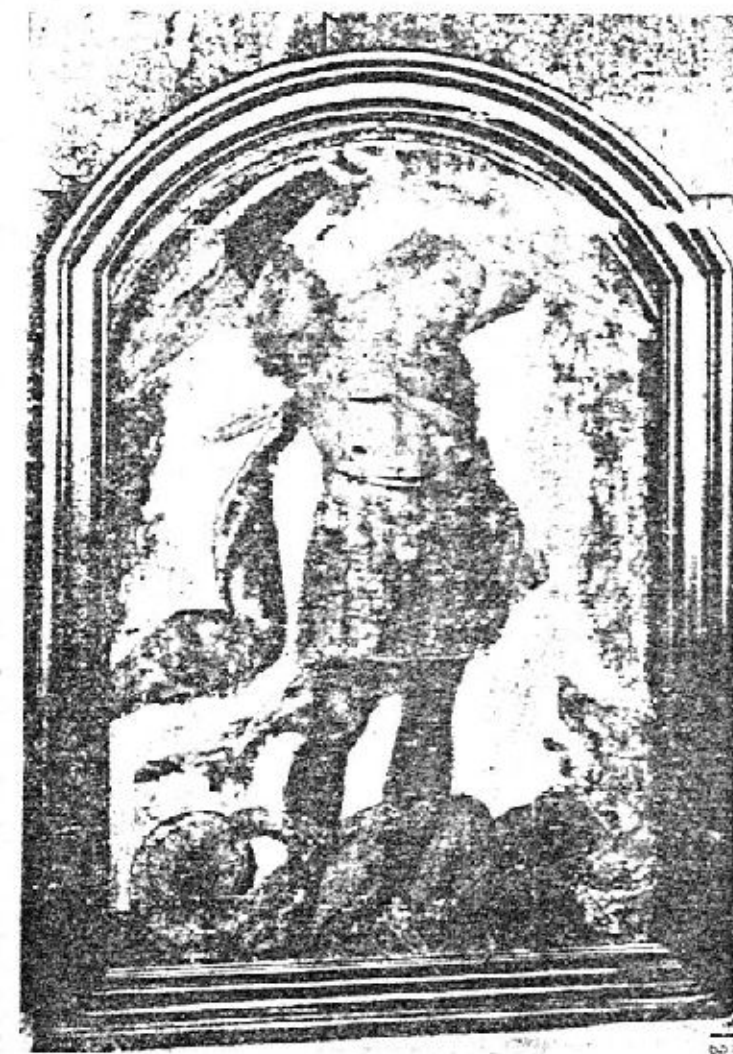
OPERE D'ARTE

In Buccino esistono diverse opere d'arte, specie di pittura, dei secoli XV e XVI già visitate e descritte dalla Ispettrice della Sovrintendenza dei monumenti di Napoli signora Elena Romano che rilasciò i seguenti attestati descrittivi.

« *PANNELLO CENTRALE DI TRITTICO SCOMPOSTO (m. 0,73 × 1,16) rappresentante su fondo oro la Vergine stante vestita di rosso con mantello verde rabescato di oro. Ella china il capo sulla spalla destra mentre offre il seno al piccolo Gesù che regge sul braccio sinistro. Il Bambino, avvolto in un velo sottile, volge vivamente la testa e lo sguardo a destra mentre con la manina carezza il seno materno. Alle spalle due angeli, dai capelli spartiti sulla fronte, sollevano un ricco velario rosso. Ai piedi della Vergine sono stati aggiunti, in epoca posteriore, il ritratto del Conte Lamagna feudatario di Buccino e una prospettiva di paesaggio. Ignoto autore del 1500. (Attualmente esposto al Museo Provinciale di Salerno)* ».

« *DIPINTO RAPPRESENTANTE L'ARCANGELO S. MICHELE (m. 0,90 x 1,30). L'Arcangelo è vestito di armatura, solleva con la destra la spada sul drago prostrato ai suoi piedi. Ignoto artefice del 1500.(Attualmente esposto nel Museo Provinciale di Salerno* ».

« *PANNELLO LATERALE DI TRITTICO (m. 0,48 x 16). Rappresenta S. Agostino in abito rosso bordato da largo festone dorato e rabeschi lucidi, il mantello è sparso di fiori dorati.*

Regge il libro nella destra guantata di bianco adorna di grosso gioiello sul dorso e di anello per ogni dito; nella sinistra il Pastorale adorno anch'esso di gemme. China la testa dalla lunga barba bianca fluente sulla spalla destra. Al pannello sono aggiunti altri piccoli quadretti con rappresentazione dei martiri. Secolo XVI (Esposto nel Museo Provinciale di Salerno) ».

(cap. VIII) S. MICHELE ARCANGELO. DIPINTO SU LEGNO ATTRIBUITO AL SABATINO

« *PANNELLO LATERALE DI TRITTICO SCOMPOSTO (m. 0,48 × 1,16). Rappresenta S. Antonio Abate, poggia la destra sul bastone di pellegrino e regge con la sinistra un libro*

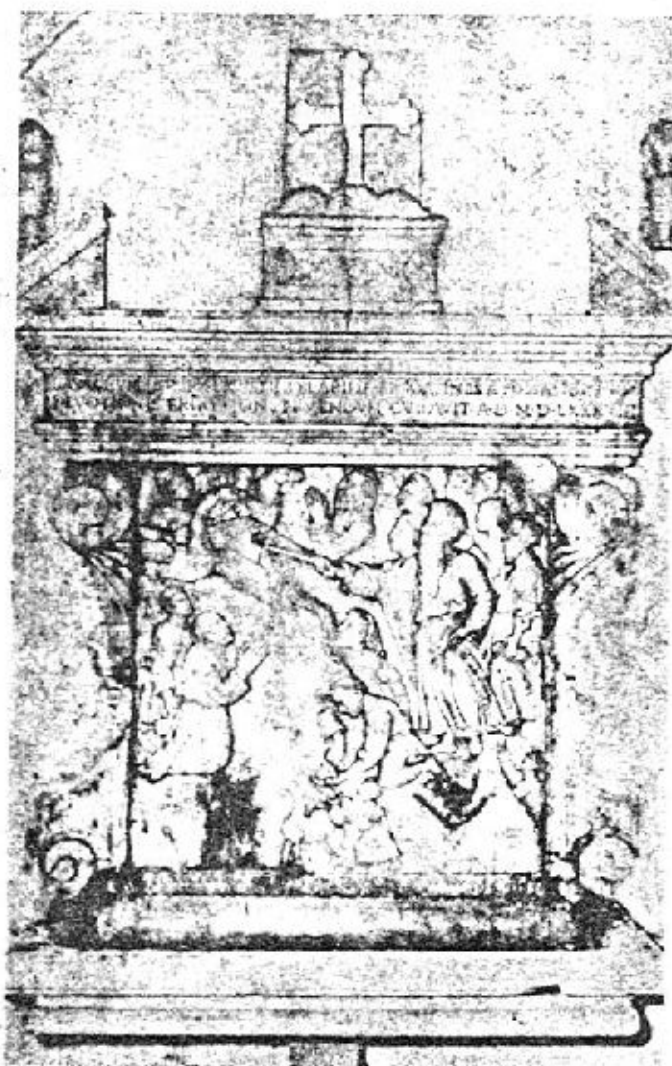
rosso ed un campanello. La testa è volta di profilo ed ha una lunga barba bianca fluente. Al pannello sono aggiunti altri quadretti con scene di martiri. Secolo XVI. (Esposto nel Museo Provinciale di Salerno)».

Che questi dipinti siano attribuiti ad Andrea da Salerno (Andrea Sabatino) si rileva dal seguente brano ricavato dal catalogo della Mostra Salernitana d'Arte dell'aprile 1933, pagina 19, sottoscritto da Sergio Ortolani Direttore della R. Pinacoteca di Napoli:

« *Ma il documento più certo della giustezza della ipotesi che il Sabatino si sia uniformato ed ispirato ai pittori come il Melozzo, il Perugino, il Pinturicchio, Raffaello, Sodoma e Peruzzi ebbe fortuna di rintracciarlo il sottoscritto allorchè riconobbe nelle quattro tavole conservate nel municipio di Buccino i resti del polittico ordinato ad Andrea per la chiesa di S. Antonio con contratto del I. gennaio 1512. Queste deperite pitture, ora trasportate per cura del Prof. Marzullo al Museo Provinciale di Salerno, sono certo le più antiche di Andrea che si conoscano, come conferma l'analisi dello stile e mentre ci mostrano nelle immagini laterali di S. Antonio Abate e di S. Agostino una maniera ancora goffa e provinciale molto simile a quella usata nel polittico di S Antonio a Portici da Stefano Sparano da Caiazzo (il povero pittore citato dal Summonte accanto ad Andrea) rivelano, invece, chiaramente nelle due tavole maggiori la via seguita dal Sabatino per sollevarsi da tale bassura. Difatti la Madonna delle Grazie esistente in Buccino, che assiste fra due angeli le anime purganti, minuscoli ignudi sorgenti dal suolo, ripete qui lo schema usato da Cristofaro Sacco nel pannello centrale del suo trittico, condotto nel 1493, che si trova a Penta presso Mercato San Severino (dal 1916 nella nostra Pinacoteca). La calma e vivida immagine del mantegnesco veronese, ormai barbaramente deturpata, tanto colpì la fantasia dei salernitani e di Andrea! Ma la durezza maiolicata di quella pittura qui s'è fusa nella morbida e bionda cera di cui Andrea modella le sue figure con sentimentale e pur sensuale dolcezza come vago ricordo di Leonardo. Ed è proprio questo ingenuo ma sensibile accento umano quello che vela di una timida carezza nella Madonna di Buccino l'ancora goffa immagine della grassa e buona madre che si preme il seno e guarda un pò incerta del suo alto compito di Ausiliatrice. Ma S. Michele Arcangelo di Buccino, soave elegantone, troppo gonfio e cascante, rivela subito donde il nostro pittore traesse l'accento leonardesco. Esso può infatti passare per una buona copia da un originale di Cesare da Sesto*».

(cap. VIII) TRITTICO DIPINTO SU LEGNO ATTRIBUITO AL SABATINO

Esiste nella sagrestia della chiesa di S. Antonio un lavabo marmoreo con vasca e fonte adorno di bassorilievo con frontone spezzato e stemma centrale, rappresentante Mosè che precuote la roccia da cui scaturisce l'acqua che disseta il popolo che gli sta attorno. E' opera di ignoto artefice del XVI secolo e reca la seguente iscrizione:

« LAVACRUM HOC EX LICUSTICO LAPIDE FR. JOANNES FOSSAMBRUNO DEVOTIONIS ERGO COSTRUENDUM CURAVIT — A. D. MDLXXXVIII. ».

(cap. VII) LAVABO DEL 1500 NELLA SAGRESTIA DELLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

Fra gli arredi sacri della detta chiesa, di gran valore, che si conservano ancora in buono stato, vi è una piccola croce di bosso scolpito della grandezza di dieci centimetri. Nella facciata verticale vi sono scolpiti quattro quadretti rappresentanti l'Annunciazione, la Natività, la Presentazione al Tempio, il Battesimo; nei bracci orizzontali la Trasfigurazione, l'Entrata in Gerusalemme; nel lato posteriore nella parte verticale la Morte della Vergine, l'Assunzione, il Calvario, La Deposizione e nei bracci orizzontali posteriori la Resurrezione, l'Orazione nell'Orto. Su ogni quadretto vi è una iscrizione greca che ne spiega la scena. Tutta la croce è contornata da una larga fascia di oro incisa a fogliami. Ogni angolo era adorno di perle vere di cui ne avanzano sette.

A ricordo del feudatario di Buccino, conte Lamagna, si conserva nel gabinetto del Sindaco lo spadino, lo scettro e gli speroni di questo conte.

Numerosi arredi sacri, costruiti nel secolo XVIII pure di artefici ignoti, ma pure di inestimabile valore, sono in consegna allo attuale parroco di S. Antonio rev. D. Nicola Tuozzo, già descritti ed enumerati dalla Sovraintendenza dei Monumenti. Essi sono in numero di 38 tra croci, calici, turiboli in argento, messali, parati per sacerdote, busti di santi, ostensori, corone ecc.

E' vivo desiderio di questa popolazione che tutte queste opere d'arte, di proprietà del comune di Buccino, vengano raccolte in una unica collezione e collocate in un locale del comune aggiungendovi anche i quattro quadri che abusivamente furono trasferiti al museo provinciale di Salerno.

Capitolo IX

PATRIOTTISMO DEI BUCCINESI

Sin dal 26 agosto 1860, mentre seimila bavaresi fortemente armati erano scaglionati sulla Nazionale Auletta-Scorzo in difesa del Governo Borbonico che vedevasi a mal partito con l'avanzare di Garibaldi, Buccino aderì subito alla insurrezione di tutte le provincie del Reame di Napoli intesa ad abbattere l'ultimo baluardo della preponderanza straniera in Italia e togliere di mezzo la dinastia borbonica. Non ultima a tale insurrezione fu la provincia di Principato Citeriore che rappresentava la provincia di Salerno e, di conseguenza, la sollecita e patriottica adesione del popolo buccinese. Il 22 agosto 1860 il comitato dell'Ordine e della Unità Nazionale, di cui era commissario per la Provincia di Salerno Giovanni Matina di Teggiano, incaricò il buccinese Claudio Guerdile a promuovere la insurrezione contro i borboni tanto in Buccino quanto nei comuni viciniori. Quest'ordine al Guerdile venne poi esteso per tutti i comuni del distretto di Campagna e così furono scelti i patrioti più attivi di questo nostro paese che formarono una piccola falange di combattenti capitanati da uomini di coraggio e di ardimento, tra i quali Pasquale Bosco, Agostino Volpe, Michele Volpe fu Agostino, Michele Solitro, Michele Volpe fu Giuseppe, Giuseppe Guerdile, Giuseppe Landolfi, Pasquale Landolfi, Pasquale Merlini, Agostino Volpe e molti altri. Claudio Guerdile ebbe il comando di un battaglione di garibaldini che seppe assolvere coraggiosamente il suo compito impedendo l'avanzata

delle truppe borboniche che si trovavano in Calabria e proteggendo la vittoriosa avanzata di Garibaldi che doveva poi raggiungere Napoli e debellare completamente le truppe nemiche che si erano rafforzate a Capua, ai Ponti della Valle e Caserta. Il Guerdile col suo battaglione veramente si distinse a Capua ed ai Ponti della Valle ove ebbe morti e feriti ed ove cadde il concittadino Pasquale Landolfi. Claudio Guerdile fu davvero un eroe ed onorò con le sue gesta il suo paese ove poi, a guerra finita, si ritirò, semplice e modesto segretario comunale, educando la famiglia, amando i suoi concittadini, sempre pronto in ogni manifestazione patriottica a vestire la fatidica camicia rossa per incitare i giovani a mantenere alto il sentimento dell'amor di Patria.

Della vita e delle gesta degli eroi buccinesi di tutte le guerre farò oggetto di una monografia a parte al solo scopo di ricordare ai giovani di oggi, traviati da ideologie false e bugiarde, quanto i loro avi operarono, soffrirono e piansero per rendere la patria libera ed indipendente.

Il 4 settembre 1860, radunatosi a Buccino in Decurionato, nella sala delle riunioni insurrezionali, casa sottostante al Palazzo Forcella, attualmente di proprietà di Cariello Nicola di Alfonso, sotto la presidenza del Sindaco Pasquale Bosco venne deliberato, uniformemente alla proposta sindacale, di voler appartenere alla grande famiglia italiana sotto il glorioso scettro di Vittorio Emanuele II di Savoia e provvisoriamente sotto la efficace dittatura di Giuseppe Garibaldi. Fra le deliberazioni esistenti nel municipio di Buccino ho rinvenuto questo patriottico appello fatto alla popolazione che è un atto di dedizione incondizionata alla nuova forma di governo retta dall'antica casa regnante dei Savoia e che tutti i buccinesi dovrebbero sempre ricordare.

Trascrivo questo storico documento che reca tanto onore a Buccino:

« *L'anno 1860, il giorno 4 settembre in Buccino, radunatosi il Decurionato del comune suddetto nella sala delle riunioni in-*

surrezionali, sotto la presidenza del Sindaco, con l'intervento del Primo e Secondo Eletto e di tutti i Notabili cittadini residenti in questo comune, si è dal Sindaco Presidente proposto che per effetto dei gloriosi avvenimenti, trovandosi l'Italia presso al conquisto di sua finale libertà ed indipendenza, molte provincie del Reame hanno creduto con la insurrezione di abbattere l'ultimo baluardo della preponderanza straniera nella famiglia dinastica dei Borboni delle Due Sicilie. Non ultima a questo moto insurrezionale è stata la provincia di Principato Citeriore e non ultimo il nostro paese di Buccino, il quale fin dal 26 del caduto mese dichiarava legittima la insurrezione e la compiva al grido augurale di VIVA VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA, VIVA GIUSEPPE GARIBALDI salvatore del popolo siciliano. Quasi contemporaneamente in altri comuni compivansi fatti medesimi sì che in breve ora tutta la Provincia ha brandite le armi ed inviate le sue falangi patriottiche ad accrescere le fila dei nostri fratelli calabri e lucani. A vista di questi movimenti un Governo Predittatoriale si è stabilito a Sala Consilina per la provincia di Principato Citeriore onde dirigere con mano ferma al glorioso fine i movimenti della generale insurrezione. Questo Governo, composto dei più insigni cittadini della provincia, ha decretato legittimo lo stato di nostra insurrezione e, per circondarsi di tutta la forza e popolarità di cui abbisogna il nuovo potere, ha proposto ai Municipi di votare l'atto di adesione al Glorioso Regno Unitario di Re Vittorio Emanuele ed alla dittatura del Grande Eroe Nizzardo Giuseppe Garibaldi. I buccinesi, non potendo essere inconseguenti a loro medesimi, e, penetrati intimamente degli altri supremi vantaggi che derivano a tutte le popolazioni d'Italia sotto un Regime Unico e indipendente, è bene che per mezzo di questo Corpo Municipale, deliberino e votino la loro piena e libera adesione a Vittorio Emanuele Re d'Italia e a Giuseppe Garibaldi Dittatore delle Sicilie.

Il Decurionato, gli Eletti ed i Notabili tutti di questo comune, unanimemente plaudendo la proposta del cittadino Sindaco Presidente, in nome del popolo di Buccino, di cui sono i rappresentanti ed, in nome proprio ancora, hanno deliberato uniformemente alla proposta, cioè di volere da oggi innanzi appartenere alla Grande Famiglia Italiana sotto il glorioso scettro di Vittorio Emanuele, accettando, fino a che il regno unitario italiano non si sia definitivamente stabilito, la efficace dittatura del Generale Giuseppe Garibaldi.

E così ha deliberato desiderando che una copia della presente deliberazione sia inviata al Governo Predittatoriale in Sala Consilina a mezzo di una rappresentanza municipale.

IL SINDACO PRESIDENTE PASQUALE BOSCO.

Primo Eletto Luigi Lordi - secondo Eletto Vincenzo Tanga - La Giunta Insurrezionale: Giuseppe Torella Presidente, Francesco Cippaluni V. Presidente, Barone Francesco Torella Cassiere - I Deputati: Nicola Cippaluni, Michelangelo Bellelli, Onofrio Chiariello, Giuseppantonio Chiariello. Carlo De Vito, Luigi Lordi - Gli Ufficiali della Guardia Nazionale: Michelangelo Bellelli, Giuseppe Merlini Capo Compagnia, Pasquale Guerdile Capo Plotone, Prospero Pugliese Capo Sezione, Ottavio Torella Capo Plotone, Michele Merlini Capo Sezione, Francesco Mansueto Capo Sezione, Claudio Guerdile Colonnello. I NOTABILI Nicola D'Acunto, Giuseppe Bruni, Pietro Verderese, Nicola M. Fernicola, Salvatore Bellelli, Giuseppe Cione, Nicola Fuccia, Carlo Fuccia, Pietro Bellelli, Giovanni Curzio, Agostino Volpe, Vincenzo Freda, Francesco Cippaluni cancelliere comunale, Luigi Lordi, Vincenzo Tanga, Luigi Taclè cancelliere, Agostino Bellelli, Vincenzo Mastursi, Agostino Fuccia, Francesco Gerbasio, Domenico Grieco, Federico Sarro, Nicola Fuccia, Pasquale Cippaluni - IL CLERO Michele De Vito Arciprete, Giuseppe Sacco, Giambattista Bellelli, Agostino Fernicola II, Raffaele Capuano, Agostino Chiariello, Carlo Sacco, Giuseppantonio Chiariello, Francescantonio Roviello, Carlo Sacco Parroco ».

Dopo la caduta del governo borbonico vi fu qualche reazione a Buccino da parte di affiliati a sette brigantesche che molestarono per un pezzo le pacifiche popolazioni, ma l'intervento dei

garibaldini e della guardia nazionale stroncò ogni tentativo di insurrezione a favore della caduta dinastia ed in tale occasione furono cacciati da Buccino i monaci dei tre conventi con la scusa che essi proteggevano la reazione dei così detti briganti. Ma col tempo fu dimostrato che quei religiosi erano del tutto innocenti e che i maltrattamenti a cui vennero sottoposti dai così detti liberali erano del tutto ingiustificati. La popolazione vide male questi atti vandalici contro i frati, che tanto bene avevano donato al paese specie in fatto di assistenza poichè i monaci agostiniani, che vivevano di rendita, elargivano a mani piene la carità e, poi, questi avevano istituita una fiorente scuola di letteratura, filosofia e teologia dalla quale uscirono valenti letterati e filosofi come Gagliato Altobello, Teofilo Mauro ed altri.

NELLA GUERRA D'AFRICA promossa nel 1895-96 da Crispi, che ebbe così infelice risultato con la disfatta di Adua, alcuni buccinesi si distinsero nei combattimenti ed è doveroso ricordarne alcuni, tanto più che a questi oscuri combattenti nessun riconoscimento è mai venuto, nessuna distinzione, nessuna pensione oggi che di pensioni ne danno a chi non ha mai sparato un colpo di fucile: Chiariello Angelo fu Onofrio classe 1873. Zinno Pasquale fu Sabato classe 1873, Roviello Giuseppe fu Antonio classe 1873, Di Leo Nicola fu Sabato classe 1873, Nigro Pietro fu Nicola classe 1873, tutti appartenenti alla spedizione del Generale Baldissera.

NELLA GUERRA LIBICA del 1912 contro la Turchia molti buccinesi furono tra i combattenti, non vi furono vittime e tutti tornarono in patria accolti con grande entusiasmo dalla popolazione che, capitanata dal prof. Giuseppe Lordi farmacista, attese i reduci all'ingresso del paese e li accompagnò al Comune ove furono lodati e complimentati e poi furono restituiti alle famiglie.

NELLA GUERRA 1915-18 la popolazione di Buccino dimostrò il più vivo entusiasmo, conscia anch'essa della grave ingiu-

stizia che si perpetrava da secoli col possesso da parte dell'Austria delle nostre terre del Trentino e della Venezia Giulia.

Una fiumana di popolo il 24 maggio del 1915 si riversò al palazzo del Comune e colà formò un importante corteo, che mosse per le vie del paese imbandierato sventolando il vessillo del Comune, quello del Patronato Scolastico, quello della Biblioteca Popolare, quello della Società Operaia, quello del Tiro a Segno ed in Piazza 20 Settembre furono pronunziati vibranti discorsi da giovani patrioti e il garibaldino Michele Volpe fu Agostino in camicia rossa incoraggiò con la sua voce tonante i partenti per la guerra.

Subito venne costituito a Buccino il Comitato di Assistenza Civile per le famiglie dei soldati in guerra, presieduto dal pretore dott. Alessandro Cevoli, che si diede immediatamente ad organizzare l'assistenza alle famiglie dei chiamati alle armi mediante la raccolta di offerte, lotterie, contributi finanziari degli Enti e dello Stato. Fu costituito inoltre l'Ufficio Notizie Militari diretto dal prof. Antonio Grieco che durante la lunga guerra fu instancabile nel chiedere al fronte di combattimento notizie dei soldati e comunicarle alle famiglie, nell'inviare ai soldati pacchi dono con biancheria, indumenti di lana, sigarette ed altre cose utili che, venivano preparati da apposito comitato di signore.

In quella guerra i buccinesi dettero un grande contributo e si distinsero per atti di valore, per disciplina e per obbedienza assoluta e vi furono 119 morti, una quantità immensa di feriti, una medaglia d'oro al valore militare (Ten. col. Guadagni Carlo), sei medaglie d'argento al valore (Maggiore Mastursi Paolo - Tenente Grilloni Giuseppe - Tenente Tuozzo Vincenzo - Tenente Torella Giuseppe - Caporale Mangini Giuseppe - Capitano Guadagni Carlo) sei medaglie di bronzo al valore (Maggiore Goffredi Francesco - Soldato Tuozzo Agostino - Bersagliere Trimarco Pasquale - Tenente Guadagni Carlo - Caporale Chiariello Giuseppe - Soldato Pisapia Giuseppe); moltissime croci al merito di guerra concesse sul campo di battaglia e cro-

ci di guerra al valore. Sarebbe molto lungo trascrivere le motivazioni di tutte queste ricompense al valor militare, ma esse sono le più brillanti che possano onorare chi ha esposto la sua vita per la grandezza della Patria.

Ma è doveroso trascrivere almeno i nomi dei caduti di questa grande guerra perchè i posteri possano ricordarli ripensando alle loro gesta ed al loro eroismo. Ecco come sono incisi sul marmo del monumento :

ANNO DI GUERRA 1915 : 1 soldato Luordo Antonio - 2 soldato Nitto Teodoro - 3 soldato Cariello Antonio - 4 soldato Paterna Nicola - 5 soldato Catone Giuseppe - 6 soldato Cascardo Giuseppe - 7 soldato Salimbene Carmine - 8 soldato Mangini Ciro - 9 Cap. magg. Caprio Pietro - 10 soldato Salimbene Giuseppe - 11 caporale Amendola Alfredo - 12 caporale Caprio Ferdinando - 13 soldato Landolfi Pietro - 14 soldato Lanzillo Gennaro - 15 soldato Tuozzo Nicola - 16 soldato Tortora Giuseppe - 17 soldato Tuozzo Pietro - 18 soldato Lisanti Giuseppe - 19 soldato Salimbene Giuseppe - 20 soldato Gigante Pasquale - 21 Tenente Tuozzo Vincenzo - 22 soldato Trimarco Pasquale - 23 soldato Nardiello Antonio - 24 soldato Iuorio Antonio - 25 soldato Mangini Pasquale - 26 soldato Di Leo Antonio - 27 Cap. Magg. Via Paolo - 28 soldato Zitarosa Antonio - 29 soldato Tortoriello Francesco - 30 soldato Di Leo Nicola - 31 soldato Fatigante Pietro - 32 soldato Fasano Giuseppe.

ANNO DI GUERRA 1916 : 33 soldato Di Leo Gennaro - 34 soldato Natale Francesco - 35 soldato Sacco Orazio - 36 soldato Fernicola Nicola - 37 soldato Muccione Nicola - 38 soldato Candela Francesco - 39 soldato Catone Domenico - 40 soldato Volpe Antonio - 41 soldato Di Leo Antonio - 42 soldato Freda Matteo - 43 soldato Zitarosa Giuseppe - 44 soldato Ferraiolo Antonio - 45 soldato Cariello Angelo - 46 Capitano De Vito Carlo - 47 soldato Catone Antonio - 48 soldato Fatigante Eduardo - 49 soldato Lordi Pasquale - 50 soldato Volpe Giuseppe - 51 soldato Volpe Carmine - 52 soldato Volpe Francesco - 53 soldato Di

Stasio Francesco - 54 soldato Murano Angelo - 55 soldato Monaco Sabato 56 soldato Solitro Domenico - 57 soldato Di Leo Agostino - 58 soldato Monaco Antonio.

ANNO DI GUERRA 1917 : 59 soldato Parisi Francesco - 60 Tenente Marottoli Pasquale - 61 Caporale Gigante Carmine - 62 soldato Manzella Giuseppe - 63 soldato Tozza Giuseppe - 64 soldato Imbrenda Giuseppe - 65 Capitano medico De Lucia Antonio - 66 soldato Cutinella Michele - 67 soldato Fornataro Francesco - 68 soldato Cupo Francesco - 69 soldato Fernicola Sabato - 70 soldato Morriello Giuseppe - 71 soldato Gubitosi Geremia - 72 soldato Curcio Onofrio - 73 soldato Paterna Giuseppe - 74 soldato Murano Vincenzo - 75 soldato Re Antonio - 76 caporale Menza Pietro - 77 soldato Verderese Giuseppe - 78 soldato Iuorio Agostino - 79 Tenente Grilloni Giuseppe - 80 soldato Tuozzo Pasquale - 81 soldato Verderese Francesco - 82 soldato Gallucci Agostino - 83 soldato Salimbene Antonio - 84 soldato Volpe Francesco - 85 soldato Sacco Domenico - 86 Caporale Di Rago Domenico - 87 soldato Fasano Nunzio - 88 soldato Rossi Vittorio - 89 soldato Palumbo Pasquale - 90 soldato Branda Sabato - 91 soldato Iannoppa Agostino - 92 soldato Di Leo Pasquale - 93 soldato Fernicola Francesco.

ANNO DI GUERRA 1918 : 94 soldato Trimarco Giuseppe - 95 soldato Di Leo Antonio - 96 soldato Picciuolo Michele - 97 soldato Trimarco Domenico - 98 soldato D'Acunto Amedeo - 99 soldato Trimarco Francesco - 100 tenente colonnello Guadagni Carlo - 101 soldato Cupo Antonio - 102 tenente Torella Giuseppe - 103 soldato Sciarrillo Vincenzo - 104 caporale Iuorio Pasquale - 105 soldato Iannoppa Pietro - 106 soldato Guadagni Francesco - 107 soldato Lafalce Antonio - 108 soldato Nitto Francesco - 109 soldato Marottoli Vincenzo - 110 soldato d'Acunto Antonio - 111 soldato Esposito Vincenzo - 112 caporal maggiore Ricco Federico - 113 soldato Monaco Vito - 114 soldato Parisi Vincenzo - 115 soldato Mangini Nunzio - 116 caporale Candela Giuseppe - 117 sergente maggiore Volpe Vincenzo - 118 soldato Iuorio Giovanni - 119 soldato Volpe Pasquale.

Terminata questa lunga guerra, che durò tre anni e mezzo, Buccino volle erigere tra i primi comuni della provincia il suo monumento ai caduti e ne venne dato incarico all'architetto

(cap. IX) IL MONUMENTO AI CADUTI

Remedi di Massa Carrara che raffigurò sul piedistallo il fante avvolto nella bandiera della patria che regge nella destra in alto il brando romano: sui gradini del monumento furono col-

locate quattro lapidi contenenti i nomi dei 119 caduti e l'iscrizione seguente fu dettata dal concittadino prof. Antonio Grieco:

QUI NEL SORRISO DELLA GLORIA
DOPO LA GRANDE GUERRA 1915-18
I NOSTRI MORTI RIVIVONO
ADDITANDO AGLI IMMEMORI LA PATRIA
ED A TUTTI UNICA LEGGE
IL DOVERE
31-7-1921

Questo monumento venne inaugurato l'8 giugno 1924 alla presenza di S. E. il Generale Conte Boffa di Perrero in rappresentanza di S. M. Vittorio Emanuele III, del Generale Comandante la Divisione Militare Masci, del Sottoprefetto di Campagna Conte Di Castro, del cav. avv. Guido Vestuti presidente della Federazione Provinciale Mutilati di guerra, di moltissime altre autorità provinciali e locali e del popolo Buccinese al completo.

Il colonnello Vaccari, Commissario straordinario del comune di Buccino, porse il saluto della popolazione ai convenuti esaltando il patriottismo buccinese; parlò poi l'oratore ufficiale avv. Guido Vestuti che esaltò il sacrificio degli eroi caduti e per ognuno di essi ricordò le gesta, ne esaltò il valore, e predisse ammaestramenti per l'avvenire.

Dopo la benedizione del monumento, che venne impartita dal sac. D. Nicola D'Acunto, già cappellano militare durante la guerra, fu proceduto alla inaugurazione del Parco della Rimembranza situato nei giardini comunali, poco lungi dal monumento, ove erano stati piantati 119 alberelli e su ciascuno di essi era stata affissa una targa metallica col nome del caduto. Durante questa cerimonia il Comandante della Divisione Militare conferì il diploma ed il distintivo d'onore a 28 orfani di guerra.

Tale imponente cerimonia è rimasta indimenticabile nel cuore dei buccinesi ed essi in tutte le manifestazioni patriottiche si recano ai piedi del monumento a deporre corone di fiori in memoria dei gloriosi caduti per la patria.

ULTIMA GUERRA 1940-45. Nella guerra d'Africa, che poi portò al disastroso conflitto mondiale e che fu tanto ostacolata dai nostri attuali alleati inglesi, francesi ed americani, eravamo giunti, col valore delle nostre truppe, alla conquista dell'Etiopia che, unita alla Libia, alla Cirenaica, alla Somalia ed all'Eritrea doveva formare il nostro grande impero coloniale per diffondere in terra di Africa la nostra attività di lavoro, di industria e di commercio. Se Mussolini si fosse fermato a queste conquiste deponendo le armi e non avesse seguito le pressioni dei tedeschi, alleandosi con essi per la conquista del mondo, oggi l'Italia sarebbe stata libera e felice ed avrebbe avuto le sue colonie che oggi sono finite nelle mani degli inglesi.

I fatti bellici svoltisi sul nostro suolo dal 1940 al 1943 sono di recente data e tutti ne ricordano i disastrosi effetti e qui non vale la pena enumerarli; ma è necessario ricordare i patimenti e le sofferenze dei buccinesi sopportati dopo l'armistizio durante il capriccioso bombardamento inglese ed americano del 16 settembre 1943 che non aveva nessuno scopo bellico e che uccise ben 60 presone ed una grande quantità di feriti e quello che maggiormente indignò il paese fu il mitragliamento a bassa quota di dodici ragazzi al largo S. Vito uccidendoli tutti. Io, come capo dell'amministrazione comunale, accorsi sul posto e raccolsi i corpi di quei ragazzi straziati dalla mitraglia e li deposi entro la chiesa di S. Vito.

In quei tristi momenti mi vidi tanto solo mentre i feriti gemevano sotto le macerie; tutti erano fuggiti nelle campagne ed anche i tutori dell'ordine erano scomparsi; mi vidi a fianco soltanto il rag. Alberto Mele dell'Ufficio postale ed il maestro Goffredi Mario i quali mi aiutarono ad estrarre i morti dalle macerie ed avviarli al cimitero e questo per alcuni giorni finchè non furono estratti tutti i morti e non furono ricoverati tutti i feriti.

Trascrivo i nomi dei caduti di questa terribile guerra, anche essi sono stati eternati nel marmo del monumento ai caduti in Piazza Municipio:

1 maggiore Gerbasio Carlo - 2 caporal maggiore Chiariello Gabriele - 3 soldato Zitarosa Pasquale - 4 tenente Colonnello Sacco Gaetano - 5 tenente Di Vona Quintino - 6 soldato Fernicola Francesco - 7 soldato Bastardo Francesco - 8 soldato Caciccia Pasquale - 9 soldato Cariello Onofrio - 10 soldato Cariello Pasquale - 11 soldato Curcio Rocco - 12 soldato Doria Gaetano - 13 soldato Giordano Giuseppe - 14 soldato Gonella Domenico - 15 soldato Isoldi Vincenzo - 16 soldato Iuorio Giovanni - 17 sergente Iuorio Vincenzo - 18 soldato Lapera Giovanni - 19 soldato Lisanti Antonio - 20 soldato Lordi Donato - 21 soldato Luongo Vito - 22 soldato Maggiore Donato - 23 soldato Marottoli Aldo - 24 soldato Marzocca Filippo - 25 soldato Morriello Giovanni - 26 soldato Murano Giuseppe - 27 soldato Palomba Vito - 28 soldato Paterna Nicola - 29 soldato Pucciariello Francesco - 30 soldato Russo Romeo - 31 soldato Salimbene Giuseppe - 32 soldato Salimbene Vincenzo - 33 soldato Salimbene Vincenzo fu Giuseppe - 34 soldato Salimbene Vito - 35 soldato Solitro Giuseppe - 36 soldato Solitro Nicola - 37 soldato Tozza Gennaro - 38 soldato Trimarco Vito - 39 soldato Turco Francesco - 40 soldato Verderese Giuseppe - 41 soldato Verderese Pietro - 42 soldato Zinno Pasquale.

La trattazione di questo capitolo sull'eroismo dei buccinesi durante le operazioni belliche dal 1860 in poi avrebbe dovuto avere maggiore sviluppo con particolari più diffusi; sarebbe stato specialmente necessario trascrivere le belle motivazioni delle ricompense al valore, ma ho temuto di andare troppo per le lunghe e forse avrei stancato i miei lettori.

Dei 119 caduti della guerra 1915-18 pubblicai, a pace conchiusa, un opuscolo nel quale, oltre alle generalità dei caduti, accennai agli atti di eroismo compiuti, alle motivazioni delle ricompense al valore, alle località ove combatterono tanto eroicamente. Quello è l'unico documento esistente oggi dal quale si possono ricavare notizie importanti sulla vita dei nostri gloriosi caduti e non poche famiglie se ne sono giovate agli effetti di concessioni di sussidi, di pensioni e di ricompense.

Sono un modesto ex combattente anche io poichè ho preso parte a tutta la guerra 1915-18 sempre al fronte di combattimento sul Trentino e sul Carso e mi compenetro pienamente delle condizioni dei miei ex commilitoni perchè so le sofferenze, i disagi ed i dolori che la guerra comporta. Vorrei però che i giovani di oggi si rendessero conto dei duri sacrifici a cui si sottoposero i loro padri nelle trincee, nei campi di battaglia e nelle dure prigionie per sostenere con più coraggio e maggiore dedizione le dure fatiche della vita presente minata da false ideologie, da effimere soddisfazioni e da pericolosi piaceri che la moda di oltre oceano ci ha regalati.

Capitolo X

BUCCINESI INSIGNI

Molti buccinesi sin dai tempi più remoti hanno dato lustro e decoro al proprio paese con la loro intelligenza, con le loro opere e col loro valore personale: i loro nomi rimangono scolpiti a caratteri indelebili nel cuore di questo nostro popolo laborioso ed intelligente. Da un volume di prossima pubblicazione mi piace riportare i seguenti:

MARCO OTACILIO CRASSO
(230 A. C. - 193 A. C.)

Apparteneva a famiglia del patriziato romano che aveva vasti possedimenti in Lucania e nel territorio di Buccino (Volcei) che forniva frumento e vino alla città di Roma. Egli nacque in questa città di Volcei e fu eletto console a Roma nel 203 A. C. Esplicò la sua attività nel campo militare e si distinse nei combattimenti per la conquista di Panormo e di Erice e nelle lotte per l'assoggettamento della Sicilia a Roma. Morì a Roma il 193 A. C.

ISTO OTACILIO CRASSO
(220 A. C. - 186 A. C.)

Fratello del precedente, nacque a Volcei, proveniente da nobile famiglia romana che aveva vasti possedimenti agricoli in queste contrade. Fu eletto console a Roma il 190 A. C. e, come

il fratello, fu organo temperante e conciliativo nella lotta che esisteva tra patrizi e plebei. Prese parte a diversi combattimenti contro i cartaginesi durante la prima guerra punica e si distinse negli attacchi che si svolgevano in Sicilia fino a quando questa Regione non venne considerata provincia romana. Morì a Roma il 186 A. C.

CONTE GIORGIO LAMAGNA
(1405-1469)

Feudatario di Buccino ebbe in dono da Re Roberto D'Angiò il contado di Buccino, ricostruì il castello esistente alla sommità del paese del quale si conservano ancora i ruderi e la torre quadra cadente. Questo Conte concorse alla costruzione del Convento di S. Antonio Abate che fu sede dei frati Agostiniani, frati colti e ricchi di rendite e di possedimenti agricoli. In questo castello il Conte Lamagna diede asilo al Papa Urbano VI che era perseguitato da Carlo di Durazzo ed egli stesso si rese garante della vita del Santo Padre e quando cessò ogni pericolo di nuove persecuzioni lo accompagnò fino alle foci del Sele ove il Papa si imbarcò sulle galee dei genovesi.

In vista di eventuail assalti di altri feudatari, il Conte fortificò il castello fornendolo di quattro torri rotonde che ancora si osservano intorno alle mura. Il conte Lamagna fu un feudatario buono e generoso, molto caritatevole verso i poveri, in ottimi rapporti coi feudatari del dintorno che lo stimavano e l'apprezzavano.

Morì nell'anno 1469 trasmettendo la contea al figlio secondogenito conte Luigi poichè il primogenito, conte Roberto, rinunziò alla successione perchè, innammorato di una pastorella del lago di Buccino, si ridusse a vivere con lei. (Oreste Felici — La pastorella dei laghi — Novella)

GAGLIATO ALTOBELLO
(1600-1671)

Scrittore di gran valore ebbe i natali a Buccino nell'anno 1600 da nobile famiglia la quale provvide alla di lui istruzione ed educazione presso i frati agostiniani del locale convento di S. Antonio Abate che dirigevano una fiorente scuola di letteratura, filosofia e teologia. Fu giureconsulto di grande valore ed esercitò la sua professione a Napoli ove era tenuto in gran conto e di lui ci resta un libro di grande valore storico e letterario « L'Arte di profittare nelle lettere e nella virtù ».

MARCHESE CARLO MAURO
(1655-1702)

Capostipite della famgilia dei Marchesi Mauro ebbe i suoi natali a Buccino nell'anno 1655 e qui fece i primi studi presso i padri Agostiniani del convento di S. Antonio Abate. Fu avvocato fiscale presso la Corte Criminale di Napoli e fu Presidente della Camera Someraria nel 1695. Era patrizio di Aversa, fu senatore fra i cinque posti della Real Camera ed occupò sotto i Borboni cariche altissime. Morì a Napoli nel 1702 e fu sepolto nella cappella gentilizia di S. Chiara.

PADRE FULGENZIO BELLELLI
(1675-1742)

Teologo Agostiniano nacque a Buccino il 1675. Fu professore di teologia e filosofia nei principali studentati del suo ordine. Nel 1727 fu nominato Superiore Generale del suo Ordine e fu vescovo. Fu Prefetto della Biblioteca Angelica nel Vaticano e quivi illustrò e difese le opere di S. Agostino contro i nemici del Santo Filosofo che avevano osato attaccare le sue teorie. Ha lasciato moltissime opere filosofiche di grande valore che si con-

servano nella Biblioteca Angelica di Roma e si leggono ancora le polemiche avute coi giansenisti e coi pelagiaiani che attaccavano violentemente le dottrine del Santo Dottore della Chiesa. Le sue opere principali sono: MENS AGUSTINI DE STATU CREATURAE RATIONALIS ANTE PECCATUM (Lucerna 1711) - MENS AGUSTINI DE MODO REPARATIONIS HUMANAE NATURAE (Roma 1737) DE INCARNATIONES VERBI DIVINI DISSERTATIO (Perugia 1716).

Morì a Roma il 1742 esacerbato dalle lotte che gli creavano i suoi stessi emuli. Nella chiesa di S. Antonio Abate di Buccino,

(cap. X) BASSORILIEVO E LAPIDE DI FULGENZIO BELLELLI

nella parete sinistra, esiste un suo monumento in marmo a bassorilievo con una lunga iscrizione in latino.

VERDERESE PIETRO
(1830-1917)

Fu acceso patriota e nel 1860 fu tra quelli che si agitarono a proclamare nei comizi e nelle riunioni segrete la indipendenza della patria sotto il regno dei Savoia e con la dittatura garibaldina.

Era geometra valoroso ed esercitava la sua professione con diligenza ed imparzialità perciò fu molto apprezzato dal pubblico buccinese.

Nelle conversazioni con gli amici era simpatico e salace ed era lietamente accolto nelle riunioni serali delle famiglie dei nobili Forcella, Mauro e Torella.

ALFONSO CHIARIELLO
(1834-1908)

Fu medico chirurgo di grande valore ed esercitò la sua professione a Buccino ove ebbe i suoi natali nell'anno 1834. Fu allievo prediletto del sommo clinico prof. Cardarelli. Cultore delle lingue classiche, ed in special modo di quella francese, fu insegnante nella scuola secondaria privata che esisteva a Buccino sotto la direzione del prof. Giuseppe Lordi. Morì a Buccino compianto da tutti nell'anno 1908.

AGOSTINO CHIARIELLO
(1838-1902)

Fratello del precedente ebbe i natali a Buccino nell'anno 1838, appena giovinetto si avviò al sacerdozio e trascorse la sua vita nel seminario di S. Andrea di Conza ove fu professore di lingua latina e greca. Fu letterato esimio, poeta elegante e forbito parlatore Morì a Buccino nell'anno 1902.

PROSPERO PUGLIESE
(1839-1915)

Proveniente da famiglia di patrioti prese parte al movimento insurrezionale del 1860 nelle fila dei garibaldini e si distinse nei combattimenti dei Ponti della Valle nel battaglione Guerdile. Laureato in legge intraprese la carriera impiegatizia presso il Ministero delle Finanze e per i suoi alti meriti raggiunse il grado di Intendente delle Finanze che tenne per molti anni ad Avellino e Salerno. Morì a Napoli ed è sepolto nella tomba di famiglia a Buccino.

LUIGI FALCONE
(1846-1899)

Nativo di Buccino, fu valente avvocato e per molti anni fu Sindaco di Buccino e quale amministratore della cosa pubblica fu onesto oltre ogni dire e fattivo; mirò soprattutto al bene del suo paese facendo eseguire molte opere pubbliche come la bonifica dei Piani Comunali, la riparazione delle strade cittadine e campestri, la conservazione dei cimeli romani dell'antica Volcei. Fu presidente per diversi anni della Banca Popolare Agricola Buccinese e sotto la sua amministrazione l'istituto fece grandi progressi e la cittadinanza ne fu molto avvantaggiata.

Morì a Buccino compianto da tutti lasciando i figli in tenera età.

GIUSEPPE LORDI
(1853-1916)

Si laureò a Napoli in farmacia ed esercitò questa professione a Buccino per lunghi anni. I suoi studi, più che la chimica, erano rivolti alle lettere italiane e latine per cui si sentiva versato allo insegnamento. Infatti, assieme al prof. Antonio Grieco,

al prof. Roberto Gallo ed al prof. Alfonso Chiariello, istituì a Buccino una scuola media privata che fu fiorente e molto frequentata da giovani studenti e che durò molti anni. Fu patriota insigne ed in tutte le manifestazioni inneggianti alla Patria fu tra i primi a dare il contributo di fede con l'esempio e con la parola.

Ai suoi funerali tutto il popolo fu presente, specialmente, i giovani che furono educati alla sua scuola.

GIUSEPPE BELLELLI
(1853-1935)

Avvocato penale di grande valore esercitò la sua professione a Salerno, Napoli e Roma e fu giustamente chiamato avvocato principe del foro salernitano. Lontano dalla politica esplicò la sua attività instancabile solo per la difesa dei diritti dei concittadini e fu molto amato dai suoi conterranei. Morì a Salerno e la sua salma venne deposta nella tomba di famiglia a Buccino.

ROBERTO GALLO
(1854-1927)

Nativo di Giffoni Sei Casali visse sempre a Buccino ove fu insegnante valoroso nelle scuole elementari e nella scuola media privata; elesse Buccino come sua seconda patria.

Per oltre un quarantennio insegnò nelle scuole elementari e per i suoi meriti didattici non comuni ebbe il titolo di Direttore Didattico e fu insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione. Occupò molte cariche e fu giudice conciliatore per molti anni, chiamato a questa carica dalla stima che godeva presso le autorità. Morì a 73 anni ed è sepolto nella tomba che il figlio dott. Guido Gallo, Medico valente di Salerno, gli eresse a Buccino.

DE VITO FRANCESCO

(1859-1924)

Valente avvocato civile del foro salernitano, si laureò nella Università di Pisa affermandosi giovanissimo nel ramo civile per la sua competenza giuridica. Fu molto apprezzato dal suo amico Ministro Gianturco che recensì la sua importante opera giuridica « NUNCIAZIONE DI NUOVA OPERA COMPIUTA SUL CORPUS IURIS » pubblicata a spese dello Stato ed inserita nell'Archivio Giuridico. Fu per molti anni Consigliere e Deputato Provinciale della Provincia di Salerno eletto unanimemente dagli elettori del Mandamento di Buccino. Si spense repentinamente a Napoli e la sua salma fu sepolta nel cimitero di Salerno.

PASQUALE BELLELLI

(1860-1938)

Giureconsulto di alto valore, serio, rigido, osservante delle leggi, impartì la giustizia con rara competenza raggiungendo i più alti gradi della magistratura. Pubblicò molte opere giuridiche apprezzatissime ed ancora oggi commentate.

Riposa nella tomba di famiglia in Buccino.

FLAMINIA PIMENTEL FONZECA BOSCO

(1864-1943)

Pittrice di grande valore nacque a Buccino da nobile famiglia, figlia del garibaldino Pasquale Bosco, portò nella vita gli alti sentimenti paterni tanto nel campo patriottico quanto in quello intellettuale. Sposò l'ingegnere Emilio Pimentel Fonzeca e visse col marito a Firenze ove fu discepola del grande pittore Edoardo Dalbono che la indirizzò, quale allieva prediletta, nella pittura ed i suoi quadri furono presentati in molte esposizioni e molto apprezzati. Citata quale pittrice di valore nella rivista francese REVUE MODERNE e nel catalogo della Mostra Salernitana di arte dell'aprile del 1933. Si spense a Salerno ove è sepolta.

GIUSEPPE SACCO

(1864-1910)

Avvocato molto competente, amò intensamente la sua Buccino contribuendo, con la sua opera fattiva e costante, a dare al paese molte utili e belle istituzioni. Infatti dette al paese un concerto musicale di una certa rinomanza col maestro Severino Ridolfi; istituì una importante tipografia pubblicando un giornale settimanale in primo tempo sotto il titolo di Volceiano e poi di Lucania. Fu autore di una pregevole monografia sulla storia di Buccino dalla quale ho attinto diverse notizie a corredo di questo volume.

Ma la sua grande attività fu stroncata da un male ribelle che lo portò alla tomba a soli 45 anni.

MICHELE MASTURSI

(1865-1932)

Fu solerte sostenitore del partito conservatore e liberale con i fratelli Spirito e con Giovanni Amendola e nel campo politico fu solerte propugnatore delle sue idee. Fu per molti anni assessore e vice sindaco e nell'amministrazione comunale portò il suo grande contributo promuovendo importanti opere pubbliche come il primo acquedotto di Carpenino costruito dall'Ingegnere Giordano. Fu amico del popolo, protesse i poveri e fu largo di aiuti e di consigli verso tutti coloro che a lui si diressero.

Morì a Napoli compianto da tutti e venne sepolto nella tomba di famiglia a Buccino.

VINCENZO FUCCIA
(1866-1933)

Medico chirurgo valoroso e patrocinatore legale nella pretura di Buccino si distinse in queste due missioni con molta diligenza ed onestà, tanto da essere additato come esempio di cittadino probo e generoso. Parlatore esimio, affascinava il pubblico con la sua eloquenza specie nelle arringhe forensi e nelle lotte elettorali. Fu consigliere provinciale nell'amministrazione della provincia e consigliere provinciale scolastico; patrocinò gli interessi dei comuni e delle scuole e fu attivo sostenitore del partito liberale.

ANGELO GRIECO
(1870-1940)

E' mio fratello che visse una esistenza intera di sacrifici e di lavoro come dirigente dell'Ufficio Postelegrafonico di Montesano sulla Marcellana ove visse, assieme alla consorte Donna Carlotta Fuccia, tutto dedito alla educazione dei suoi due figliuoli. Questi non mancarono mai di dare esempio di piena dedizione allo studio, superandone ogni prova col massimo dei voti fino a conseguire brillantemente la laurea in giurisprudenza.

Essi sono oggi funzionari integerrimi nell'Amministrazione della Giustizia: il primo, dott. Francesco Grieco, è presidente al tribunale di Trento; il secondo comm. Dott. Antonio Grieco, è Consigliere di Cassazione a Roma, molto apprezzato per la non comune competenza nel campo penale e per le sue svariate pubblicazioni d'indole giuridica tanto diffuse e commentate nell'ambiente giudiziario.

Mio fratello morì a Montesano e lì, ove educò i suoi figli, volle che riposassero le sue spoglie vicino a quelle della sua diletta consorte per benedire entrambi dai lontani monti di quel caro paesello i loro tesori giunti a tanta altezza.

GIOVANNI SACCÒ
(1868-1939)

Si laureò in veterinaria a Napoli ed esercitò la sua professione a Buccino prima in via privata poi come dirigente veterinario del Consorzio Buccino-S. Gregorio Magno-Romagnano e Ricigliano. Ricoprì diverse cariche pubbliche ed in esse portò sempre il senso della giustizia, della imparzialità e della moderazione. Tenne per molti anni la carica di giudice conciliatore e di assessore del comune.

Morì a Buccino compianto dai suoi concittadini e le sue ossa riposano nella tomba di famiglia.

CARLO PUGLIESE
(1872-1939)

Laureatosi in legge a pieni voti presso l'Università di Napoli entrò giovanisissimo nell'Avvocatura Erariale nella quale rapidamente percorse tutti i gradi raggiungendo il massimo della carriera quale Avvocato Erariale Generale. Patriota come suo padre, il Comm. Prospero Pugliese Intendente di Finanza, amò l'Italia, il suo paese natio ed i buccinesi suoi compaesani furono da Lui sempre difesi e protetti.

Morì a Roma ancora in attività di servizio e la sua salma riposa nella tomba di famiglia a Buccino.

PIETRO SOLITRO
(1872-1946)

Fu parroco dal 1900 fino alla sua morte e spese tutta la sua vita per il bene delle anime affidate a lui prima nella parrocchia di S. Croce e poi in quella di S. Maria Soldìtta. Figlio del garibaldino Michele Solitro ebbe, come il padre, alti sentimenti patriottici e fu molto stimato dalla popolazione buccinese.

ANTONIO GRIECO

(1872-1949)

Parroco nella parrocchia di S. Giovanni Gerosolimitano in Buccino predilesse soprattutto lo studio delle lettere italiane e latine e fu insegnante di lettere nella scuola media privata di Buccino diretta dal prof. Giuseppe Lordi; poi insegnò nel seminario vescovile di Campagna. Parlatore esimio conquistava l'uditorio per la sua facile eloquenza e per la sua alta intelligenza. Poeta di grande valore pubblicò molti versi in diverse riviste letterarie; valente commediografo ha lasciato molti lavori drammatici editi ed inediti. Predicatore colto, in Buccino e nei paesi ove veniva richiesto, conquistava subito con la sua eloquenza il pubblico e le sue prediche sono da me, che gli sono fratello, conservate in volume, così i suoi scritti letterari. Educò alla sua scuola generazioni di giovani ed io stesso ed i miei figliuoli fummo della sua scuola. Ancora oggi professionisti di valore suoi ex alunni ne esaltano la intelligenza e lo ricordano in tutte le manifestazioni, avendo intitolato al suo nome l'attuale scuola media.

Morì improvvisamente a Roma e la salma riposa a Buccino nella tomba di famiglia.

SALVATORE BELLELLI

(1873-1939)

Giureconsulto di grande valore per i suoi meriti speciali raggiunse i più alti gradi della magistratura fino a Presidente di Corte di Appello. Nello adempimento dei suoi doveri professionali fu giusto ed amministrò la giustizia con rettitudine e diligenza tanto da meritare la considerazione dei suoi superiori.

Morì a Napoli ancora nell'esercizio della sua missione e la sua salma è sepolta nella tomba di famiglia a Buccino.

PIETRO BOSCO

(1873-1946)

Medico chirurgo di grande valore intraprese la carriera militare ove raggiunse i gradi più elevati fino a quello di tenente generale medico. Fu valoroso combattente durante le guerre d'Africa e nella guerra 1915-1918. A Buccino, quando fu collocato nella Riserva, occupò cariche importanti e di fiducia e riscosse la stima dei suoi concittadini. Morì a Napoli nel 1946 e le sue ceneri riposano nella tomba di famiglia a Buccino.

LUIGI CHIARIELLO

(1874-1938)

Entrò giovanissimo nella carriera giudiziaria e presto raggiunse i gradi più elevati per le sue alte doti di mente e di cuore; fu molto apprezzato fra i colleghi e nell'amministrazione della giustizia fu giusto e retto. Visse a Napoli, ove educò la famiglia, ed i suoi figli non smentirono mai le virtù paterne e fra essi eccelle il chirurgo Giovanni Alfonso Chiariello di grande valore professionale ed attualmente direttore del grande ospedale dei Pellegrini di Napoli e della rinomata clinica Mediterranea.

NICOLA BOSCO

(1876-1944)

Laureatosi in giurisprudenza col massimo dei voti presso l'Università di Napoli esercitò la sua professione a Salerno, Napoli e Roma.

Fu strenuo assertore dell'idea progressista ed a Buccino fondò e diresse il Partito Liberale Progressista. Fu per diversi anni sindaco di Buccino ed a lui si debbono importanti opere pubbliche. Morì a Salerno per un incidente stradale e la sua salma riposa nella tomba di famiglia a Buccino.

GIOVANNI BATTISTA BENZO

(1878-1959)

Valoroso avvocato del Foro Civile dimostrò sempre onestà e rettitudine nell'esercizio della sua professione che gli procurò vasta e scelta clientela.

In gioventù, nel campo politico, fu strenuo sostenitore della idea liberale progressista e in polemica fu caustico e battagliero.

Morì a Napoli il 16-2-1959, dopo appena 20 giorni dalla morte della sua diletta consorte D. Clelia Campione e venne sepolto nella tomba di famiglia a Buccino.

ONOFRIO CHIARIELLO

(1879-1956)

Compì i suoi studi nel seminario arcivescovile di S. Andrea di Conza ove si ordinò sacerdote per esercitare il suo ministero a Buccino ove fu parroco di S. Maria Solditta ed in seguito arciprete della chiesa di S. Maria Assunta. Fu sacerdote colto ed oratore di valore, si laureò in diritto canonico nella Università di Napoli e per i suoi meriti non comuni fu nominato monsignore onorario. Si recò in America per raccogliere offerte per la sua chiesa e con esse costruì la canonica e la facciata del tempio. Morì compianto dal suo popolo ed ebbe solenni funerali.

GIUSEPPANTONIO CHIARIELLO

(1879-1950)

Giovane colto ed intelligente, fece i suoi studi presso il ginnasio liceo di Salerno e presso l'Università di Napoli ove si laureò in medicina col massimo dei voti. Iniziò la sua professione negli Stati Uniti d'America ove si distinse per la sua competenza e per la sua attività non comune. Dopo dieci anni di permanenza in America tornò al suo paese natio ove venne nominato medico

condotto ed i suoi concittadini buccinesi lo tennero in gran conto e ricorsero, sempre fiduciosi, a lui per la cura delle malattie. Ricoprì molte cariche pubbliche e morì a 71 anni di età da tutti compianto.

GIOVANNI COCOZZIELLO

(1881-1958)

Durante la sua vita ricoprì cariche pubbliche di alta importanza che tenne sempre con grande dignità, onestà ed intelligenza. Fu sindaco di Buccino per sei anni, subito dopo l'ultima guerra, e dette all'amministrazione comunale una impronta indimenticabile di rettitudine e di imparzialità. Per sua iniziativa sorsero diverse opere pubbliche tra le quali le tre palazzine popolari, i lavatoi pubblici e l'edificio scolastico di contrada Borgo.

La cittadinanza ne compianse la fine con grande dolore e gli rese solenni funerali nel giorno della sua morte avvenuta in Buccino il 24 gennaio 1958.

LUIGI MAGALDI

(1882-1957)

Fu sacerdote attivo e tutto dedito al proprio ministero nel quale profuse la sua opera attiva e feconda, specie nella organizzazione della gioventù cattolica e nelle feste scolastiche di cui era il Direttore Musicale poichè amava la musica ed era un valente maestro di pianoforte.

Fu fondatore dell'asilo infantile di Buccino nel lontano 1922 che volle intitolare al nome di Maria SS. Immacolata Concezione e ne affidò la direzione alle rev.me Suore della Compassione che tuttora reggono con fede ed amore questo pio istituto.

Gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Napoli presso i nipoti che lo adoravano, ma volle morire nel suo paese natio, qui a Buccino, ove fu molto compianto da tutta la cittadinanza.

MARIO LENZI
(1891-1951)

Passò la sua gioventù a Buccino tutto dedito allo studio e ben presto guadagnò il titolo necessario per entrare nell'amministrazione ferroviaria ove percorse rapidamente una brillante carriera fino a Capostazione Principale di Napoli. In questa città educò la famiglia al culto della Patria ed all'amore del prossimo e fu amato e benedetto da infiniti suoi dipendenti che difese e protesse specie nel travagliato periodo della resistenza.

Ebbe compagna della sua vita la signora D. Emilia Soldano e con lei educò e diresse i suoi tre figliuoli: Ester professoressa di lettere, Corrado Ufficiale di Finanza, Bruno ingegnere architetto.

Si spense a Napoli ancora in servizio attivo nelle Ferrovie dello Stato e fu compianto da tutti coloro che lo ebbero vicino nell'amicizia e nell'ufficio.

QUINTINO DI VONA
(1894-1944)

Professore di lettere di grande valore insegnò in diversi licei d'Italia ed occupò anche la carica di preside riscuotendo il plauso dei colleghi ed il consenso dei superiori. Pubblicò diversi libri di letteratura molto apprezzati e molto diffusi nel campo letterario e diffuse anche suoi testi scolastici adottati in molte scuole italiane. Ufficiale nella grande guerra 1915-18 fu gravemente ferito; fu grande mutilato di guerra e decorato al valore militare. Fu accanito oppositore della idea fascista e militò nelle fila partigiane sognando una Italia più grande e più rispettata. Fu trucidato dai fascisti ad Inzago presso Milano ove riposano le sue ossa martoriate. La moglie, insegnante Lina Caprio, ha pubblicato un importante volume sulla di Lui vita intitolato « COLLOQUI COL MARTIRE » molto diffuso in Italia e molto apprezzato.

PASQUALE DE VITO
(1898-1942)

Giovanissimo avvocato, si affermò subito nella sua professione nel campo civile seguendo le orme del padre avv. Francesco De Vito che fu il maggiore civilista della provincia. Fu giornalista esimio e dopo la grande guerra fu nel partito nazionalista strenuo assertore dei principi di italianità delle terre ancora irredente. Fu per un quinquennio consigliere provinciale, componente della Giunta Provinciale Amministrativa della nostra provincia e fu presidente attivo e fattivo dell'Orfanotrofio Umberto I di Salerno. Morì a soli 54 anni compianto da tutti coloro che ne ammirarono in vita le virtù ed il grande valore professionale.

BENIAMINO MASTURSI
(1902-1959)

Giovane attivo ed intelligente, ragioniere e patrocinatore legale, fu parlatore impareggiabile, esimio polemista e vivace battagliero specie nelle lotte elettorali. Fu sindaco di Buccino dal 1952 al 1958 ed a lui si debbono importanti opere pubbliche quali la riattazione delle vie dell'abitato e delle campagne, il completo rinnovamento del Palazzo degli Uffici, l'ingrandimento della rete per la distribuzione dell'acqua potabile e delle fognature e la magnifica sistemazione della Piazza del Mercato. Migliore elogio della sua attività di cittadino e di amministratore della cosa pubblica è espresso nel seguente manifesto del Sindaco dott. Vincenzo Fuccia affisso al pubblico nel giorno della sua morte :

« *Cittadini, il Comm. Beniamino Mastursi, sindaco del nostro paese dal 1952 al 1958, si è spento in Napoli il 10-4-1959. La cittadinanza intera che lo ammirò, con sincerità ed affetto, per le sue eccelse doti di uomo, di padre e di impareggiabile amministratore, ricordando le battaglie elettorali che sostenne con ineguagliabile ardore e decisione, l'entusiasmo che profuse*

nella sua instancabile attività amministrativa, eternata nelle opere di ricostruzione che hanno ridato a Buccino prestigio e decoro, ha appreso con particolare costernazione il suo decesso.

Interpretando fedelmente il pensiero di tutti i buccinesi, senza alcuna distinzione di parte, a nome della Civica Amministrazione, che lo elesse a Capo con plebiscitario consenso, partecipiamo al lutto della sua famiglia, che è LUTTO CITTADINO ».

CESARE BELLELLI
(1912-1943)

Non si può chiudere questa rassegna di buccinesi che, col loro valore e col loro intelletto onorarono il loro paese, senza parlare di un giovane valoroso nel campo giudiziario che, purtroppo, morì giovanissimo. Cesare Bellelli, appena laureato con lusinghiera votazione presso l'Università di Napoli, entrò nella magistratura primo graduato nel concorso e si distinse subito per le alte qualità intellettuali nelle sedi di tribunali ove era destinato. Pubblicò importanti opere giuridiche molto apprezzate, ma a 31 anni mancò inaspettatamente ai vivi.

CASE NOBILIARI

I MARCHESI FORCELLA che risiedevano a Napoli, venivano a passare i mesi estivi a Buccino ove avevano il palazzo proprio, una sontuosa villa e molta proprietà terriera. Portavano con loro la servitù, carrozze e cavalli, cuochi e sguatteri ed elargivano la carità senza ostentazione assistendo continuamente i poveri ed i malati.

Ricordo il vecchio Marchese D. Antonio e la Contessa Donna Stefania questa, non potendo per la sua età avanzata e per la sua pinguedine, salire a piedi dalla piazza di S. Vito al palazzo, che è alla sommità del paese, veniva trasportata in portantina da quattro uomini che la reggevano a braccia, accompagnata dai quattro guardiani in divisa con tanto di pennacchio al

cappello. Questi marchesi erano molto buoni, riscuotevano la stima della popolazione, erano molto religiosi e facevano celebrare la messa nella cappella propria del palazzo o in quella assai ben decorata della villa Falcesca. Ogni sera nel palazzo tenevano conversazione coi maggiorenti del paese; si ballava, si suonava e si giuocava al bigliardo. I figli, Marchese Enrico e Conte Orazio, seguirono le orme dei genitori nelle abitudini, nella carità, nella benevolenza verso la cittadinanza e nelle pratiche di religione. Anche i nipoti, marchese D. Antonio e contessina D. Stefania, con la loro madre, Contessa D. Angelica, hanno dato, e danno ancora, esempio di rettitudine, di amore verso i poveri e di completa dedizione alla religione cattolica.

I MARCHESI MAURO appartenevano ad antica famiglia nobile di Buccino il cui capostipite fu il marchese Carlo Mauro, poi il fratello Teofilo ed il nipote Giuseppe che abitavano a Napoli ove avevano cariche a Corte; ma ebbero pure cospiratori contro la tirannide borboinca e qualcuno lasciò la vita sul patibolo. Discendente dai marchesi Mauro fu la principessa Elvira Galliani che sposò il Principe di Mandatoriccio, marchese di Polvica. Di questa antica famiglia non è rimasto nessun erede ed anche i vistosi beni, già esistenti qui a Buccino, terreni e castello, sono passati per vendita a terze persone.

I BARONI TORELLA della baronia di Romagnano hanno palazzo proprio a Buccino ed estesi beni campestri. Famiglia onesta e caritatevole era ben vista dalla popolazione bisognosa che ne riceveva aiuti e provvidenze; ebbe cospiratori nei tempi delle lotte per la indipendenza della patria e nel 1860 il Barone Giuseppe Torella fu tra coloro che proclamarono nella sede municipale l'annessione incondizionata al Regno d'Italia col dittatore Garibaldi e col re Vittorio Emanuele II. Di questa nobile ed antica famiglia buccinese rimangono oggi due degni discendenti per censo e per nobili doti di mente e di cuore: il Barone dott. Mario, medico chirurgo ed insegnante nel liceo di Nocera Inferiore, e la Baronessina Donna Ada maritata al valente chirurgo dott. Ricci residente a Napoli.

Capitolo XI

INDUSTRIE LOCALI

La principale e più importante industria di Buccino è la manifattura dell'olio di oliva ricavato da estesi oliveti esistenti nel territorio che danno ogni anno migliaia di quintali di olio sopraffino molto ricercato in Italia ed all'Estero. Gli opifici per la trasformazione delle ulive in olio sono del sistema più moderno, ben impiantati, col pieno rispetto delle norme igieniche, tutti con gli apparecchi separatori che servono a purificare l'olio che esce dalle presse. Tali opifici nel centro del paese sono in numero di dodici, oltre a quelli esistenti nelle zone campestri di Caprignola, S. Cono, Quella Banda e Manzelle. Il progresso ha molto influito in fatto di lavorazione dell'olio in questo paese, ma io ricordo, e con me tutte le persone anziane del passato secolo, i vecchi oleifici pur numerosi esistenti allora, perchè anche allora la produzione olearia era intensa; tali opifici, vecchio sistema, erano azionati da asinelli bendati che giravano le macine per formare la pasta e poi le presse di legno azionate a mano dai frantoiani e, tuttavia, l'olio era sopraffino.

Altra industria importante è quella della ditta Comm. Paolo Magaldi per la fabbricazione delle cinghie di trasmissione per macchinari di qualunque portata, regolarmente brevettate, molto ricercate in Italia ed all'Estero con regolare stabilimento di fabbricazione a Buccino ed a Fratte di Salerno.

Esiste inoltre una fabbrica di pompe irroratrici delle viti

anche esse brevettate dall'inventore comm. Emilio Magaldi che risiede a Napoli ove facilita lo smercio di tali pompe per tutta l'Italia. La stessa ditta fabbrica oggetti di alluminio e di ferro, utensili da cucina e strumenti agricoli.

Altra industria ancora importante, che rinasce oggi, che si è mostrata utilissima, è la lavorazione del rame per la fabbricazione di utensili da cucina che nel periodo di guerra, per mancanza della materia prima, era ridotta ai minimi termini, ma che ora si sta risollevando. Ricordiamo ancora i calderai di Buccino che giravano tutta la Basilicata e la Calabria per la vendita delle caldaie, tali calderai avevano le loro botteghe nel rione Borgo al largo Pescara ove producevano un rumore assordante e continuo.

Sono in funzione tre mulini a sistema moderno per la produzione delle farine distribuiti nei tre rioni del paese oltre a quelli esistenti nella contrada di Ponte S. Cono.

I prodotti vinari nel territorio sono scarsi ed appena sufficienti alla popolazione per cui il vino viene importato dai comuni vicini specie da S. Gregorio Magno. La produzione granaria è anch'essa di poca entità e bastevole ai bisogni della popolazione.

Frutta ed ortaggi, assai ridotti per mancanza di irrigazioni per cui occorre ricorrere ai paesi viciniori.

Il paese, insomma, potrebbe vivere coi prodotti del suo suolo, se l'agricoltura locale fosse più intensa e più razionale e se gli agricoltori si rendessero conto che gli strumenti agricoli meccanizzati facilitano il lavoro e raddoppiano la produzione.

Capitolo XII

UFFICI PUBBLICI

Buccino, per la sua popolazione di circa ottomila abitanti e per la sua ubicazione al centro del vecchio mandamento, ha uffici pubblici di notevole importanza, la maggior parte allogati nel monastero di S. Antonio Abate rimessi a nuovo, formando così un complesso di locali, idonei, eleganti da gareggiare coi migliori edifici delle vicine città. Al primo piano di detto monastero si accede a traverso un ampio portale in ferro battuto lasciando a destra la bella chiesa in ricco stile barocco; a sinistra il giardino comunale molto ben messo con aiuole e fontana zampillante. Oltrepassando il secondo portale in legno, sul quale trovasi la lapide in marmo che ricorda la venuta di Ferdinando di Borbone nel 1846, a destra si entra nel grande chiostro con in fondo le carceri mandamentali. A sinistra trovasi il grande corridoio dal quale hanno accesso i sette uffici municipali, di fronte il grande salone per la riunione del consiglio comunale, già refettorio dei monaci. Nel piano superiore si trovano, in locali ampi e decenti, la Pretura, l'Ufficio dell'Imposte, l'Ufficio del Registro, la Direzione Didattica, il Catasto ed alcune aule scolastiche. Al pian terreno, dal lato di ponente, trovasi il macello pubblico, l'Ufficio del Veterinario, diverse pubbliche rimesse e il Parco della Rimembranza.

Sempre in questo rione, così detto Casale, trovasi la caserma dei Carabinieri, il monumento ai caduti in guerra, la palazzina delle Case Popolari, la Scuola Media Statale.

Nel rione Piazza trovansi ,in locali sparpagliati, molte aule scolastiche provvisoriamente occupate in attesa della costruzione dell'edificio scolastico, l'Ufficio Postale, Telegrafico e Telefonico, il Cinema Italia, due farmacie, la Chiesa Matrice ed alla sommità i ruderi del Castello Medioevale con la torre quadra romana.

Nel rione Borgo si trova l'Edificio Scolastico di quella zona molto ben costruito, il Campo Sportivo, la Caserma delle Guardie di Finanza, quella delle Guardie Forestali, l'Ufficio Notarile, un secondo Ufficio Telefonico, il Cinema K 2, diversi bar e due palazzine di Case Popolari.

Nelle zone campestri di Caprignola, Temponi, Canne, Cardosa, San Cono, Quella Banda, Manzelle, Tufariello, Iannicastro esistono scuole rurali e nella zona di Tufariello è stato istituito di recente un Ufficio Postale e una rivendita di privative. Nello Scalo Ferroviario, oltre all'Ufficio Postale, è stato di recente istituito anche un Ufficio Telefonico collegato col centro di Buccino.

Lo stemma di Buccino è rappresentato da un gallo dalle piume rosse e dalla coda nera ed abbondante in maestosa posizione, col becco rivolto al occidente, fermo alle falde di una verdeggiante collina. La corona che lo sormonta è formata da una fascia con quattro archi sormontata da diciotto torri merlate. Lateralmente figurano un ramo di quercia ed uno di alloro incrociati alla base e legati con due nastri di colori rosso e blu che sono i colori assegnati al comune e riportati nel gonfalone municipale.

Tale stemma venne dichiarato emblema ufficiale del comune di Buccino con R. D. firmato dal Capo del Governo S. E. Benito Mussolini e trovasi depositato nell'archivio del Comune.

LO STEMMA DEL COMUNE DI BUCCINO

Capitolo XIII

SERVIZI PUBBLICI

Nella parte centrale del paese, nel così detto rione Piazza, trovasi la cabina elettrica per la trasformazione della corrente che proviene dalla centrale di Pertosa della Società Elettrica Lucana e distribuisce l'energia nel centro abitato e nelle campagne.

In tale rione funzionano due farmacie molto bene attrezzate, ma ne mancano nel rione Borgo e Casale.

Funzionano due sale cinematografiche, una nel rione Piazza denominata Cinema Italia e l'altra nel rione Borgo denominata Cinema K 2, tutte e due in ottime condizioni di sicurezza e di igiene.

Il Teatro Comunale, sicuro, anche del fu teatro comunale devo parlare tanto più che questa antica e bella istituzione non esiste più perchè il locale venne ceduto ai gestori del Cinema Italia che, con spirito vandalico, distrussero il palcoscenico, le scene, i palchetti, il palchettone dipinti artisticamente, specie il sipario, dal nostro concittadino artista pittore Michele Volpe che decorò tanto bene la chiesa matrice ed il gabinetto del Sindaco che ancora oggi sono ammirati dai visitatori. In questo teatro dal 1860 in poi la filodrammatica buccinese dette rappresentazioni apprezzatissime di commedie, drammi e finanche di operette in musica, coadiuvata dalla filarmonica dei fratelli Magaldi sempre pronti, disinteressati ed attivi. Devo ricordare, per doverosa gratitudine, come li ricordano tutti i

buccinesi del tempo antico, i vecchi filodrammatici Vincenzo Fuccia, Luigi Vitolo, Gerolamo Landi, Giuseppe Goffredi, Adolfo Goffredi, Faele Magaldi, Elettra Pugliese, Amalia Spadetta, Enrichetta De Vito e tanti altri ancora che sono sempre cari al nostro pensiero.

Il servizio autotrasporti è disimpegnato dalla società SITA che effettua due itinerari giornalieri molto importanti: Ricigliano - S. Gregorio Magno - Buccino - Contursi - Eboli - Salerno in una sola corsa giornaliera e S. Gregorio Magno - Buccino - Scalo ferroviario in due corse giornaliere.

L'acqua potabile, captata alle sorgenti di Capodacqua sotto l'Alburno in quel di Petina, serve i comuni di Auletta, Buccino e S. Gregorio Magno ed è distribuita per le strade in varie fontane e nella maggior parte delle case.

Le pubbliche fognature attraversano le principali strade del paese, la rete comprende quasi tutte le case dell'abitato ed i rifiuti vengono assorbiti dal torrente Conche che li versa nel fiume Bianco.

Il pubblico macello trovasi al pianterreno del palazzo del Comune, lato ovest, con l'ufficio del Veterinario Consorziale.

Esistono in vari punti della strada provinciale, che attraversa il paese, alcune stazioni per il rifornimento della benzina e dell'olio per gli autotrasporti.

Lo scalo ferroviario è a 12 chilometri dal paese presso il fiume Bianco sulla linea Napoli-Potenza oltre ad una stazione secondaria denominata S. Cono, un tempo importantissima quando non era ancora aperta la ferrovia Sicignano-Lagonegro per cui i viaggiatori di tutto il Vallo di Diano affluivano con carrozze a tale stazione.

Il Campo sportivo fu costruito nel largo Pescara nel 1930 ed in esso si svolgono ancora competizioni calcistiche coi calciatori dei comuni vicini.

Durante l'anno si svolgono fiere importanti, oltre ai mercati settimanali della domenica e del mercoledì: la fiera di S. Croce

il 14 settembre per la compravendita di animali bovini ed ovini, la fiera di S. Antonio il 13 gennaio per la compravendita dei maiali e la fiera del 1 maggio per la compravendita di derrate alimentari, stoffe e scarpe.

Finora sono state costruite tre palazzine INA-CASA una nel rione Casale e due nel rione Borgo, in esse hanno trovato alloggio molti senza tetto, impiegati e salariati e se ne costruiranno ancora altre.

Capitolo XIV

CONCLUSIONE

Ringrazio con animo grato il giovine amico dott. Vittorio Bracco, valente archeologo della nostra provincia, che mi ha facilitato il compito delle ricerche storiche ed archeologiche di questa mia terra natale con squisito senso di cameratismo, mettendo a mia disposizione i suoi importanti studi su Volcei e su tutte le città dell'antica confederazione del Vallo di Diano; egli ha tante volte visitato queste nostre antiche vestigia romane portando alla luce documenti preziosissimi ed utilissimi per gli studiosi di archeologia.

Mi sia consentito di ricordare due stimati professionisti che, pur non essendo nativi di Buccino, hanno dato e continuano a dare a questo paese il loro appoggio, il loro aiuto ed il frutto della loro intelligenza: l'Ingegnere Commendatore Stefano Brun, residente a Napoli, Presidente della Camera di Commercio di Napoli e della Unione delle Camere di Commercio di tutta l'Italia, Presidente della società Elettrica Lucana e Consigliere della ISVEIMER della quale è stato per tanti anni Direttore Generale. Persona molto affabile, aiuta e protegge i bisognosi, è stimata da tutti ed ha la cittadinanza onoraria di Buccino con voto unanime del Consiglio Comunale.

L'Ingegnere Commendatore Aldo Colombo, già Colonnello di S. M. durante le due guerre passate, residente a Napoli ove ha un importante studio per il collocamento dei marmi pregiati. Predilige Buccino come luogo di amena villeggiatura per i suoi magnifici panorami e per la cordialità dei cittadini. Anche in

questo paese egli spende la sua attività professionale al solo scopo di dare lavoro ai disoccupati nel ricercare giacimenti di marmo colorato che abbondano in queste contrade e di recente ha donato il pavimento alla Chiesa Matrice del valore di un milione.

Devo infine necessariamente trascrivere in questo libro l'elenco di molti insigni miei concittadini che in Italia ed all'Estero mantengono alto il nome del loro casato senza mai smentire la loro nobile origine di figli dell'antica Gente Volceiana:

Prof. Giovanni Chiariello Direttore Ospedale dei Pellegrini - Napoli

Dott. Antonio Grieco Consigliere di Cassazione - Napoli.

Dott. Francesco Grieco Giudice di tribunale - Merano.

Dott. Francesco Bellelli Medico Chirurgo - Napoli.

Dott. Umberto Grieco Vice Prefetto e Capo Gabinetto Prefettura - Napoli.

Dott. Filomena Grieco Insegnante Scuole medie - Roma.

Dott. Antonio Grieco Funzionario del Banco di Napoli - Napoli.

Prof. Marcello Gigante Docente Universitario - Napoli.

Dott. Giuseppe Marottoli Vice Questore - Prato.

Dott. Eugenio Cerulo Vice Questore - Cosenza.

Dott. Tullio Chiariello Presidente Tribunale - S. Maria Capua Vetere.

Ing. Mario Chiariello Impresa Costruzioni - Napoli.

Dott. Guido Gallo Medico Chirurgo - Salerno.

Ing. Luigi Magaldi Imprese Edili - Napoli.

Dott. Pasquale Magaldi Maggiore dell'Esercito - Napoli.

Dott. Cesare Freda Medico Chirurgo - Giffoni Vallepiana.

Dott. Nicola Mangini Capodivisione Ministero delle Finanze - Roma.

Dott. Nicola D'Agostino Medico Chirurgo - Salerno.

Cav. Domenico Trimarco Funzionario Ministero della Marina - Roma.

Dott. Giuseppe Fuccia Avvocato - Napoli.
Dott. Gerardo Goffredi Commissario di P. S. Cuneo.
Rag. Nicola Fuccia Impiegato - Napoli.
Rev. D. Nicola D'Acunto Arciprete - Castelnuovo di Conza.
Dott. Carlo Bellelli Generale Medico - Roma.
Avv. Felice De Vito Presidente Corte di Appello - Salerno.
Dott. Vincenzo Caprio Avvocato - Parma.
Dott. Teresa Fuccia Insegnante Scuole Medie - Napoli.
Dott. Maria Chiariello Professoressa Scuole Medie - Napoli.
Dott. Antonio Nitto Ufficiale di Dogana - Trieste.
Dott. Pietro D'Acunto Avvocato - Napoli.
Cav. Raffaele Barbato Direttore Poste e Telegrafi - Brescia.
Dott. Agostino Fernicola Pretore - Avigliano.
Prof. Gerardina Cuomo D'Acunto Insegnante - Napoli.
Prof. Angelina Borrelli Bellelli Insegnante - Napoli.
Prof. Matilde Torella Scrittrice - Milano.
Dott. Mario Torella Medico Chirurgo - Nocera Inferiore.
Rev. D. Francesco Sacco Canonico Seminario - Campagna.
Comm. Paolo Magaldi Industriale - Fratte di Salerno.
Comm. Emilio Magaldi Industriale - Napoli.
Dott. Michele Picciotti Medico Chirurgo - Roma.
Prof. Gaetano Cupo Insegnante - Roma.
Dott. Elena Bellelli Insegnante Scuole Medie - Grosseto.
Prof. Giuseppe Verderese Insegnante - Salerno.
Prof. Alfredo Salimbene Insegnante - Salerno.
Prof. Francesco Goffredi Insegnante - Salerno.
Prof. Michele Caprio Insegnante - Salerno.
Prof. Clemente Cappuccio Insegnante - Salerno.
Prof. Lina Caprio Insegnante - Milano.
Dott. Piero Di Vona Insegnante Liceo - Milano.
Sac. D. Fortunato De Lucia Salesiano - Bari.
Prof. Gerardo Zitarosa Insegnante Liceo - Napoli.
Rag. Raffaele Bosco Impiegato - Salerno.
Dott. Umberto Caivano Funzionario Ministero Giustizia - Roma.
Dott. Vito Caivano Pretore - Città di Castello.

Dott. Giuseppe De Vito Consigliere di Prefettura - Salerno.
Dott. Pasquale Bosco Avvocato Erariale - Roma.
Dott. Rutilio De Vito Notaio - Salerno.
Rev. D. Mario Gigante Insegnante Seminario - Catanzaro.
Geom. Giuseppe Bellelli Impiegato Catastale - Chieti.
Signora Flora Lenzi Arena Claksburg U. S. A. Stati Uniti.
Signora Enrichetta Mansueto - Afeltra New Haven Conn - U.S.A.
Signora Rosa Avallone nata Cupo - New Jork.
Dott. Antonio ed Arturo Grieco Legali - Buenos Aires.
Sig. Ciro Lisanti - Buenos Aires.
Sig. Orazio Basile - Buenos Aires.
Sig. Ippolito Di Giovanni - Buenos Aires.
Ind. Giuseppe Mansueto - New Haven Conn - Stati Uniti.
Ind. Ettore Lenzi - New Jork U. S. A.
Ind. Umberto Grieco - New Jork U. S. A.
Ind. Giovanni Pastore - New Jork U. S. A.
Ind. Domenico Solitro - Buenos Aires.
Ind. Fratelli Scarlatelli - New Jork U. S. A.
Ind. Arturo Fernicola New Jork U. S. A.
Ins. Solenne Doria in Fernicola New Haven Conn. U. S. A.
Dott. De Lucia Raffaele Colonnello Medico - Oneglia.
Dott. Edoardo De Lucia Veterinario - Portici.
Ferr. Vincenzo Sica Capostazione Principale - Napoli.
Padre Celestino Volpe Cappuccino - Grumento.

Chiudo queste brevi note sulla storia millenaria di questo mio caro paese natio chiedendo venia ai lettori per le manchevolezze che vi avranno certamente riscontrate; assicuro però che non mi è mancata la buona intenzione di esaltare la grandezza storica dell'antica Volcei per ricordare ai buccinesi vicini e lontani che i nostri antenati, fin dai tempi più remoti, dettero magnifico esempio di civismo, di sapienza e di valor militare per la maggior gloria della nostra grande patria immortale.

FINE